

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO **800 11 22 33**
www.linear.it

Anno 83 n. 144 - domenica 28 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Gara tra comici. Roma, manifestazione per Alemanno candidato sindaco. «Il comico Demo Mura



riscalda piazza del Popolo con battute sul Capo dello Stato: «Napolitano taglia la bistecca con la falce e il martello».

Tocca a Berlusconi: «Se c'era da eleggere il Papa lo facevano comunista»»

Corriere della Sera, 27 maggio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Media e potere

C'è ancora in Italia chi ti spiega che la televisione non conta. È come dire a Newton che la mela cade dall'albero per capriccio e non per la legge di gravità. Eppure un segnale dovrebbe pur venire da uno che se ne intende, l'ex premier Berlusconi, che per apparire dovunque in televisione ha violato (e disprezzato ad alta voce) leggi, consuetudini, pratiche consolidate delle democrazie dei Paesi avanzati, occupando per tutto il tempo, tutti gli spazi, ora dopo ora di illegale invasione delle reti, guadagnando voti fino a una quasi vittoria. Il segnale dovrebbe venire dalla stampa internazionale che, senza alcuna eccezione, non separa mai l'immagine di Berlusconi, e la tremenda e umiliante campagna elettorale che abbiamo appena vissuto, dal fatto, clamoroso e unico, che in questo Paese qualcuno ha governato (e cercato fino all'ultimo di farsi rieleggere) disponendo di tutte le televisioni e usandole. Il segnale dovrebbe venire da una incontrovertibile evidenza: avendo molti avversari in tutti i settori della vita pubblica, Berlusconi ha scelto di colpire giornalisti, direttori di giornali e leader di opinione. Ha cominciato subito, con il fare fuori Indro Montanelli, prima ancora del famoso editto di Sofia contro Enzo Biagi, prima ancora di chiudere fuori Santoro e di stroncare ogni forma di satira. Dove? Fra i leader di opinione dei grandi giornali. E subito dopo in televisione.

Certo, per Berlusconi è venuto alla fine anche il momento di attaccare con furore gli industriali. Ma persino il caso Della Valle è stato celebrato in televisione. Un presunto avversario è stato accusato e dileggiato, senza alcuna possibilità di risposta, con tutto il clamore di una "diretta" televisiva, di fronte a milioni di spettatori. Esempio, anche per future lezioni di giornalismo televisivo, il modo in cui Berlusconi ha scelto di usare la sua dichiarazione conclusiva dopo il secondo dibattito con Romano Prodi. A causa di un curioso "errore" mai verificato, l'ultima parola è toccata a Berlusconi. In qualunque dibattito l'ultima parola serve a enfatizzare e confermare gli argomenti dibattuti.

segue a pagina 27

Elezioni, diamo il bis a Berlusconi

Quasi 20 milioni oggi e domani alle urne: si vota in Sicilia, a Roma, Milano, Napoli, Torino, e in altri 1270 comuni e 8 province. Nell'isola seggi aperti solo domenica. L'ex premier sogna la rivincita. L'Unione: un voto per il buongoverno delle città

LE GRANDI SFIDE Veltroni contro Alemanno a Roma, Ferrante contro Moratti a Milano, Chiamparino contro Buttiglione a Torino, Iervolino contro Malvano a Napoli. E in Sicilia la «battaglia» tra Rita Borsellino e Cuffaro. Un mese e mezzo dopo la vittoria dell'Unione, si torna alle urne per un importante test amministrativo

SEGGI APERTI Sono quasi venti milioni (19.516.023) gli italiani che saranno chiamati a rinnovare importanti amministrazioni comunali e provinciali. Si vota oggi e domani. In Sicilia, dove si rinnova l'assemblea regionale, i seggi resteranno aperti solo oggi.

Le grandi città interessate al voto sono: Roma, Milano, Torino e Napoli. Una campagna elettorale, quella appena conclusa, caratterizzata dai toni bellicosi di Silvio Berlusconi che parla di «rivincita» dopo la sconfitta alle recenti politiche.

alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 7

INTERVISTA A FINOCCHIARO

«Test importante Ma che c'entra il governo?»



Miserendino a pagina 5

Staino



Commenti

Riforme

VEDI ALLA VOCE UNIVERSITÀ

PAOLO PRODI

Questo momento, d'inizio legislatura, mi sembra quello più adatto ad una riflessione che colleghi i principi a cui si deve ispirare l'azione politica con i provvedimenti concreti da tradurre in proposte di governo, norme legislative e atti amministrativi. Uno sforzo in questa direzione è stato compiuto nel programma e nel discorso del presidente del Consiglio che hanno posto l'istruzione e la ricerca al centro dell'economia e della società come fattore di sviluppo e di innovazione ma credo che manchino ancora i collegamenti sui quali costruire un cammino coerente. Soprattutto occorre provocare un coinvolgimento del mondo universitario come ceto intellettuale, non soltanto dei vertici accademici: purtroppo il mondo accademico appare totalmente assente e passivo, in ogni caso troppo invischiato nei problemi tragici della situazione attuale per poter dare un contributo realmente indicativo.

segue a pagina 26

D'Alema: in Usa parlerò del ritiro dall'Iraq

Il 12 giugno dalla Rice. «Missione finita, ma no ai dibattiti sulle date. Sì alla cooperazione civile»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Vienna

L'«avventura» internazionale del neoministro degli Esteri Massimo D'Alema ha inizio in una abbazia dal nome impronunciabile: quella di Klosterneuburg, alle porte di Vienna, sede del vertice informale dei capi delle diplomazie dei Venticinque. Un'«avventura» che nasce nel segno del deciso impegno europeista del nuovo Governo italiano.

segue a pagina 9

Sergi a pagina 9

Strage di Haditha

UNA BAMBINA RACCONTA L'ORRORE

Marolo a pagina 11

TERREMOTO A GIAVA

3mila morti e 200mila sfollati Emergenza umanitaria

SCOSSA ALL'ALBA È durata un minuto e ha sconvolto un'ampia zona dell'isola di Giava. Colpito soprattutto il distretto di Bantul. Oltre 3mila le vittime. Bertinetto a pag. 19



Foto di Achmad Ibrahim/Agf

1946 2006

2 giugno

La nostra Repubblica

Domani 29 maggio un inserto di 8 pagine con l'Unità

GIUNTI Fantasticamente ..per ragazzi di tutte le età...

GIANBURRASCA

In edicola e in allegato con l'Unità trovi la terza uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Il giornalino di Giamburrasca

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

A BASSO IL GIRO DELLE ALTE VETTE



Sala a pagina 20

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

A brutto muso

IN TELEVISIONE si è parlato troppo poco delle elezioni amministrative. E quasi solo nei tg locali. Peccato, perché sarebbe stato istruttivo per tutto il Paese vedere Letizia Moratti agitare i pugni dal palco, promettendo di difendere gli interessi del Nord, se sarà eletta sindaco di Milano. Vestita di rosa, perfino un po' scollata e quasi velinizzata, secondo le istruzioni di Berlusconi, la miliardaria ha gridato in faccia al Sud il proprio disprezzo. Poi ha baciato Bossi e ha tuonato contro l'accoglienza degli immigrati, nello stesso giorno in cui il cardinale Tettamanzi ha chiesto invece di dare loro il voto. Ma, secondo la cattolicissima Moratti, i poveri devono stare al loro posto. Anche quelli nati a Milano, ovviamente. Ai quali del resto ha già dimostrato, nella sua ex qualità di pessimo ministro, come si tolgono i soldi alla scuola pubblica per darli alle famiglie benestanti, che scelgono costosi istituti privati. Perché il figlio di un operaio non si metta in testa di essere uguale al figlio di un riccone (dal Vangelo secondo Silvio).

Io, un Arcangelo Volatore

Il libro che inizia un'opera di Franco Fossati. Frutto di trent'anni di frequentazione. Un'opera inedita, completa, non celebrativa, ma più di una semplice biografia.

Ma Franco Fossati si era raccontato così tanto.

MAZZA L'ESCLUSIVO

GIUNTI EDITORE



Foto Ansa

PROVOCAZIONI

Montezemolo: «Il costo della politica è il tema centrale della crisi italiana»

ROMA «Il tema del costo della politica e della burocrazia è il punto centrale della crisi italiana, tutto il resto viene dopo».

«Quotidiano nazionale», Giancarlo Mazzuca, rilevando come sia «necessario farlo risaltare».

all'Assemblea generale avesse messo in evidenza qualche punto oggettivamente più importante».

con il Montezemolo che ho ascoltato giovedì scorso». «Va bene combattere gli sprechi».

commercianti che pagano le tasse. È concorrenza sleale. Ci sono sicuramente cose che vanno razionalizzate anche all'interno della Pubblica Amministrazione».

crazia «non è il punto centrale della crisi italiana». Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo Economico ed esponente di Rifondazione non condivide l'analisi del leader di Confindustria: «I costi della burocrazia e della politica non sono il punto centrale».

Venti milioni di italiani alle urne

Provinciali, comunali e regionali siciliane. Il primo test dopo le politiche di aprile

di Maria Zegarelli / Roma

ELEZIONI Oggi e domani quasi venti milioni (19.516.023) di italiani sono chiamati alle urne per le elezioni amministrative.

D'Aosta e di Peio, in provincia di Trento, si voterà soltanto oggi. Ma anche in questi casi le operazioni di scrutinio delle schede inizieranno domani dopo le 15.

COME SI VOTA Per le elezioni provinciali ci sarà la scheda gialla. L'elettore potrà esprimere il proprio voto facendo un segno sul rettangolo contenente il nome del candidato a presidente e il voto andrà soltanto al candidato presidente; se invece si traccia un segno sul contrassegno relativo a uno dei candidati al consiglio provinciale o sul nome del candidato a consigliere provinciale il voto andrà sia al candidato presidente che al candidato consigliere.

Si vota oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15. Un giorno solo in Sicilia

Il vademecum per il voto. Includes sections for PROVINCIE (Scheda Gialla), COMUNI FINO A 15.000 ABITANTI (Scheda Azzurra), and COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI (Scheda Azzurra). Contains diagrams of ballot boxes and instructions on how to mark them.

disgiunto, tracciando un segno sul rettangolo con il nome del sindaco e un altro su una lista non collegata al sindaco prescelto. Nei comuni fino a 15mila abitanti sarà possibile esprimere il proprio voto tracciando un solo segno di voto sul nominativo di un candidato alla carica di sindaco; tracciando un segno solo sul contrassegno di una di candidati a consiglieri; tracciando un segno di voto sia sulla lista che sul candidato a sindaco collegato. In ognuno di questi casi il voto andrà a sindaco e lista.

La Rai darà informazioni. Ma non ci saranno exit poll. Solo proiezioni su seggi campione

Elezioni amministrative. Includes a map of Italy with callouts for various cities and regions. Lists 'GRANDI CITTÀ' candidates like Sergio Chiamparino (Torino) and Walter Veltroni (Roma). Includes a table 'I NUMERI' showing 19.516.023 voters and 23.136 sections.

COLLABORATORI: ATTENZIONE AI CONTRIBUTI INPS. DA QUALCHE SETTIMANA, I LAVORATORI ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA DELL'INPS STANNO RICEVENDO I LORO ESTRATTI CONTO CONTRIBUTIVI. Includes logos for CGIL and INCA, and contact information for INCA CGIL.



Foto Ansa

RICORDO DI CALAMANDREI

Napolitano: «La Resistenza ha posto le basi per l'Italia democratica»

ROMA «Gli eventi drammatici del Novecento diedero compimento alla costruzione dell'Italia contemporanea. Prima la Grande Guerra, intesa come ultima guerra del Risorgimento, avente per fine il completamento dell'unità nazio-

nale; poi la Resistenza, di cui Calamandrei riconobbe il carattere "religioso e morale prima che sociale e politico", e che giustamente definì "più che un movimento militare un movimento civile", furono passaggi essenziali per ac-

quisire alle grandi masse popolari la coscienza dell'appartenenza, al di là delle piccole e antiche patrie locali, alla Patria italiana». Lo scrive il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato al sindaco di Montepulciano Massimo Della Giovanpaola, in occasione del convegno su «Piero Calamandrei e la memoria della Grande Guerra e della Resistenza».

«Queste memorie - sottolinea Na-

politano - sono fondamento della nostra passione per la libertà. Il movimento di popolo che, nelle sue molteplici espressioni, ebbe nome Resistenza, chiuse la pagina infausta della dittatura fascista, aprì la strada alla gioiosa, universale partecipazione all'atto fondante della nuova Italia: la libera elezione dell'Assemblea Costituente, di cui proprio in questi giorni ci prepariamo a celebrare il sessantesimo anniversario».

«Chi fu partecipe di quelle giornate - prosegue il Capo dello Stato - non dimenticherà mai l'entusiasmo che animò tutto un popolo, che ritrovava se stesso: votarono allora per la prima volta anche le donne, partecipò di quella che fu, per la maggior parte degli italiani, una prima esaltante esperienza di libertà».

«La rilettura degli scritti di un personaggio come Piero Calamandrei - conclude il messaggio - pro-

pone agli italiani d'oggi un ponte ideale tra passato, presente e futuro. Vi si possono trovare motivazioni profonde delle scelte compiute dai fondatori della nostra Repubblica: la Costituzione repubblicana, che invita ancora oggi gli italiani ad essere uniti nel rispetto delle istituzioni e della legge; la politica di pace e conciliazione con gli altri popoli europei, che ci ha dato l'Europa come nostra seconda Patria».

Le metropoli dove tutto si decide



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ROMA

E Veltroni riceve anche gli auguri da Bill Clinton

di Mariagrazia Gerina / Roma

Domenica elettorale, di maggio come cinque anni fa (segggi aperti anche domani). La seconda volta per il sindaco Walter Veltroni, che, ricoverato da mercoledì scorso al Policlinico Gemelli per una colica renale, oggi voterà in ospedale, dove a giorni dovrebbe essere operato di calcoli. Piccolo inconveniente di salute che ha rivoluzionato la chiusura di campagna elettorale. Invece del faccia a faccia in tv, la visita in ospedale dello sfidante Gianni Alemanno, che oggi andrà a votare in un seggio del quartiere Parioli, insieme alla mamma Teresa mentre la moglie, Isabella Rauti voterà alla Balduina - «quasi - ha detto, però - mi faccio ricoverare anche io per condicio». Al posto delle testimonianze di sostegno, auguri bipartisan da tutto il mondo: ieri sono arrivati anche da Bill Clinton. E invece del comizio previsto, il videomessaggio del sindaco dalla stanza del Gemelli trasmesso nelle cinque piazze di periferia dove Veltroni, saltando già gli schemi tradizionali, aveva pensato a una chiusura stile Notte Bianca, con la cultura testimonial. Benigni, Verdone, Zero, Scola, Piovani, Mannoia a tirargli la volata finale. Gianni Alemanno, invece, per la sua chiusura a piazza del Popolo, si è dovuto accontentare di un comizio politico «bonsai» con Berlusconi, Fini e Casini. L'espressione «bonsai» l'ha coniata Veltroni, che in queste settimane ha più volte criticato il tentativo di suo avversario di fare delle amministrative un appuntamento politico in scala ridotta. Quanto al sindaco uscente, si è attenuto alla sua agenda da primo cittadino: l'inaugurazione dei cantieri

della terza linea della metropolitana, l'apertura della Nuova Fiera di Roma, la demolizione del ponte di Laurentino 38, edificio degradato dell'edilizia popolare. E poi i tanti appuntamenti più ordinari, le visite ai centri anziani o nelle scuole, che hanno scandito le sue giornate ipercinetiche, in questi cinque anni. Alla resa dei conti Walter Veltroni si presenta con due assi: il piano regolatore generale, approvato in consiglio comunale dopo cento anni, proprio alla vigilia della campagna elettorale. E la legge per la capitale, inserita da Prodi nel programma dei primi cento giorni, presentato proprio alla vigilia del voto amministrativo. E poi ha dalla sua uno schieramento di liste che va dai Moderati per Veltroni, capitanati dall'ex azzurro Michelini, alla lista Roma Arcobaleno, guidata dal global Nunzio D'Erme, passando per l'Ulivo (sempre per Veltroni) alla lista civica che porta il suo nome. Gianni Alemanno, la punta superstita della Cdl, eliminate le altre due, ha giocato le carte possibili: la Mussolini, temuta avversaria di Storace alle Regionali, arruolata come assessora all'infanzia, Sgarbi, futuro assessore alla Cultura, addetto in campagna elettorale all'invettiva contro la nuova Ara Pacis di Richard Meier, apostrofata il «cesso». E ancora, la carta «Veltroni e D'Erme. Associazione politica di stampo estremista», come recitavano i manifesti con cui la destra ha tappezzato la città. Ma anche così sembra difficile per l'ex ministro dell'Agricoltura arrivare al ballottaggio.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

NAPOLI

Prodi a Russo Iervolino: al sindaco poteri speciali

di Enrico Fierro / Napoli

Si vota a Napoli e il centrodestra cerca la rivincita. Lo ha detto e ripetuto Silvio Berlusconi che qui è candidato capolista del suo partito. Come a Milano. Nel capoluogo campano la Casa della libertà candida l'ex questore della città, Franco Malvano, eletto senatore alle ultime politiche. Per il centro-sinistra Rosa Russo Iervolino che corre per il secondo mandato. In pista anche Marco Rossi Doria con la sua lista «Decidiamo insieme». Una candidatura che rischia di creare più di un problema all'Unione e alla sua candidatura. Se il centrodestra cerca la rivincita e vuole portare Napoli all'opposizione, come dice il presidente della Regione Antonio Bassolino, il leit-motiv dell'Unione è quello del governo amico. Berlusconi e il centrodestra, è la critica, in questi cinque anni hanno lesinato attenzione e finanziamenti alla città, ora c'è un governo che avrà una maggiore attenzione verso il Mezzogiorno e sbloccherà i fondi per l'area ex Italsider di Bagnoli e il completamento della metropolitana. Intanto un segnale importante è arrivato ieri da Romano Prodi. «Ho assicurato a Rosa Russo Iervolino - ha detto il presidente del Consiglio in una intervista al Mattino - il mio impegno affinché le vengano attribuiti pieni poteri sui parcheggi che la città di Napoli non è riuscita ad avere nei

cinque anni di governo Berlusconi». «Tra i primi provvedimenti che prenderò ci sarà lo sblocco dell'assunzione dei vigili urbani. Vogliamo poi studiare la possibilità di concedere la fiscalità di vantaggio, sia per il recupero del patrimonio abitativo del centro storico, che per la creazione di nuove imprese e di nuovo lavoro, sul modello delle zone franche urbane, che privilegiano aziende locali con non più di 10 milioni di euro di fatturato e non più di 50 dipendenti». «A Napoli - ha precisato il premier - non c'è nessun progetto realmente fermo; nel quinquennio 2001-2006 è stato approvato il nuovo Piano regolatore generale, si è usciti dal dissesto finanziario degli anni '90, e si è creata la Città delle dieci municipalità. Inoltre sta per essere costituito il Piano strategico della città di Napoli, per prepararla al 2010, data di creazione dell'area di libero scambio mediterranea». Bagnoli ha rallentato, ha sottolineato Prodi, «perché fino a fine 2003 il governo Berlusconi ha bloccato 75 milioni di euro della bonifica stanziati dal governo di centrosinistra». Si vota, quindi. Ma con un'attenzione rivolta alla trasparenza e alla libertà del voto. Nei giorni scorsi il centro-sinistra ha denunciato la compravendita dei voti - da cinquanta a settanta euro l'uno - e la presenza nelle liste di personaggi con precedenti penali.



Foto Emmeviphoto/Ansa

MILANO

Ferrante, l'ex prefetto che può dare la svolta

di Oreste Pivetta / Milano

Poco più di un milione di milanesi alle urne, una scheda lenzuolo (novantanove centimetri per trentatré), millesettecento aspiranti ad un posto di consigliere comunale, una campagna elettorale calda ma non bollente, malgrado Berlusconi ce l'abbia messa tutto per incattivire gli animi, due candidati sindaco più altri otto concorrenti fuori gioco (tra i quali un ciclista che fu campione del mondo, Sante Gaiardoni). Parliamo dei due candidati sindaco: Bruno Ferrante e Letizia Moratti. Gli ultimi sondaggi e le ultime sensazioni li danno alla pari. All'ex prefetto e alla coalizione di centrosinistra che lo sostiene (con tanto di partecipatissime "primarie" in mezzo) potrebbe riuscire il colpo di interrompere una storia di centrodestra che dura da tredici anni: prima il leghista Formentini, poi due volte il berlusconiano Gabriele Albertini, l'ex imprenditore metalmeccanico, accasatosi per tempo tra i parlamentari europei. Grazie all'ex ministro, che ha inventato la riforma della scuola, incontrando l'opposizione universale di studenti, insegnanti, famiglie, e che alla scuola non ha dedicato una sola parola della sua propaganda (costata una valanga di soldi), Berlusconi si gioca la rivincita delle politiche. Letizia Bricchetto Arnaboldi in Moratti (Gianmarco) s'è presa sul serio, ha inondato la città di manifesti, di facce ritoccate, di invenzioni pubblicitarie francamente comiche (sulle fiancate di bus e autobus è apparso il disegno di un tram con un "fumetto" che sospirava: «Se potessi voterei anch'io Letizia»), s'è scoperta partigiana (il 25 Aprile)

e operaia (il Primo Maggio), dopo aver stretto alleanze con il peggio del fascismo attuale (vedi Fiamma Tricolore e Azione sociale Mussolini), s'è messa a strillare per accreditare il proprio amore nei confronti di una città, che non conosce, e per inculcare nei votanti l'impressione di una discontinuità con la fallimentare amministrazione Albertini (stesso segno, stesse alleanze, stessi interessi). Felice la sintesi di Philippe Daverio, esperto d'arte, ex assessore ai tempi di Formentini: «Milano si sta avviando alla sepoltura sospinta dalla Moratti». Potrebbe non essere così, perché appunto potrebbe vincere Bruno Ferrante, forte del suo passato di prefetto del dialogo, della sua immagine di funzionario pubblico onesto e sensibile e di un programma, che ha al centro il ritorno della politica, il ritorno cioè di Milano ad un ruolo nella regione e nel paese, in un sistema urbano tra comune e provincia che supera i quattro milioni di abitanti. Insomma dopo l'amministrazione di condominio (aspirazione sempre dichiarata di Albertini), Ferrante cerca di indicare una strategia per il futuro, sapendo che i problemi più gravi (viabilità, infrastrutture, inquinamento, casa, emarginazione) non si possono affrontare nell'emergenza del giorno per giorno. Ferrante ha incontrato tanto consenso in città, anche tra quell'imprenditoria più dinamica, attenta all'innovazione, poco interessata al vecchio per quanto redditizio cabotaggio immobiliare (la vera anima del corpus elettorale della Moratti).

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco uscente dell'Unione spera nella riconferma dalle urne: «Non vedo in giro voglia di cambiare amministrazione»

«Torino ha ritrovato fiducia, questa è la mia vittoria»

di Giampiero Rossi

«In giro per la città non mi pare proprio di aver colto la voglia di cambiare amministrazione...». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, non perde i suoi toni misurati neanche quando dice cose molto nette, neanche a poche ore dal voto che potrebbe confermarlo alla guida del capoluogo piemontese. E resta pacato anche quando analizza i risultati - evidenti e lusinghieri - del suo primo mandato a Palazzo di Città. In queste giornate di estate precoce Torino si manifesta al visitatore in tutto il suo fascino, non più soltanto monu-



mentale ma di grande animazione. I torinesi si godono la loro città come non mai, beneficiano dei parchi restituiti al loro decoro, delle piazze illuminate, delle mille manifestazioni culturali che ormai hanno conquistato un posto fisso persino nei depliant turistici. **Sindaco Chiamparino, cosa la soddisfa di più del lavoro svolto in questo suo primo mandato?** «Devo dire che c'è un punto che, secondo me, riassume bene quanto abbiamo cercato di fare in questi cinque anni: il ritorno di un po' di fiducia in più a tutte le energie di questa città e che soltanto due o tre anni fa erano in affanno e facevano sì che Torino tendesse a ripiegarsi

un po' su sé stessa. Dalla Fiat in giù era palpabile l'angoscia da declino...». **E adesso?** «Adesso mi sembra che ci siano dei dati di fatto che consentono di guardare avanti con maggiore fiducia: ci sono state le Olimpiadi, che sono state un successo per la città anche perché sono state vissute bene dai torinesi, sono state davvero colte come un'opportunità, la Fiat ha appena celebrato il ritorno di una nuova produzione a Mirafiori, ha inaugurato il Motor Village realizzando in meno di un anno tutti i progetti contenuti nell'accordo sottoscritto con il Comune, la Provincia e la Regione, c'è la metropolitana che dimostra che le grandi opere non si sono fermate. In tutto questo la pubblica amministrazione ha

fatto la sua parte». **Insomma, un'inversione di tendenza: dalla rassegnazione al "su la testa"?** «Guardi, venerdì c'ero anch'io a Mirafiori per l'avvio formale della produzione della Grande Punto e ho percepito un'atmosfera davvero positiva. Mi direte che quella era comunque una circostanza particolare, una festa. Sarà, ma due giorni prima sono stato alla porta 20, sempre a Mirafiori, e poi alla porta 3 dell'Iveco, dove ho trovato lo stesso clima, del tutto diverso da quello che ricordo un paio d'anni fa. Allora si sentivano le urla di chi ci accusava di andare lì solo a caccia di voti, adesso non più di qualche caso isolato, si coglie una rinnovata fiducia anche verso la politica».

Ma la fiducia di Torino è ancora legata alle sorti della Fiat? «La Fiat resta una voce fondamentale, ma qui ormai sono maturate molte altre realtà. Soltanto nel campo dell'automotive, per esempio, la stessa General Motors ha scelto di mantenere a Torino il suo centro di ricerca e sperimentazione per i motori diesel, Iveco e Prima industrie sono aziende che riescono a esportare anche in Cina, Motorola occupa 520 ingegneri nel suo più grande centro di ricerca europeo. E poi questa è diventata una città anche turistica. Escludendo la parentesi olimpica, dal 2002 al 2005 i visitatori sono passati da un milione e 700.000 a 3 milioni e 300.000. Merito delle tante iniziative, dalla Fiera del libro al salone del gusto, dai musei

ai palazzi storici e, anche, delle tante aree della città che sono diventate punti di attrazione per i divertimenti». **La città è più vivibile, quindi? Anche sotto il profilo della sicurezza?** «Il problema c'è e tocca gli strati più deboli della popolazione. Devo dire che, toccando ferro, ultimamente le forze dell'ordine sono riuscite puntualmente e prendere gli autori delle aggressioni. Il Comune ha fatto già passi in avanti per riconquistare vivibilità anche nei quartieri più disagiati, a San Salvario abbiamo appena deliberato iniziative per 98.000 euro e a Porta Palazzo abbiamo praticamente ricreato una piazza. Mi auguro, anche, che in futuro, il presidio delle forze dell'ordine venga adeguato alle esigenze di Torino».



Palazzo dei Normanni

IL VIAGGIO

I ragazzi tornati da ogni parte d'Italia per votare la sorella del magistrato ucciso

■ "La forza e la speranza della Sicilia sono questi giovani che si riconoscono nel nostro progetto. E che vogliono ritornare nella loro terra". Rita Borsellino ha le lacrime agli occhi. Sono le otto del mattino di venerdì mattina ed è appena

arrivata al porto di Messina. A venire incontro, dall'altra parte dello Stretto, ci sono centinaia di giovani. Studenti siciliani che vivono lontano da casa, "emigrati" in tutta Italia. Stremati da un viaggio di oltre venti ore sul treno speciale Rita-

Express. Ma felici, sorridenti, entusiasti. Animati dal desiderio di eleggere "la nostra Rita" presidente della Regione. Per combattere la mafia. E per poter, un giorno, tornare definitivamente a casa.

Il viaggio ha tutti i connotati dell'impresa. Gli organizzatori sono, anche loro, studenti fuori sede. In testa, Alessio Branciamore, di Siracusa e Tullio Viola, palermitano. In pochi mesi, da Natale ad oggi, sono riusciti a raccogliere i 40mila

euro necessari per dar vita all'impresa: "Solo due giorni fa ho fatto il bonifico a Trenitalia per il noleggio del treno". Da febbraio la costituzione dei Comitati RitaExpress, poi i contatti con i partiti dell'Unione e con le associazioni (Libera e Arci le più attive). Poi la scelta del treno, la vendita dei biglietti (al prezzo simbolico di 5 euro, andata e ritorno). Infine, l'organizzazione vera e propria del convoglio. I wagoni "tematici" dedicati al "pro-

gramma partecipato" (ovvero scritto insieme ai cittadini) di Rita Borsellino, alla sua vita o alla "Storia di Totò vasa-vasa", di Salvatore Cuffaro, l'attuale presidente della Sicilia, sotto processo per concorso in associazione mafiosa.

Il viaggio dei ragazzi è stato lungo, ma ad ogni fermata, fino a notte fonda, ad accoglierli nelle stazioni ci sono feste improvvisate, clown, cori da stadio e bandiere. Alla Campo di Marte, a Firenze, il con-

voglio è salutato da un gruppo di ragazzi musicisti, sulle note di Bella Ciao e dell'Internazionale. Neanche tra una fermata e l'altra c'è tempo di riposarsi. Dopo gli studenti di Milano, Bologna, Firenze, Siena e Roma, gli ultimi a salire su RitaExpress sono i giovani siciliani che vivono a Napoli. Da qui il treno non fa più soste fino a Villa San Giovanni, dove il traghetto li porta, finalmente, in Sicilia.

Borsellino, il coraggio e la speranza

Sfida l'ex governatore Cuffaro. Si vota solo oggi in Sicilia, con la nuova legge elettorale regionale

di Giuseppe Vittori / Roma

LA CARICA DEI NOVECENTO Oggi, e solo oggi, si vota in Sicilia per il rinnovo dell'assemblea regionale e per il Presidente. La difficile ma entusiasmante sfida di Rita Borsellino all'uscente Totò Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento della mafia. È il favori-

to, Totò vasa vasa. Oltre alla sua Udc lo sostengono la Casa delle libertà, la Lista Presidente, Msi-Fiamma Tricolore, Fronte nazionale siciliano, Dc per le autonomie, Mpa e Nuova Sicilia: tanto è sicuro della vittoria, che si accredita il 60%, precedendo anzi un risultato personale ancora superiore. Cinque anni fa conquistò Palazzo d'Orleans con il 59,1%, quasi doppiando il candidato del centrosinistra, Leoluca Orlando, fermato al 36,6%. Sotto processo, ha già annunciato che, se condannato si di-

metterà. Intanto chiede il voto vantando i successi del suo governo. Rita Borsellino, candidata dell'Unione (Margherita, Ds, Uniti per la Sicilia - che raggruppa i "cespugli" del centrosinistra - e Lista Rita) scelta alle primarie, ha visto crescere il suo consenso giorno dopo giorno, con una campagna elettorale dal basso, rione per rione, paese per paese, e moltissimi volontari. Punta sulla legalità e sulla lotta alla mafia, il suo slogan è «Un'altra storia». In questi mesi ha avviato una serie di cantieri programmatici che hanno coinvolto molti siciliani. Netto è il suo no al Ponte sullo stretto; punta invece a un «progetto di sviluppo» che usi la concertazione per rilanciare l'economia siciliana. Terzo incomodo. Nello Musumeci, ex finiano, che s'è sbattuta



Rita Borsellino durante la sua campagna elettorale a Palermo Foto di Alessandro Fucarini/Ap

dietro la porta di An per fondare Alleanza siciliana, che punta a raggiungere almeno il 5%. Borsellino e Musumeci potrebbero essere favoriti dal voto disgiunto: la nuova legge elettorale siciliana - approvata dall'Ars un anno fa e oggi alla sua prima prova - permette infatti di scegliere un candidato presiden-

te e contemporaneamente di votare un candidato e uno schieramento diverso da quello che lo sostiene. La sorella del magistrato ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio del '92 mira a rastrellare consensi anche al di là dell'Unione, nel settore più moderato ma anche più limpido dell'elettorato sicilia-

no. E Musumeci potrebbe pescare voti nel bacino della Cdl. Un'altra peculiarità del voto siciliano è la soglia di sbarramento del 5% per ottenere seggi all'Ars. A rendere la sfida ancora più incerta, la lite dentro Forza Italia, dove Micciché punta alla presidenza dell'Ars e dunque a fare il pieno delle prefe-

renze, mentre Scajola sostiene il giovane Misuraca. E sono botte, poco male, commenta Micciché: «Non si è mai vista una famiglia in cui due fratelli non abbiano litigato. Forza Italia è una famiglia: un giorno si litiga, ma il giorno dopo ci sarà sempre una mamma a portare la pace». Mamma Berlusconi.

Penalisti contro la modifica della Pecorella

La prima minaccia di sciopero per il nuovo governo arriva dai penalisti. Gli oltre 8000 avvocati che aderiscono all'Unione delle Camere penali sono da ieri in «mobilitazione», ma potrebbero arrivare anche a incrociare le braccia, se l'esecutivo interverrà con un provvedimento di urgenza sulla legge Pecorella, quella che ha tolto al Pubblico ministero la possibilità di impugnare in appello le sentenze di proscioglimento. Sarebbe uno «strappo alla Costituzione», denunciano. Una presa di posizione che spinge il ministro Mastella a intervenire. Si tratta di «bagliori di guerra» su «presunte iniziative di riforma allo stato inesistenti», dice il Guardasigilli, che assicura: «Non esiste nessuna volontà di porre in essere un'attività demolitoria della precedente attività normativa». Gli avvocati insorgono dopo aver appreso che il governo ha posto l'intervento sulla legge Pecorella tra le priorità dei suoi primi cento giorni di attività. A via Arenula parlano di un «equivoco» e dicono che in realtà gli uffici stanno lavorando solo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. E una nota ufficiale puntualizza che «le priorità segnalate sono quelle contenute nel programma elettorale».

IL REPORTAGE San Pier Niceto, dove il centrodestra governa da anni. Dove i gelsomini puzzano di sfruttamento. Dove il miraggio dell'oro nero ha prodotto raffinerie e inquinamento

E la processione si fermò davanti al comizio di Cuffaro...

di Saverio Lodato inviato a Milazzo

Povero San Francesco di Paola. Ne aveva viste tante: per andare a fondare il convento di Milazzo, venendo dalla Calabria, aveva persino attraversato in quattro e quattr'otto lo Stretto di Messina sdraiato su un tappeto volante, ma non gli era mai toccato di dovere aspettare che si concludesse la riunione di un comitato elettorale per potere riprendere il suo cammino. Roba da fare perdere la pazienza anche ai santi, come si dice. Questa è una storia che spiegheremo per bene, dopo avere fatto una premessa. Dal momento che i giornali locali, in forza di una tradizione cerchibottista che nelle elezioni regionali è dura a morire, non sono scesi in campo a favore di nessuno dei due candidati, per capire davvero che razza di uomo politico è Totò Cuffaro, bisogna andare negli angoli più sperduti della Sicilia dove, convinto come è di trovarsi al riparo dai media, offre agli altri il meglio di se stesso. Che Totò vasa vasa fosse fedelissimo della Madonna è risaputo. Che le profonde motivazioni religiose abbiano sempre ispirato la sua passione politica, è proverbiale. Che il suo rapporto con il clero e la curia siciliani non è di oggi, è altrettanto notorio. Che però Totò Cuffaro, vedendosi in difficoltà con Rita Borsellino, arrivasse al punto da interrompere una processione religiosa nella speranza di far diventare tutti i fedeli scesi in piazza per il santo patrono tutti elettori, assume contorni parossistici, sotto il profilo politico, sotto il profilo religioso.

Il fatto: domenica 7 maggio 2006, San Francesco di Paola, compatrono della città e protettore dei pescatori, viene festeggiato come di consueto e come merita dall'intera comunità degli abitanti di Milazzo; grosso centro portuale, grande zona industriale, sede della raffineria di petrolio e della centrale elettrica di San Filippo del Mela (paese che confina con Milazzo), centro turistico estivo, imbarco per le isole Eolie. Si ritrovano in piazza decimila persone a pregare, inneggiare al santo, accompagnare la statua di San Francesco.

Sono fedeli. Sino a quel momento soltanto fedeli, non elettori. E tali, almeno in quest'occasione, vorrebbero rimanere. Ma Cuffaro, compulsivo quando è a caccia di preferenze, si è messo d'accordo con il prete di Milazzo, Damiano La Rosa, rettore dell'Ordine dei Minimi fondato dal santo calabrese, ed evidentemente proverbiale perché le sue passioni politiche ispirano le sue profonde motivazioni religiose. Così, a inizio processione, questi inconsueti rappresentanti della politica sacra e della politica profana, si mescolano alla folla. Poi, a un segnale convenuto, zitti zitti, padre La Rosa e Cuffaro la precedono a passi rapidi, entrano nell'abitazione di un palazzo che si affaccia sul corso e dove, per forza di cose, il corteo dovrà passare. All'arrivo dei fedeli, i due sono già in mostra al balcone, microfonati, e, a fianco a loro ci sono: Lorenzo Italiano, Forza Italia e sindaco di Milazzo, Salvatore Milioti, UDC, lista

Cuffaro e vicesindaco del paese, Santino Catalano, del Movimento per l'autonomia Nuova Sicilia. Discorsi politici e richieste di voti, preghiere e buffetti al santo, in un mix sconcertante di sacro e profano, appunto. La processione è costretta a fermarsi. I fedeli non gradiscono. Ma c'è pur sempre padre La Rosa a imprimere la sua benedizione a questo inedito rito.

Non s'era mai visto che decimila fedeli fossero trasformati in elettori con tanto di benedizione

tutto, e ai fedeli non sfugge che c'è tempo per definire gli ultimi accordi in vista delle elezioni di oggi e persino per il brindisi. Partono i fischi. I portatori del santo minacciano di lasciare per terra San Francesco. Quando la corda sta per spezzarsi, padre La Rosa autorizza la ripartenza della processione. Quest'anno ricorre il cinquecentesimo anniversario della morte del santo, tempi duri. Mentre scrivo questa storia nel Grand Hotel Liberty di Messina, mi capita fra le mani un segnalibro con gli auguri di buona notte da parte della direzione: «Gli uomini che desiderano conoscere il mondo devono imparare a conoscerlo nei particolari» (Eraclito). Chissà che avrebbe

scritto Eraclito di questo povero San Francesco costretto ad aspettare i comodi dei politici regionali. Ero venuto a San Pier Niceto, 3085 abitanti, perché qui il centro destra governa ininterrottamente da dodici anni. Qualche lettore ricorderà che questo paese doveva fare da contro altare di Caronia, dove, invece, da parecchi anni governa il centro sinistra. Santi Formica è il sindaco, ed è anche capogruppo An all'Assemblea regionale siciliana. I votanti sono 2200. Alle ultime politiche, quelli della Margherita sono stati 160, diessini 90, 65 Rifondazione. Di contro, 600 An, 400 Forza Italia, 200 Udc. Insomma, non c'è partita. Alla guida del comune, Santi Formica si alterna con il cugino Nicola Formica. Entrambi sono pupilli del senatore Domenico Nania, che però divide il suo cuore fra Santi, che torna a candidarsi alle regionali, e Giuseppe Buezanca, anch'egli in lista, ex sindaco di Messina, definitivamente uscito di scena dopo l'elezione di Francantonio Genovese (Unione). Chi c'era nella Prima repubblica, prima che venissero alla ribalta i due cugini An? C'erano i due fratelli democristiani, Rosario e Giuseppe Lombardo, che occuparono la poltrona di primo cittadino, a turni alterni, per 40 anni, fatta salva qualche breve parentesi sempre Dc, dal 1956 al 1990. Antonella Nuccio, 32 anni, consulente di azienda e segretaria Ds, ha fatto una tesi sull'amministrazione di San Pier Niceto. È ragazza vivacissima, che conosce tutto di storia, arte e politica del paese. Dovendo laurearsi in

scienze politiche, scoprì che una delle tante amministrazioni democristiane prese l'archivio del Municipio, di almeno due secoli prima, lo sistemò in sacchi dell'immondizia, lo chiuse in una scuola abbandonata. Quando si dice capacità di governo. I sacchi sono lì da almeno vent'anni e non si riesce a capire se esista un guardiano, un custode. A raccontarmi queste storie sconcertanti, esilaranti, a volte tristi, oltre Antonella Nuccio, ci sono Ciccio Italiano, capogruppo Ds a Milazzo, 52 anni, operaio Enel; Giovanni Formica, segretario Ds di Milazzo (niente a che vedere con i cugini); Filippo Panarello, deputato regionale Ds. La storia di San Pier Niceto è intimamente collegata a quella di Milazzo, come quelle di altri comuni della Valle del Mela. Negli anni '50 il miraggio dell'oro nero, con l'installazione delle raffinerie di petrolio, mutò per sempre la vita di queste popolazioni. Il miraggio industriale provocò la discesa in massa di centinaia e centinaia di famiglie verso l'Eden di Milazzo che in passato diede lavoro a oltre decimila persone: oggi non si superano le 4000 unità. Ricorda Panarello: «Indubbiamente, le condizioni di vita di intere popolazioni vissute sempre con la coltivazione della terra, migliorarono. Ma quegli insediamenti industriali compromisero un ambiente straordinariamente ricco dal punto di vista agricolo e ambientale. Oggi la battaglia consiste nel fare convivere l'industria con la tutela dell'ambiente e della salute delle persone. La Regione ha clamorosamente fallito: a cinque anni di distanza dalla dichia-

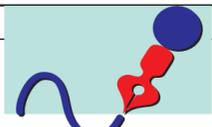
razione dell'area industriale di Milazzo come area ad alto rischio ambientale, non è stato avviato neanche il monitoraggio sull'inquinamento prodotto dalle industrie». Dicevano delle storie tristi. Ad esempio, quella dei raccoglitori del gelsomino nell'area che poi venne individuata per il processo di industrializzazione. Potevano raccogliere i petali del gelsomino solo mani piccole e delicate, mani femminili, mani di bambini. Nel dopoguerra due furono le immem-

Il comizio finisce ma il Santo può ripartire solo quando i portatori minacciano di andarsene

diate rivendicazioni sindacali, ricordano Italiano e Formica. Una fu la «Battaglia degli stivali»: per imporre ai padroni dei terreni che donne e bambini, costretti a lavorare ore e ore in acqua (la coltivazione del gelsomino prevedeva l'allagamento dei campi), potessero almeno coprire le gambe. Un'altra, la battaglia dell'orario di lavoro. Sapete come erano infatti pagati i raccoglitori? A peso. Immaginate quanto tempo dovesse occorrere per raccogliere un chilo di petali trasparenti? Anche questa battaglia fu vinta. Ma furono vittorie di Pirro. La piana del gelsomino fu cancellata per sempre dalla chimica. Da Antonella Nuccio apprendo che: 1) da queste parti l'idea di cooperazione non ha mai attecchito;

San Pier Niceto, fra 108 paesi della provincia di Messina, in passato fu quello con il più alto contenzioso civile fra i suoi abitanti. Tutti in causa con tutti, spesso per un solo metro di terreno; 2) archi saraceni e normanni, spesso inglobati in vecchie abitazioni, rischiano di andare in malora perché l'amministrazione dei cugini di An non ha neanche un'idea vaga della salvaguardia dei beni artistici; 3) l'incredibile storia del dottor Placido Bruno, nato nel 1855 morto nel 1940. Grande osterico, grande oculista, grande chirurgo, ebbe il torto di essere un liberale di sinistra, un po' massone, un po' anticlericale. Ma spesso fu sindaco. La gente lo amava anche perché curava tutti gratis. Ma chi lo odiava, in anni in cui di parto si moriva, preferiva che la propria moglie morisse pur di non mandarla da lui. Mezzo secolo fa, gli emigrati d'America, cresciuti nel culto della sua memoria, gli eressero un busto e lo consagrarono all'amministrazione. Ma le amministrazioni scudocrociate non gradirono, e il busto in paese non c'è. Lo troviamo al cimitero. Sulla lapide in marmo grigio c'è scritto: «Sindaco di San Pier Niceto per diversi lustri. Valente chirurgo e osterico, saggio amministratore e cittadino integro, per gli amici pagati i raccoglitori? A peso. Immaginate quanto tempo dovesse occorrere per raccogliere un chilo di petali trasparenti? Anche questa battaglia fu vinta. Ma furono vittorie di Pirro. La piana del gelsomino fu cancellata per sempre dalla chimica. Da Antonella Nuccio apprendo che: 1) da queste parti l'idea di cooperazione non ha mai attecchito;

saverio.lodato@virgilio.it



«Non si può trasformare in un referendum. Berlusconi deve riflettere quando dice certe cose...»

«Una grande occasione per la Sicilia. Se si perde il ritardo non si accumula, si moltiplica»

L'INTERVISTA

«MA QUALE TEST...». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo in Senato rovescia lo slogan di Berlusconi. «Li ha sempre perso le amministrative e non le ha mai considerate un test sul suo governo. Questa situazione deve finire. Dopo il voto li incontrerò, spero di sapere da loro cosa vogliono»

Finocchiaro: «Non è un voto sul governo»

di Bruno Miserendino / Roma

«Il voto di oggi? Test importante, ma non è un referendum sul governo Prodi. Assurdo che lo dica Berlusconi: quando era al governo ha perso tutte le elezioni, comprese le regionali e non l'ha mai considerato un test contro di lui...». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, spera in un clima più sereno dopo il voto. «Noi - dice - al dialogo ci crediamo e non perché abbiamo una maggioranza riscata». Le commissioni? «Dopo il voto incontreremo l'opposizione, però vorrei capire cosa vogliono».

Presidente Finocchiaro, iniziamo dal voto di oggi: che test è?

«I ministri si sono appena insediati, è un po' strano considerare il voto un banco di prova per il governo. È un test molto importante perché riguarda le grandi città, la Sicilia, molte province, ma resta un test amministrativo. Nessuno ne sminuisce l'importanza, ma non si può trasformare in un referendum. Berlusconi deve stare attento quando dice queste cose...»

Perché?

«Viene da una legislatura dove ha perso regolarmente tutte le elezioni amministrative e tutti i test, comprese le regionali, che hanno visto una debacle della sua coalizione. Ogni volta ha negato che i risultati potessero mettere in discussione il suo governo. Insomma, lui stesso ha costituito il precedente che rende senza senso le sue affermazioni di oggi».

Il famoso clima più sereno che invocato da più parti, verrà mai?

«Abbiamo lavorato per questo obiettivo. Il discorso di Prodi e, per quanto mi riguarda, l'intervento che ho svolto a nome dell'Ulivo al Senato, vanno in questa direzione. Anche la decisione di cercare un accordo istituzionale sulle commissioni, lo dimostra. Ho l'impressione però che Berlusconi abbia scelto la linea dello scontro, perché la ritiene favorevole per sé. Non ha nemmeno esitato a nutrire questo scontro con episodi gravissimi, come il comportamento in aula durante la fiducia al governo Prodi. Accusare noi di aver occupato tutti i gangli del potere è ridicolo dopo quello che è accaduto nei cinque anni del suo governo. Allora all'opposizione vennero concesse solo le commissioni di garanzia. Ebbe luogo uno degli spoil system più radicali che la storia ricordi, con tanto di caccia al dattilografo comunista».

Come avverrà la trattativa sulle commissioni?

«Ho deciso di aspettare il risultato elettorale. Spero che dopo si possa discutere più serenamente coi capigruppo dell'opposizione».

Avete capito che cosa vogliono?

«Per la verità ho sentito molte cose. Qualcuno sostiene che dovrebbero andare a loro sia la commissione bilancio, sia la commissione affari costituzionali, ossia quelle tipiche della maggioranza di governo, al-



Foto di Massimo Di Vita

trimenti il dialogo si ridurrebbe a un piatto di lenticchie. Qualcuno sostiene che non c'è nessuna intenzione di fare alcun accordo, e ho sentito anche che noi avremmo intenzione di prenderci pure le commissioni di garanzia, cosa mai nemmeno pensata. A mio avviso, al momento, c'è solo una scelta di scontro che spero si chiuda presto nell'interesse del paese».

Se il test va bene per il centrodestra,

Berlusconi alzerà ancora i toni.

«Sta commettendo un grave errore politico. Perché io sono convinta che in un regime di alternanza, o le classi dirigenti di maggioranza e opposizione capiscono che alcuni settori strategici per la competitività del paese (scuola, mercato del lavoro, informazione) devono essere regolati a prescindere dall'alternanza, e quindi non si possono cambiare le regole ogni cinque

anni, oppure condanniamo questo paese a un ritardo straordinario».

L'agenda del governo non rischia di inasprire lo scontro?

«Chi ha vinto deve governare, questo è l'interesse del paese, anche di chi ha votato per il centrodestra. Prodi ha spiegato che non ci sarà alcuna Vandea ma piuttosto il miglioramento di alcune regole, peraltro decise in regime di autosufficienza dalla scorsa maggioranza».

Prendiamo il tema del lavoro...

«Prodi è stato esplicito. Non ha detto cancelleremo la legge Biagi e i suoi principi. Ha parlato di sistemi di flessibilità compensati da un sistema di ammortizzatori sociali che evitino la precarizzazione, e assicurino a lavoratrici e lavoratori quei diritti che oggi non esistono. Si tratta di raggiungere un nuovo equilibrio, con l'impegno alla più ampia concertazione e mi augurerei anche con l'apporto della minoranza».

O di una parte della minoranza.

«Togliamo di mezzo un equivoco: e cioè che noi cerchiamo il dialogo perché abbiamo numeri risicati al Senato. Noi non ragioniamo in termini di ampliamento della maggioranza, noi puntiamo a qualcosa di diverso e più alto: vogliamo trovare un luogo di incontro e di ragionamento comune nell'interesse del paese. In parlamento vuol dire far lavorare a tempo pieno le commissioni. Li stanno insieme per-

sone con orientamento diverso ma con conoscenze specifiche delle singole materie. Se si ragiona nel merito e se si condivide l'obiettivo, normalmente ci si avvicina a una decisione comune. Si tratta di ragionare e scegliere senza posizioni pregiudiziali. Se invece tutto viene lasciato al palcoscenico dello scontro, non ne usciamo mai. Anzi non ne esce il paese».

La partita Iraq metterà in difficoltà l'Unione?

«Credo di no. Ce la possiamo fare su questa e altre questioni. Stiamo solo scontando qualche falsa partenza».

Nella sua terra, la Sicilia, oggi si sceglie tra Cuffaro e Rita Borsellino.

Cosa dice ai siciliani?

«C'è una grande occasione per la Sicilia. Se si perde questo treno, non si perdono solo 5 anni. Il ritardo non si accumula, si moltiplica. Cinque anni fa, per sostenere Cuffaro, il centrodestra diceva che se il loro candidato non avesse vinto, la Sicilia sarebbe stata negletta. È stata dimenticata lo stesso, perché come dice Nichi Vendola, tutta questa corte di ministri, sottosegretari e deputati siciliani si è solo ingiannocchiata all'altare della Lega. Ma è vero che se due governi condividono alcuni assi strategici, tutto è più semplice. E l'idea portante del governo Prodi è che per prima cosa bisogna far ripartire il Mezzogiorno. Spero l'occasione non venga spreca-».

Provincia di Siena **iniziativeToscane** Comune di Pienza
LA TUA CASA IN TOSCANA

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

REALIZZALO ora!!

Parlamento dei "Casali di Monticchiello"

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della Toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della Toscana,
vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.

iniziativeToscane
LA TUA CASA IN TOSCANA

Gruppo Obiettivo Sas

Via dei Prati Fiscali, 158 - 00147 Roma
www.iniziativetoscane.it • info@iniziativetoscane.it
Infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde

800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

Formula
"Acquista & guadagna"
chiedi informazioni presso i nostri uffici

De Luca: settemila posti di lavoro e una piazza con colonnato, più grande di piazza Plebiscito



IL REPORTAGE

Andria: liberiamo la città dall'occupazione militare e tentacolare del potere
Basta con le clientele

L'EX SINDACO DE LUCA, appena eletto deputato nelle liste uliviste, si presenta contro l'europarlamentare Andria, anche lui eletto nella lista unitaria. Con lui tutti i partiti dell'Unione, eccetto i Ds. Che si spaccano, metà con l'uno, metà con l'altro. Al ballottaggio potrebbero affrontarsi proprio i due candidati di centrosinistra

Ulivo contro Ulivo Accade a Salerno

■ **Enrico Fierro** inviato a Salerno

Chi vincerà a Salerno? La risposta non è o il centrosinistra o il centrodestra. Perché qui Ulivo e Unione sono spaccati. I Ds un partito libanizzato. Il partito democratico un neonato ucciso in culla. Si vota per eleggere il nuovo sindaco e al ballottaggio rischiano di arrivare non un candidato del centrosinistra e uno del centrodestra, ma i due candidati del centrosinistra. Vincenzo De Luca da una parte. Alfonso Andria dall'altra. Il primo è deputato con tessera Ds in tasca, un mese fa eletto nella lista dell'Ulivo. L'altro è europarlamentare, un anno fa eletto pure lui nella lista dell'Ulivo. Una parte dei Ds sono con De Luca. Un'altra con Andria. Tutti i partiti dell'Unione - uniti un mese fa nella battaglia contro Berlusconi - stanno con l'europarlamentare della Margherita e contro De Luca. Un guazzabuglio. Una lotta senza esclusione di colpi. E non solo metaforici. Perché a poche ore dalla chiusura della campagna elettorale l'autista del camper di Andria è stato picchiato e derubato. Stava attraversando un quartiere popolare della città: «Tu qui non ci devi venire più». Brutto clima. «Clima palermitano», denuncia Fausto Morrone, diessino e candidato con Andria a numero uno di "Uniti per Salerno, verso il Partito democratico", la lista dei Ds che si oppongono a De Luca. Il quale De Luca è stato sindaco della città (con percentuali che superavano il 70%) per due volte. Poi deputato nel 2001. Infine, dopo aver affidato per 5 anni l'amministrazione al suo collaboratore Mario De Biase, ha deciso di riprendersi

la città. Nonostante i no arrivati da Roma. «Perché Vincenzo De Luca è nel cuore e nel sangue di Salerno», spiega lui. Che confessa di avere un rapporto morboso con la città. La sua campagna elettorale punta sulla «salernità» assediata da potentati esterni, «Napoli e Nusco». Vale a dire Bassolino e De Mita: le sue ossessioni. «Populismo municipalistico», bolla tutto ciò Abdon Alinovi, uno dei padri nobili della sinistra in Campania. Con i «grandi vecchi» di quello che fu il Pei a Salerno schierati con Andria: Gaetano Di Marino, Tommaso Biamonte, Roberto Visconti, Salvatore Forte. Hanno scelto. E così hanno fatto cento intellettuali. «Che scoperta sorprendente apprendere l'esistenza di cento intellettuali» ha replicato De Luca. «È come trovarsi a Oxford. Certo, tra i cento ci sono persone degne, e altre degne di fare i guardamacchine». «È berlusconismo granata», taglia corto Gigi Vicinanza (direttore de "La Città"). E non solo perché l'altra sera sul palco di De Luca alla chiusura della campagna elettorale c'era Ciriaco De Cesare («o toro») attaccante della Salernitana, ma per il linguaggio che il deputato ama usare e che ha troppe similitudini con quello berlusconiano. L'Unione che sostiene il suo avversario per De Luca è «una ammucchiata, dove prevale la sinistra radicale e un estremismo laicista che io non condivido. Con me il registro delle unioni civili non si farà. Nella lista di Andria c'è un consigliere Dl che ha fatto una battaglia feroce per introdurre il registro delle coppie omosessuali. È un laicismo volgare che offende i cattolici». C'è poi l'Unità - che come per Berlusconi - è un giornale che fa campagne di odio vero e proprio. Con una volgarità, una disumanità che diventa a volte insopportabile. Sarà per questo che anche i suoi avversari si sono adeguati. E parlano come



Una panoramica di Salerno

se di fronte avessero un autentico berluscones. «Viva Salerno libera dall'occupazione militare e tentacolare del potere. Dai proprietari della città e delle istituzioni. Basta con le assunzioni clientelari degli amici degli amici», ha gridato Alfonso Andria dal palco chiudendo la campagna elettorale. E Andrea De Simone, senatore dei Ds: «De Luca continua a parlare da solo, come ha sempre fatto nel partito, nelle istituzioni e in tv. Ha sempre utilizzato Salerno come merce di scambio e questa volta per non candidarsi aveva chiesto per sé un posto da sottosegretario

e per l'ex sindaco un assessorato regionale. Nel 2001 tentò la scalata alla Regione e complotto finanche con Cirino Pomicino. Credeva in Pol-Pot, ora cita a sproposito San Matteo». E lui, De Luca? Ha fatto comizi affollatissimi. Ha coperto la città di manifesti con titoli del genere «O i politici o Salerno», «La mia vita per la città». E chiede voti a tutti: «Centro, destra o sinistra: viene prima l'onore di Salerno». E ha fatto - davanti a folle entusiastiche che avevano cartelli del tipo «Vicenzio me padre 'a me» - promesse mirabolanti: «Settemila posti di lavoro e una

NAPOLI/1

Bianco, Udeur
«Oggi non ci saranno file»

NAPOLI «Spero che oggi le operazioni di voto si svolgano nella perfetta normalità. Non penso, infatti, che assisteremo alle estenuanti file della durata anche di otto ore di cinque anni fa, per via della contestualità delle elezioni politiche, delle Comunali e delle 21 Circoscrizioni dove erano candidati migliaia di cittadini, in luogo delle più contenute 10 Municipalità attuali»: è la riflessione del consigliere comunale uscente Franco Bianco, responsabile delle municipalità per i Popolari-Udeur. «È, questa, la vera rivoluzione operata a Napoli, di cui può andare fiera l'Amministrazione e il Consiglio Comunale uscenti, insieme all'altra rivoluzione del piano regolatore.

NAPOLI/2

Sul canale 34
si avranno gli istant-poll

NAPOLI Istant-poll e proiezioni a cura della IPR Marketing di Antonio Noto in «Napoli, Italia» il programma di attualità condotto da Roberto d'Antonio su Telenapoli Canale 34. Riguarderanno l'elezione a sindaco del comune di Napoli ed i partiti interessati alla tornata elettorale per il rinnovo del consiglio comunale. Verranno trasmessi lunedì a partire dalle ore 15 gli Istant poll e poi presumibilmente intorno alle 16.30 si avrà la prima proiezione. Roberto d'Antonio in «Napoli, Italia» a Telenapoli 34, dopo due finestre informative sugli Istant poll alle 15 ed alle 15.45, comincerà alle 16.30 il vero e proprio programma con ospiti in studio che commenteranno le prime proiezioni fino alle ore 19.

grande piazza al centro della città. Più grande di Piazza Plebiscito a Napoli e con le colonne di alabastro». Populismo? Berlusconismo entrato fin dentro le vene della sinistra? È materia da psicologi e sociologi. Forse anche dei partiti. Un dato però è certo: De Luca è sicuro di vincere al primo turno, «perché - spiega - non abbiamo tempo da perdere. Ci sono i mondiali e la gente ha voglia di parlare di Gilardino e di Totti, non di De Mita e Bassolino». Ma il caso è tutto da studiare. Perché l'uomo che oggi ha spaccato l'Unione e il suo partito, «il Berlusconi

granata», è stato il sindaco della rinascita della città. «Ho prodotto 2300 opere pubbliche l'anno», dice, ed è vero. Ma ha anche messo in piedi un sistema di potere che in molti, a Salerno, giudicano soffocante. Un mostro a due teste: linguaggio peronista e innovazione. Nella sua giunta, se vincerà, De Luca ha fatto spazio ad un generale della Finanza iscritto ai Cavalieri del Santo Sepolcro e a un intellettuale di prestigio. Paolo Apolito, uno dei più grandi antropologi italiani. Si occuperà di giovani. Come si vede, il caso Salerno è tutto ancora da decifrare.

INTELLETTUALI PER

IVANA DELLA PORTELLA

Pio **BALDI** (Architetto)
Carlo **BERNARDINI** (Fisico)
Giovanni **BOLLEA** (Psichiatra dell'infanzia)
Marcello **BUIATTI** (Genetista)
Cristiano **CASTELFRANCHI** (Scienziato cognitivo)
Tullio **DE MAURO** (Linguista)
Vittorio **EMILIANI** (Giornalista-scrittore)
Andrea **FROVA** (Fisico)
Luigi **MAGNI** (Regista)
Ignazio R. **MARINO** (Medico-Chirurgo)
Simona **MARCHINI** (Attrice-regista)
Ruggero **MARTINEZ** (Architetto)
Francesco **PERNICE** (Architetto-Designer)

Roma è oggi una Capitale non più a rimorchio del Paese produttivo bensì alla sua testa: negli ultimi cinque anni la ricchezza creata è cresciuta del 6,7 per cento, mentre in Italia si è fermata all'1,4 per cento. **Roma, oggi, esprime talenti e sa attrarne da altre città e Paesi.**

A questo processo positivo hanno dato un contributo fondamentale le giunte di centrosinistra formate da amministratori seri, competenti e onesti.

Ivana Della Portella è stata fra i protagonisti di questa svolta per la città, avendo occupato in tale periodo ruoli strategici nell'ambito prima dei beni culturali e poi dell'ambiente come presidente di quella commissione consigliere. Il **Piano Regolatore Generale**, ma anche il **Piano di azione ambientale**, il **Piano di zonizzazione acustica**, il **Piano di utilizzazione degli arenili** e quello per la **Riserva del litorale** hanno visto il suo fattivo, costante e appassionato contributo.

Chiediamo pertanto ai cittadini romani di rinnovare la fiducia al **centrosinistra**, al **Sindaco Veltroni** e la preferenza a **Ivana Della Portella** come consigliera nelle liste de l'Ulivo per Veltroni nella consultazione elettorale del 28 e 29 maggio.



AL COMUNE DI ROMA
Della Portella

Festina
lente

www.ivanadellaportella.it

Toscana-azzurra rischia di fare il botto nell'urna

Arezzo, Grosseto e Lucca potrebbero andare all'Unione. La luce di Pera non brilla più...

di Vladimiro Frulletti / Firenze

C'ERA UNA VOLTA l'altra Toscana. A metà anni novanta da Arezzo, Grosseto e Lucca, enclaves azzurre, doveva partire la rivincita contro la "Toscana rossa". Un tentativo su cui domani pomeriggio potrebbe esserne scritto il capitolo conclusivo. Scandali, denunce, divisio-

ni, scontri. Il Polo toscano nelle "sue" città non s'è fatto mancare nulla. «La destra ha avuto un'opportunità e l'ha sprecata - dice il segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi - Dove ha governato, ha fallito».

Oggi e domani in Toscana si rinnovano una trentina di consigli comunali e un consiglio provinciale, quello di Lucca. Il centrosinistra nelle sfide principali si presenta unito con una alleanza che comprende anche con Rifondazione comunista. Aspettando non scontato visto che attualmente il Prc si trova all'opposizione in Regione e in comuni come Firenze, Pisa, Livorno, Prato e Massa. Al contrario il centrodestra deve fare i conti con profonde divisioni. La più rumorosa a Lucca. Qui, la terra dell'ex presidente del Senato **Marcello Pera**, l'Unione cerca conferme dopo le due legislature di **Andrea Tagliacchi**. Un diessino che ha saputo tenere a sinistra la provincia nonostante l'accerchiamento "politico" della destra. Il Polo infatti da una parte controllava il capoluogo con il sindaco (oramai ex forzista) **Pietro Fazzi** e dall'altra aveva in Pera, "santo in Paradiso" a Roma, il cordone di collegamento col governo Berlusconi. Finché la coppia regge il Polo (fuorché in Provincia) avanza. Poi i due litigano. Fazzi accusa Pera di ingeneranza (per interessi personali) negli affari del Comune e scoppia lo scandalo Enel. Pera spinge affinché la azienda municipale (Gesam) passi al gigante energetico che, guarda caso, è fra i principali sponsor della sua fondazione Magna Charta che ha sede a Lucca. Fazzi viene buttato fuori da Forza Italia con scambio di insulti (è in corso un processo anche con **Sandro Bondi**) e presto (la discussione è fissata per i primi di giugno) si vedrà sfiduciare dal consiglio comunale. Così decide di correre da solo alle provinciali. Una presenza ingombrante soprattutto per il candidato ufficiale della destra **Lisandro Gambogi** di An. Una specie di "Lunardi lucchese". Come l'ex ministro an-

tiere "tutti per uno..." e un obiettivo «vincere al primo turno». È la stessa identica speranza coltivata anche da **Maurizio Cenni**, il sindaco diessino di **Siena**. Qui però la variabile è rappresentata da un ex diessino, il già sindaco (per 11 anni) **Pierluigi Piccini** a capo di una coalizione di liste civiche. Il Polo invece punta sul postino **Alessandro Manganelli** (è vero che è di An, ma sul cognome gli avversari non fanno giochi di parole). Ma per i Ds il vero candidato del Polo è proprio Piccini. «È il cavallo di Troia della destra» spiega il segretario della federazione e neodeputato **Franco Cecuzzi**. Un «cavallo» per mettere piede nel Comune e da qui nella Fondazione Mps che controlla il Monte dei Paschi di Siena. La quinta banca italiana (raccolge 188 miliardi di euro e ha oltre 4 milioni di clienti) dove da pochi giorni comanda (come amministratore delegato) il quarantenne **Giuseppe Mussari**, diessino e già presidente della Fondazione. Per il centrosinistra infatti non è un caso che sia il **Giornale della Toscana** (che esce con **Il Giornale berlusconiano**) sia il quotidiano senese **Il Cittadino** (di proprietà di **Denis Verdini** coordinatore azzurro della Toscana), abbiano più di un'attenzione per Piccini.

Rai, i tg regionali si sono messi all'opposizione

Grandi manovre nell'azienda, lo spartiacque è il referendum. Il caso Boniek

di Natalia Lombardo

RIBALTERAI Qualcosa potrebbe muoversi in fretta a Viale Mazzini, con un colpo di acceleratore sul ricambio del direttore generale, passando per il nodo RaiSport.

Prima tappa: il 30 e il 31 maggio, nell'assemblea degli azionisti (il Tesoro) il Cda potrebbe proporre un nome per sostituire il Dg autosospeso Alfredo Meocci. Soluzione auspicata dai consiglieri di centrosinistra, molto dipende dall'orientamento del ministro dell'Economia. In pole position per il Dg c'è Claudio Cappon, ma torna in pista Antonello Perricone (ex direttore generale Sipra, ora Ad della Maserati). La decisione sull'incompatibilità di Meocci è stata rinviata dal Tar del Lazio il 6

luglio, la tv pubblica resta quindi in uno stato di paralisi che si prolunga da mesi; Meocci potrebbe lasciare, ma con un posto da «top manager».

Un altro caso di urgenza è la guida di RaiSport. Secondo il tam tam di Viale Mazzini l'attuale direttore Fabrizio Maffei dopo i Mondiali potrebbe lasciare il posto, forse a Clemente J. Mimun, con l'effetto a cascata su reti e tg. Il coinvolgimento di alcuni giornalisti di RaiSport nel caso Moggi è sotto esame della commissione nominata dal Cda (formata dai consiglieri Rizzo Nervo, Staderini e Malgieri) e che concluderà l'indagine prima dell'inizio dei Mondiali il 9 giugno. Lunedì saranno ascoltati il comitato di redazione di RaiSport e l'Usigrai, il cui segretario, Roberto Natale, nota una stranezza: l'ex calciatore Boniek commenterà i Mondiali su La7, eppure il direttore Maffei aveva detto in un'informatica che Bo-

niere era stato contattato dalla Rai, ma non era disponibile per motivi di salute», racconta Natale, ricordando che «Boniek è stato citato fra i giornalisti sgraditi a Moggi nei commenti sulla Juve e di fatto era sparito dalla domenica sportiva Rai». Altro escluso, Oliviero Beha, (anche lui sarà ospite dello speciale su La7) ex vicedirettore di RaiSport cui il tribunale ha ordinato il reintegro, senza esiti. Da questi casi il segretario Usigrai torna a sollecitare i vertici «per il ritorno degli esclusi, cui i tribunali hanno dato ragione. Lunedì par-

L'ex calciatore commenta i Mondiali per La 7
Natale, Usigrai: «Maffei ci ha detto che aveva problemi di salute»

leremo anche di questo». Ultimo caso quello di Ennio Chioldi, che nel 2002 fu destituito dalla direzione del centro di produzione di Milano, dove al suo posto fu messo il leghista Massimo Ferrario (ex direttore di RaiDue). Chioldi ha vinto la causa, il Tribunale del lavoro di Bolzano ha ordinato il suo reintegro. La partita a scacchi dei direttori si giocherà a giugno, ma c'è un passaggio politicamente cruciale: il referendum sulla Devolution il 25 giugno. Tuttavia nei tg Rai e al Gr (escluso il Tg3) sembra che non sia cambiato governo. Di nuovo servizi confusi su Prodi a Palermo mentre Berlusconi risplendeva a Milano... Spedito un inviato a Lampedusa a riprendere gli sbarchi proprio quando si votava la fiducia al governo Prodi, mentre negli anni della Cdl nell'isola non è mai stato mandato un inviato. Nella strategia berlusconiana potrebbe tornare utile mantenere Mi-

mun al Tg1, Mazza al Tg2 e Socillo al GrRai: una macchina da guerra informativa. Mimun sembra disponibile ad andare a RaiSport (con i diritti sportivi), ma il referendum è uno spartiacque politico. Per il Tg1 i nomi papabili sono sempre De Bortoli o Ruffini: il Tg2 potrebbe restare di gestione centrodestra, ma più moderato: si parla di Angela Buttiglione, centrista ma aziendalista. In seconda il più vicino a Fl Bagnardi, ora direttore di TeleDue. Nella girandola dei tiggli entrano due vicedirettori di area Margherita: dal Tg1 Ferragni e dal Tg2 Rocco Tolfa, mentre il vicedirettore del Tg2, Stefano Marroni (area ds) potrebbe sostituire Morrione alla direzione di RaiNews24, il quale è andato in pensione (non gli è stata concessa una proroga, cosa avvenuta invece per Alessio Gorla, ex capo delle Risorse tv). Al Tg3 si parla di Bianca Berlinguer, a meno che non resti Di Bella.

FERRARA

Formignana, si vota una sola lista

Per le elezioni di Formignana, paesone del ferrarese con cinquecento anime e 2.514 votanti, è stata presentata un'unica lista, «Torre con Faro», quella del sindaco uscente Daniela Montani, centro sinistra. Che non nasconde la propria soddisfazione: «Credo che sia soprattutto un elogio per come abbiamo lavorato in cinque anni. Nelle ultime sedute del consiglio comunale i rappresentanti dell'opposizione non solo mandavano segnali di ritenere chiusa la loro esperienza, ma anche di esplicito appoggio futuro. Sapere che quello che hai realizzato è considerato positivamente da tutti, fa bene al cuore». Nonostante corra da sola, Daniela Montani ha fatto campagna elettorale fino a ieri, anche perché i votanti ci vogliono lo stesso: occorrono più del 50% dei voti validi.



Il sindaco uscente di Siena Maurizio Cenni

l'Unità
il tuo voto

BERLUSCONI IN PIAZZA

Il Cavaliere a Napoli dice: "Sinistra attenta, se l'Italia che vedo intorno a me dovesse scendere in piazza sarebbe male". La solita sparata del solito Berlusconi?

IL VOSTRO VOTO



IL LIBRO Gianni Parisi, ex dirigente comunista, racconta gli intrecci dell'isola. Che una volta erano quelli dell'Italia. L'editore è però un napoletano

«Il Contagio». Fantapolitica siciliana, ma nemmeno poi tanto

di Vincenzo Vasile

Si vota in Sicilia, e ancora una volta stiamo con il fiato sospeso. Perché da tempo quell'elettorato può decidere, può pesare anche per via indotta, seppure in un'elezione regionale. C'era un tempo in cui si diceva che nell'estrema isola italiana vi fosse come un "laboratorio" destinato a prefigurare il vento politico che sarebbe poi soffiato oltre lo Stretto. Non sempre è stato così, ma spesso si teme o si adombra il pericolo avvenire di un contagio. Si chiama così - "Il Contagio" - un romanzo di fantapolitica, o forse solo di politica, appena uscito a firma di uno

dei protagonisti della politica siciliana, Gianni Parisi, ex dirigente comunista che fu vicepresidente della Regione per i Ds in una di quelle giunte "anomale" (cioè aperte alla sinistra) che negli anni passati finirono sotto controversi riflettori. Nel romanzo - che viene pubblicato forse non a caso da un editore non siciliano, il napoletano Tullio Pironti - si agita un'affollata galleria di personaggi, che valgono come simboli, inutile cercare un'esatta corrispondenza con la realtà. Ma i meccanismi sono quelli: una combinazione di virus, bacilli e (pochi)

anticorpi che può dar luogo al pericolo di contagio. C'è il compianto presidente, e c'è il rampante assessore in carriera, che quando cominciano a scoppicare gli scandali e le inchieste, si ricordano di quel magistrato compagno di scuola, dai gesuiti, che potrebbe interessarsi - anziché di loro, come quei colleghi che vogliono rivoltare il mondo "come un calzino" - di quei "fitusi" comunisti, magari inventando prove false, l'importante è alzare un polverone. E c'è un altro più in basso che tira la carretta e si dà da fare: appartiene ai corpi speciali, investigatore-talpa. Inquina l'inchiesta sul presidente e sull'as-

sessore, e una volta compiuti i servizi richiesti, lascia la divisa. In un congresso di partito i suoi altolocati sostenitori ne magnificano l'"intelligenza politica", si politica, della sua passata attività di "intelligence". Anche lui farà carriera, poi, nel Parlamento regionale. Mogli assunte come segretarie, parenti e amici devoti, la mafia che intanto incombe. A volte Cosa Nostra esagera, con i delitti mirati e con le stragi, e nel libro, ambientato soprattutto nelle stanze ovattate dei Palazzi, si avverte solo il rumore di fondo di mitra e bombe; poi la mafia si calma, come spesso accade, perché è meglio inabissarsi in

vista dei grandi affari. E il più appetitoso, grande affare è sicuramente l'acqua in un'isola che ha sete, e le opere pubbliche, in questo libro che si può leggere come un saggio di riflessione e cultura politica, e contiene anche interessanti valutazioni sul sistema dell'informazione. Lo spunto è, infatti, l'incontro tra due giornalisti che scoprono come la cosa pubblica sia pervicacemente sottoposta in Sicilia a manovre e spartizioni; come la malapolitica sia intrecciata nel profondo alla mafia; e le istituzioni soffrono di un reciproco contagio con settori malati della società. Uno fa l'inviato per un giornale nazionale, l'altro è

un cronista locale. Il primo è abituato a leggere la realtà siciliana con occhiali inadeguati. Si muove come quegli antichi viaggiatori che trovavano scritto nelle carte: hic sunt leones, qui stanno le belve, e rinunciavano ad addentrarsi. L'altro le cose le sa, o almeno le intuisce. Decide di aiutarlo. Colma le lacune della carte. Come vada a finire non lo diciamo, per non rovinare la sorpresa al lettore, ma anche perché nel libro non c'è scritto. Già, come va a finire?

Gianni Parisi
Il Contagio
Tullio Pironti editore
Euro 14,00

«Bambini immigrati cittadini»: ecco il decreto per i nati in Italia

Il provvedimento in Consiglio dei ministri già da giovedì: si rivedranno anche i criteri per la naturalizzazione

di Maristella Iervasi / Roma

I BAMBINI figli di stranieri nati in Italia sono cittadini italiani. Romano Prodi l'aveva promesso alle Primarie dell'Unione: facendo partecipare gli immigrati alla scelta del candidato premier, aveva annunciato la sua linea politica: l'acquisizione della cittadinanza

e il diritto di voto. E così sarà, seppure con un passo alla volta. Nel primo Consiglio dei ministri (seduta dell'1° o del 9 giugno prossimo) verrà sancita la cittadinanza allo «jus soli». Cioè, chi nasce sul territorio nazionale è cittadino italiano. E il provvedimento - che rientra nel pacchetto «100 giorni» riguarderà anche gli adulti immigrati: chi vive e lavora in Italia, se lo desidera e lo vuole, avrà un posto di cittadino. I requisiti per la naturalizzazione verranno rivisti.

Si parte da un testo base: la proposta di legge costituzionale (numero 1463 del 2001) presentata da Livia Turco, Luciano Violante e Elena Montecchi che era stata approvata dal primo governo Prodi ma poi il cambio della guardia di Palazzo Chigi lasciò ferma alla Commissione Affari Costituzionali della Camera. I sei articoli modificano la legge del 5 febbraio 1992 n.91 e prevedono la possibilità di riconoscere l'elettore attivo e passivo ai cittadini stranieri residenti in Italia da almeno cinque anni. La pdl fu presentata due anni prima dell'apertura-spot di Gianfranco Fini (An), che il 7 ottobre 2003 disse: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». Ma torniamo alla cittadinanza dei bambini stranieri. La proposta Turco-Violante prevede che lo straniero nato in Italia da cittadini stranieri residenti nel paese da almeno sette

anni potrebbe fare domanda di cittadinanza a partire dal quinto compleanno. Il disegno di legge che andrà a breve in Consiglio dei Ministri legherà invece, per i nuovi nati, la cittadinanza dello jus soli. Il criterio è il luogo di nascita e non più il «legame di sangue» visto che siamo un paese d'immigrazione e non più di emigranti.

Attualmente, infatti, la normativa sui minori di origine extracomunitaria è straordinariamente arretrata rispetto all'Europa: è contenuta in una legge del 1992. La trasmissione della cittadinanza alla nascita avviene in base al criterio dell'appartenenza genealogica. Il figlio di stranieri nato in Italia deve attendere il 18° compleanno per fare la domanda per acquisire la cittadinanza. «È inconcepibile che un bambino figlio di extracomunitari, che va a scuola con i nostri figli e che tifa per la nazionale azzurra, sia privo della cittadinanza», aveva detto Pierferdinando Casini nel giugno scorso presentato il libro di Livia Turco: «I nuovi italiani». Vedremo se manterrà la coerenza.

Secondo il dossier Caritas/Migrantes, sono 551mila i minori figli di entrambi i genitori stranieri e di questi più della metà sono nati in Italia. Nel 1994 sono nati 8028 bimbi, 9061 l'anno successivo, nell'96 i nuovi nati sono stati 10820; nel '97 oltre 13000; nel '99 si sono registrate 16.901 nascite; nel '99 si è passati a 21.186 e via via sempre crescendo. Nel 2000 a 25.916; nel 2001 a 29.600; nel 2002 a 32.800; nel 2003 a 33.691; nel 2004 a 48.384. Per il 2005 la stima è di 60.000. Negli ultimi 12 anni, insomma, sono nati in Italia

La legge attuale prevede che il figlio di stranieri nato in Italia compia 18 anni per chiedere cittadinanza

Si parte dalla proposta di legge dei Ds del 2001. Primo passo verso il diritto di voto attivo e passivo

Bambini immigrati in Italia		
551mila figli di entrambi i genitori stranieri		
di cui 300mila (55%) nati in Italia		
252.956 stranieri nati in Italia negli ultimi 12 anni		
Cittadinanza e naturalizzazione		
	Cittadinanza ottenuta	Tasso naturalizzazione
UE	600.000	3%
Italia	10.000	1%

Fonte: Caritas

252.956. Se a questa cifra aggiungiamo i minori (almeno 50mila) degli anni precedenti, ecco il dato dei presenti in Italia in tutta la sede storica: 300mila. Anche la normativa che riguarda la naturalizzazione è arretrata. Un extracomunitario che voglia diventare cittadino deve risiedere in Italia per dieci anni, mentre in altri paesi come il Regno Unito basta mol-

to meno. Di conseguenza nel nostro paese il numero di chi vuole accedere ai diritti di appartenenza è molto basso: le acquisizioni di cittadinanza superano di poco le 10mila unità e il tasso di naturalizzazione non arriva all'1% (nel 2001 erano meno di 9mila). A differenza della Ue dove le acquisizioni sono circa 600mila ogni anno, il 3% degli stranieri presenti.

Il Viminale: pronti ad alzare il tetto dei 170mila ingressi Verranno accolte tutte le domande dei migranti in regola, anche se supereranno la quota prevista

/ Roma

IL MINISTRO della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, l'aveva annunciato: «Regolarizzeremo 484mila immigrati, tutti quelli che hanno un lavoro e un alloggio in regola».

E ieri è arrivata la precisazione del Viminale, che annuncia nuovi decreti flussi nell'anno qualora le domande presentate alle Poste per concorrere alla «lotteria» per 170mila posti fissata dal precedente governo di centrodestra superino la quota fissata.

Un punto fermo, dunque, dal ministero dell'Interno: tutte le domande in regola verranno accolte. Poste Italiane le ha inviate agli sportelli unici per l'immigrazione. Nelle prossime settimane il verdetto sui requisiti. E già si sa che le eccedenze ammontano a 315mila, visto che lo scorso marzo ben 485mila persone hanno trascorso lunghe notti all'adiaccio per presidiare lo sportello Pt per

consegnare il kit per l'assunzione di un lavoratore extracomunitario. Il ministro Ferrero: «È la conferma che non c'è alcuna divergenza con il Viminale. Nei tempi tecnici necessari, si verificherà la corrispondenza tra il numero delle domande e quanto previsto dal decreto flussi varato dal governo Berlusconi. Ove questa corrispondenza non vi fosse, la strada di uno o più decreti appare la più rapida ed efficace».

Verrà applicata la Bossi-Fini, come aveva detto il ministro dell'Interno Giuliano Amato e confermato il premier Romano Prodi: «Finché è vigente la legge del centrodestra ne terremo conto». E rispetto alla quota di 170mila è possibile che ci sia una grossa eccedenza. «Ma lo sapremo solo più avanti se le domande in regola superino la quota iniziale», sottolinea il Viminale. In qual caso verrà applicato l'articolo 3 del testo unico sull'immigrazione (Legge Turco-Napolitano), come modificata dalla legge 189 del 2002, meglio nota come Bossi-Fini, che prevede l'adozione di ulteriori decreti flussi per l'anno in corso. Ma sentiti prima - come prevede la normativa - il Comitato dei ministri, Regioni ed enti locali nonché le competenti commissioni parlamentari.

Furiosa la Cdl, che parla di sanatoria. «L'incremento dei flussi migratori - dice Maurizio Sacconi di Forza Italia - corrisponde solo al soddisfacimento delle pressioni dei clandestini e di coloro che per ragioni ideologiche le sostengono». Alfredo Mantovano, An: «Il ministro di Rifondazione apprezza la Bossi-Fini che finora era il demone. Tanto rumore per nulla». Mentre il leghista Roberto Calderoli parla di «incitazio- ne alla xenofobia» e promette: «Non mangio più il cioccolato della Ferrero, me l'hanno fatto diventare amaro».

ma.ier.

Nelle prossime settimane l'esame e il conteggio delle richieste in eccesso



Una classe elementare Foto Ansa

La scheda

I figli degli «stranieri»: +20% ogni anno

I figli di genitori stranieri nati in Italia crescono nel nostro paese del 20% ogni anno. Ritmo che segnerà il passo per il prossimo decennio di iscrizioni scolastiche, ingressi sul mercato del lavoro, richieste di cittadinanza italiana.

Censimento 2001

Il censimento del 2001 ha confermato che la popolazione immigrata è notevolmente più giovane di quella italiana. L'età media degli stranieri residenti è di 30 anni contro i 41,7 anni degli italiani. Prima dell'ultimo censimento si è verificato un aumento costante del numero delle nascite da entrambi i genitori stranieri. Le nascite da coppie di cittadini immigrati sono passate da 8.028 nel 1994 (1,5% del totale) a 48.384 nel 2004: sei volte in più nello spazio di un decennio e un'incidenza superiore al 6%.

Anagrafe

Nel 2003 si sono registrate 33.691 iscrizioni all'anagrafe di nati stranieri a fronte di 2.559 decessi. I nati sono così ripartiti: 12.753 Nord Ovest; 10.052 Nord Est; 7.750 Centro; 2.044 Sud e 1.092 Isole. A fine 2003 i minorenni sono diventati 412.432 su una popolazione residente di 1.990.159 persone, con un'incidenza del 20,7%. (Fonte Dossier Caritas)

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Tettamanzi: si al voto amministrativo per i migranti

Voto agli immigrati, almeno alle elezioni amministrative, e, ovviamente, solo per chi è in regola, per chi rispetta la legalità. Parla chiaro l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi: «Non posso - ha spiegato ieri - non alzare la voce a tutela di chiunque si trovi in situazione di disagio». E, visto che sono «più spesso» proprio gli immigrati a trovarsi «in condizioni sfavorevoli - afferma -, non posso non levare la mia voce per richiamare, con forza e ancora una volta, i loro diritti». Tettamanzi è intervenuto a un seminario alla Camera di Commercio di Milano. All'inizio il cardinale si rivolge ai «migranti, miei figli carissimi» e a loro ha detto: «Questa è la vostra città. Questa è la vostra casa. Milano farà di voi, come con tanti altri nel corso dei secoli, dei suoi veri figli. E da voi si aspetta che diate il meglio per costruirla, bella e forte». Più avanti l'appello («forte e pressante») è indirizzato alla città: «Milano, apri il tuo cuore. Cancella le tue paure. Accogli queste nuove ricchezze umane. Non arroccarti su posizioni difensive, di chiusura». Le parole del cardinale sono la risposta indiretta alle critiche della Lega Nord. Era stato Matteo Salvini, europarlamentare del Carroccio, ad invitare i vescovi a pensare, «anziché agli immigrati, ai milanesi poveri e a quelli che non vanno più in chiesa perché ormai sono stufi marci». La replica del cardinale stamani. «Non posso non alzare la voce - ribadisce - a tutela di chiunque soffra: «Se non lo facessi verrei meno al mio dovere e alla mia missione di annunciare il Vangelo con vera libertà, senza lasciarmi condizionare da nessuna preferenza, da nessun interesse e da nessuna critica, più o meno manifesta».

Obbligo fino a 16 anni e biennio delle superiori: la nuova scuola dopo il disastro Moratti

Primo: istruzione garantita a tutti. Il neoministro Fioroni «ridisegna» le priorità: bloccare la sperimentazione e riavviare il confronto con le Regioni

di Wanda Marra / Roma

Uno stop alla riforma Moratti della scuola: è quello che ha annunciato, sia pure con grande prudenza, il governo, nella nota diffusa l'altroieri da Palazzo Chigi per informare sui provvedimenti che ha chiesto ai Presidenti delle Camere di calendarizzare. Ci sarà «la rimodulazione dei tempi di attuazione del secondo ciclo della riforma della scuola», si legge infatti nella nota.

Ma di cosa si sta parlando? Tra i decreti attuativi della legge 53, la riforma della scuola, il 226, emanato il 17 ottobre del 2005, istituiva di fatto due percorsi diversi per le scuole superiori, confermando la struttura «duale», ipotizzata dalla legge, del secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione. Che dovrebbe essere costituito da due sistemi, ben divisi e separati: quello dei licei, che dura 5 anni e che dà accesso all'università, e quello dell'istruzione e della for-

mazione professionale, che non dà accesso all'università ed è di competenza delle regioni. Andando a costituire una divisione di fatto tra formazione di serie A e di serie B, e stabilendo il destino dei ragazzi, costretti a scegliere il proprio percorso all'età di 12 anni e mezzo, in base al reddito. Una divisione di classe che era di fatto contenuta nell'impostazione della legge 53.

Senza contare che in quel decreto, di cui sono circolate ben 18 versioni, ci sono una serie di pasticci.

L'annuncio di Prodi: «Rimoduleremo l'attuazione del secondo ciclo della riforma»

Per citarne solo uno, stabilisce che solo chi frequenta il Classico può accedere a tutte le facoltà. Inoltre, ed è questo uno dei punti che più sono stati criticati dal mondo della scuola, non si parla di obbligo formativo per i ragazzi, ma di diritto-dovere all'istruzione fino a 17 anni.

Non contenta, la Moratti, nell'impazienza di attuare la sua riforma, a fine legislatura, ha varato anche un provvedimento (il decreto 775 del 31 gennaio 2006), con il quale introduceva la sperimentazione della riforma del secondo ciclo dell'istruzione già dal prossimo anno scolastico. Sperimentazione che non solo era esclusa dal decreto 226, ma che veniva decisa senza l'accordo di ben il 90% delle Regioni.

Dunque, «rimodulare i tempi» significa in primo luogo bloccare la sperimentazione. E poi, aprire la strada a un intervento sulla riforma. «Non intendo partecipare al dibattito se ridurremo o no, o



Giuseppe Fioroni Foto Ansa

Nel mirino finiscono i decreti attuativi della legge Moratti che hanno spaccato le scuole superiori

abrogheremo o no la riforma Moratti: credo, infatti, che dobbiamo ragionare in un altro modo partendo dal momento che abbiamo un dettame costituzionale preciso e un obbligo di realizzare una scuola che sia per tutti e di tutti», ha tenuto ad affermare il Ministro dell'Istruzione, Fioroni. Ma ha anche dichiarato che «se ci sono elementi nella riforma in cui si è distrutto parte del sistema formativo pubblico a noi spetta il dovere di ricostruire».

E il Ministro ieri al Sole 24 ore, ricordando i ricorsi davanti al Tar e alla Corte costituzionale riguardo alla sperimentazione e il parere negativo della stragrande maggioranza delle Regioni, ha detto: «Come ministro ho il dovere di favorire un clima di confronto sereno tra le istituzioni». Segnali che vanno chiaramente verso uno stop alla sperimentazione.

Nel programma dell'Unione, per quel che riguarda la scuola secondaria, si va in una direzione diver-

sa da quella presa dalla Moratti. Si parla di portare l'obbligo di istruzione fino a 16 anni, istituendo un primo biennio della scuola superiore, da un lato interrelato con la scuola media e dall'altro con una valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. In questo modo si supera la canalizzazione precoce prevista dalla legge Moratti. Nel programma si legge che il secondo ciclo di istruzione sarà in ogni caso quinquennale e si concluderà con un esame di Stato, con commissioni che saranno riviste e avranno una prevalente composizione esterna. Inoltre si parla

Abrogare o no? Fioroni: «Dibattito cui non partecipo Dico che la scuola deve essere di tutti»

di portare l'obbligo di formazione (diverso da quello dell'istruzione) fino a 18 anni, e prima di questa età si esclude qualsiasi lavoro che non sia formativo.

Sui propositi annunciati dal governo ha espresso parere favorevole Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, che ricorda: «Sul percorso della Moratti ci siamo dichiarati contrari fin dai tempi di emanazione della 53». Ma lancia però un suggerimento: «Il governo dovrebbe bloccare le indicazioni nazionali della scuola elementare, della scuola dell'infanzia e della scuola elementare, che ha condotto negli anni scorsi una dura battaglia contro la Moratti, e nella quale adesso si respira una certa preoccupazione di essere abbandonata». Commento positivo anche da parte di Alba Sasso (Ds): «Mi sembra importante affrontare - afferma - la questione della scuola secondaria, e soprattutto elevare l'obbligo di istruzione rispetto al diritto-dovere».

Al vertice informale dei capi delle diplomazie dei 25 il ministro degli Esteri conferma gli impegni presi sull'Iraq

«È evidente che se vogliamo ritirare le forze armate dobbiamo ritirarle non lasciarle»

Ritiro dall'Iraq, D'Alema andrà negli Usa

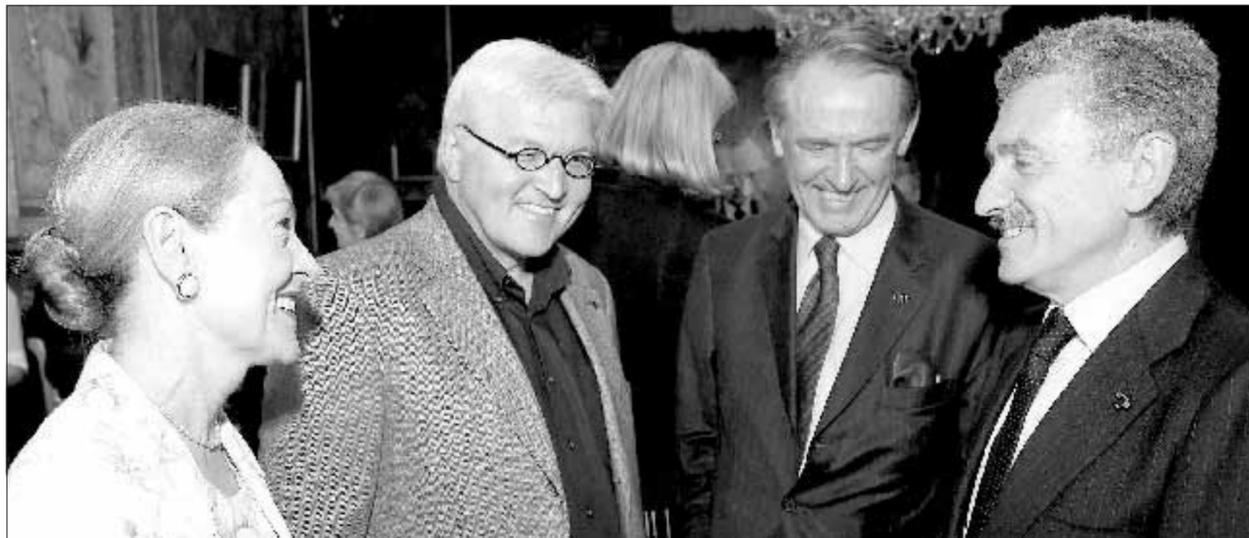
Il ministro degli Esteri il 12 giugno da Condoleezza Rice: «No al dibattito sulla data del ritiro La missione militare è finita. Pronti alla cooperazione civile e umanitaria con Baghdad»

di Umberto De Giovannageli inviato a Vienna / Segue dalla prima

MA CHE allo stesso tempo risente inevitabilmente delle polemiche interne sul ritiro del nostro contingente militare dall'Iraq. Il titolare della Farnesina non si sottrae al fuoco di fila di domande dei giornalisti e non cerca una via di uscita in un ambiguo «diplomatiche».

Le forze armate italiane, esordisce D'Alema, saranno «ritirate secondo l'impegno assunto nella campagna elettorale». Nessun ripensamento, nessuna soluzione alla «democristiana». Ma al tempo stesso, nessuna rottura con gli alleati di oltre Oceano. Delle nuove forme dell'impegno, non militare, dell'Italia in Iraq, Massimo D'Alema ne discuterà il 12 giugno prossimo a Washington, in un incontro, cruciale nelle relazioni Italia-Usa, con Condoleezza Rice. La visita di D'Alema a Washington, su invito del segretario di Stato Usa, costituirà il primo contatto diretto a livello ministeriale tra l'Amministrazione statunitense di George W. Bush e il governo italiano di Romano Prodi. Alla Rice, D'Alema argomenterà che il ritiro militare italiano non ha in alcun modo una impronta anti-americana e che, soprattutto, non equivale ad un disimpegno complessivo dall'Iraq. Sul piano militare, il nostro ritiro sarà totale. «È evidente che se vogliamo ritirare le forze armate, dobbiamo ritirare le forze armate, non lasciarle». Così D'Alema risponde a chi gli avanza l'ipotesi che ci sia una protezione militare al rafforzato impegno italiano di cooperazione civile e politica in Iraq. «Queste cose le vedremo - aggiunge - sono questioni che verranno esaminate con realismo e serietà. Ma è evidente che, se vogliamo ritirare le forze armate, di questo si tratta e non di lasciarle». Un ritiro che peraltro è in corso d'opera. Il capo della diplomazia italiana ricorda che la «riduzione del contin-

Protezione militare per la missione civile? «Queste cose le vedremo vanno esaminate con realismo e serietà»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con alcuni colleghi europei, ieri a Vienna Foto di Georges Schneider/Ap

Costituzione europea, nasce l'asse Italia-Germania

Roma e Berlino favorevoli a rilanciare la Carta Ue. Divisioni tra i 25. L'Olanda: un altro anno di riflessione

di Sergio Sergi inviato a Vienna

CHISSÀ SE MASSIMO D'ALEMA pensava a Josè Barroso, il presidente della Commissione, quando ha fatto intendere che all'Italia non piace affatto l'idea di poter uscire dalla crisi costituzionale europea prendendo, qui e là, pezzetti di quel trattato, già ratificato da quindici Paesi ma conservato in frigorifero dopo la bocciatura, un anno fa, nei referendum tenuti in Francia e Olanda. Riuniti in conclave informale nell'abbazia di Klosterneuburg, i ministri degli Esteri hanno ripreso in mano il delicato dossier perché, ormai, la «pausa di riflessione» sul da far-

si rischia di trasformarsi in un lungo ed esiziale sonno. Come uscire? Barroso, che non brilla per iniziativa e coraggio politico, pensa che sarebbe meglio tirar via dal testo alcune particine che non sono causa di contrasti per, poi, attendere tempi migliori. Una posizione che vorrebbe sembrare realistica e «vicina» ai cittadini, ma che denota vuoto di visione ed è sintomo di scarsa fiducia nel processo d'integrazione. Alla prima uscita in campo europeo, D'Alema ripropone l'Italia. Nel cuore del progetto europeo. E conferma che Roma intende camminare di pari passo con Berlino. Non per gettare alle ortiche il lavoro fatto, perché sarebbe difficile, peraltro, spiegarlo ai quindici Paesi che

hanno già ratificato il trattato costituzionale, dopo la firma al Campidoglio nell'ottobre 2004. Si tratta pur sempre della maggioranza dei cittadini. «Questo vorrebbe dire - ha fatto notare il ministro degli Esteri - abbandonare il Trattato costituzionale, mentre noi siamo per salvaguardarlo al massimo, in particolare le prime due parti, quelle sulle regole e i principi». D'Alema non fa mistero dell'«asse» che l'Italia cerca con la Germania di Angela Merkel il cui ministro degli Esteri, il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier, dice che bisogna essere «orgogliosi» del trattato e che «bisogna ridare un'anima all'Europa». D'Alema e Steinmeier definiranno, a quatt'occhi, come far marciare questo motore, in attesa che si verifichino una serie di eventi «libe-

ratori». Tra questi, le elezioni presidenziali francesi della primavera 2007. Il ministro tedesco liquida come «misure da tecnocrati» le proposte di Barroso. La sintonia, dunque, tra i due responsabili delle diplomazie, c'è già tutta. Nel frattempo, in vista del prossimo Consiglio europeo di Bruxelles (15-16 giugno) che dovrebbe approvare un documento con una sorta di «road map» di un anno che porti diritto al semestre di presidenza della Germania, i governi di Berlino e Roma, di recente formazione, hanno davanti a loro - fa notare il ministro degli Esteri - una «prospettiva di lavoro a lungo termine», grazie anche ad una «convergenza di vedute abbastanza significativa in materia europea». Insomma, si avverte, anche nella discussione viennese, che ri-

prende quota, come avverte D'Alema, un «forte punto di vista europeista». Tutti d'accordo, dunque? Certo che no. Perché, per esempio, il ministro olandese Ben Bot, espressione di un governo di centro destra in forte sofferenza, ritiene che sarebbe meglio prendersi un altro anno di «riflessione». La padrona di casa, l'austriaca Ursula Plassnik, presidente di turno dell'Ue, chiarisce che l'incontro non porterà, ovviamente, a mettersi d'accordo sul destino della Costituzione: «Ma bisogna trovare un modo per affrontare il problema». Il britannico Geoff Hoon, ovviamente, vorrebbe prendersi ancora del tempo, mentre il lussemburghese Jean Asselborn sostiene che bisognerebbe «cominciare a lavorare nella sostanza», magari presentando una sorta di «trattato di

base», in vista dell'impatto elettorale europeo del 2009. Dunque, qualcosa può muoversi. D'Alema parla di un «messaggio» che spinga in avanti la situazione. E non manca di sottolineare qualche distinguo. Per esempio con certe resistenze francesi in tema di allargamento. Sino a che punto può spingersi l'Ue? Non piace affatto il concetto di «capacità d'assorbimento» che si presta ad «interpretazioni ambigue». Che significa, infatti? Un «impedimento» a priori? È evidente che quest'impostazione non è gradita. C'è grande interesse, invece, per rilanciare la cosiddetta «cooperazione rafforzata» in campo energetico, nel coordinamento delle politiche economiche, nella ricerca e nell'innovazione e nel settore della giustizia.

Primo gay-pride a Mosca, i manifestanti sfidano il divieto e la polizia attacca

Scontri e arresti al corteo degli omosessuali. Aggrediti un deputato tedesco e il nipote di Oscar Wilde. L'Arcigay: in Russia c'è un forte problema di democrazia



Arresti al gay pride di Mosca Foto di Sergey Ponomarev/Ap

/ Mosca

MOSCA «Sodoma non passerà!», scandivano gli anti-gay, in testa le vecchiette con le icone e qualche pope. E gli attivisti «di orientamento sessuale non tradizionale» scesi ieri in piazza a Mosca non sono passati. La polizia in tenuta anti-sommossa ha impedito che portassero fiori alla Tomba del Milite Ignoto, li ha arrestati in massa e ha reso impossibile un presidio sulla piazzetta di fronte al Comune. Tra i fermati figura Nikolai Alekseiev, un giovanotto di 28 anni assunto agli onori della cronaca da quando qualche mese fa ha annunciato - in sfida aperta all'opinione pubblica molto pensante, alla Chiesa ortodossa paladina della Santa Russia, al conformista mondo politico - l'intenzione di organizzare per il 27 mag-

gio a Mosca una «Gay Parade» sulla falsariga di quelle ormai di routine nella capitali occidentali. In risposta al niet categorico del sanguigno sindaco Iuri Luzhkov, che considera «moralmente inammissibile» una marcia di gente vogliosa di «mostrare a tutti le proprie deviazioni nella sfera della vita e del sesso», Alekseiev ha optato senza molto successo su due eventi alternativi, resi noti a bruciapelo ieri mattina: una deposizione di fiori sulla Tomba del Milite Ignoto sotto le mura del Cremlino e un presidio davanti alla sede del municipio, vicino alla statua di Iuri Dolgoruki (il fondatore di Mosca). Il capopopolo dei «goluboi» (letteralmente azzurro, così vengono chiamati i gay in Russia) non è riuscito però a porta-

re in piazza più di duecento seguaci e la Tomba del Milite Ignoto nel Giardino Alessandro non l'ha vista nemmeno da lontano. L'hanno arrestato appena ha messo piede nel parco. Sfondo lo trascinavano via, con sullo sfondo gli estremisti di destra e i fondamentalisti ortodossi che gridavano rabbiosamente in coro «Sodoma non passerà!», «Mosca non è Sodoma!», «Sodoma, via da Mosca!», ha dato prova di un incredibile ottimismo: ha detto ai giornalisti che considera gli accadimenti «una grande vittoria». Insieme a lui, altre decine di fermi. Negli scontri è stato ferito un deputato tedesco, Volker Beck, colpito al viso. Aggrediti anche Pierre Serne, un Verde francese e Merlin Holland, personalità britannica e nipote di Oscar Wilde, mentre Philippe Lasnier, collaboratore del sindaco di

Parigi Bertrand Delanoë, è stato fermato dalla polizia. La polizia - presente in forza, con ben 1.700 agenti, compresi 700 dei reparti speciali, gli Omon - aveva sigillato tutta l'area attorno alla Tomba del Milite Ignoto e nel complesso ha fermato almeno centoventi attivisti omosessuali, portati in commissariato e denunciati per «partecipazione a manifestazione non autorizzata». Al secondo evento, il raduno davanti al municipio sulla centralissima strada Tverskaia, si sono presentati di fatto soltanto i sostenitori del movimento gay russo arrivati apposta dagli Stati Uniti e da molti paesi europei. Presenti anche gli italiani di Arcigay, con il presidente nazionale Sergio Lo Giudice e il responsabile esteri Renato Sabbadini. «La Russia dimostra di avere un forte problema di democrazia, c'è un pro-

fondo malcontento del movimento gay-lesbo russo, ma si può comunque parlare di un passo in avanti, grazie all'attenzione mediatica e al tentativo di porre le basi per lottare contro questa situazione», dice Lo Giudice. «Attendiamo la sentenza dell'ultimo grado, dopo la conferma del tribunale di revocare il permesso a manifestare decisa dall'amministrazione moscovita - aggiunge Sabbadini - e poi il fascicolo passerà alla Corte dei diritti umani di Strasburgo». La polizia ha bloccato nella vicinissima Bolshaya Dmitrovka, facendo cordone, centocinquanta picchiatori dell'estrema destra politica e religiosa che volevano a tutti i costi confluire sulla piazzetta davanti al municipio, prendere a botte i «peccatori gay» e «stoppare allo stadio iniziale la corruzione».

Terremoto devasta l'isola di Giava: più di 3000 morti

Colpita la zona di Yogyakarta. 200mila sfollati «Ci manca tutto». In moto la macchina degli aiuti

di Gabriel Bertinotto

TERREMOTO IN INDONESIA. All'alba una scossa violentissima, durata circa un minuto, ha sconvolto un'ampia zona dell'isola di Giava attorno a Yogyakarta. Colpito soprattutto il distretto di Bantul. I morti sono almeno 3000. I senza tetto, secondo le prime sti-

me, forse duecentomila. Tra le vittime non dovrebbero esserci stranieri, né italiani in particolare. Non erano ancora le 6. Il sisma ha sorpreso molte persone ancora addormentate o appena alzate. Il ricordo ancora tragicamente fresco del maremoto del 2004 si è affacciato alla mente dei sopravvissuti. Il grido «tsunami, tsunami» è risuonato a lungo nelle vie di Yogyakarta. Quasi una parola d'ordine che i cittadini terrorizzati si lanciavano l'un l'altro, mentre fuggivano a piedi, in moto, in bici, in auto. Il panico è durato circa tre quarti d'ora, prima che le autorità riuscissero a convincere la gente che la previsione di un'onda gigantesca pronta ad abbattersi sulle loro teste era infondata. Testimone della sciagura, un missionario italiano, padre Rodolfo Cioi, di Udine, da 31 anni in Indonesia. Stava andando all'aeroporto diretto verso alcune isole vicine dove avrebbe dovuto celebrare la messa. «Ero sulla strada principale - racconta - quando la macchina ha cominciato a sbandare. Ho pensato di aver forato una gomma ed ho accostato al lato della strada. Solo allora, guardandomi intorno, ho visto macchine sbandare, motociclisti cadere a terra, tetti crollare. E ho sentito la terra tremare». Padre Cioi ha proseguito per l'aeroporto, dove si è aperto davanti ai suoi occhi uno spettacolo terri-



cante di edifici crollati e esseri umani intrappolati sotto le macerie. L'epicentro del sisma, la cui forza è stata calcolata in 6,2 gradi della scala Richter, è stato individuato dagli scienziati in mare. Yogyakarta è solitamente una meta turistica piuttosto frequentata, anche per la vicinanza di Borobudur e Pramaban, sedi di palazzi e templi. In questo periodo però i visitatori si tengono alla larga per timore di un'eruzione imminente del vicino vulcano Merapi. Ma distruzione e morte sono arrivati dal sottosuolo anziché dalla cima della «montagna che emette fuoco». Anche se gli studiosi sostengono che i due fenomeni sono collegati. Sia l'attività eruttiva sia quella sismica nella zona derivano dai movimenti delle placche tettoniche indo-australiana e eurasiatica, due blocchi di crosta terrestre che si avvicinano l'un l'altro alla velocità di circa cinque centimetri l'anno.

Proprio per esaminare l'attività vulcanica del Merapi, a Yogyakarta si trovava una ricercatrice francese, Pauline Texter. Drammatica la sua testimonianza. «Siamo stati svegliati da un enorme boato. Si è pensato che fosse una nube ardente del Merapi. La casa tremava, si aveva l'impressione che i muri ondulassero come fossero di cartone.



Foto di Himawan/Ansa

Quando siamo usciti, abbiamo visto sopra il vulcano un pennacchio più esteso delle precedenti nubi». In strada, aggiunge la Texter, «la

gente era confusa tra la paura del Merapi a nord e la paura dello tsunami a sud. Il traffico automobilistico in città è impazzito, per il

blocco dei semafori provocato dall'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica». Allarme ha suscitato la notizia che

nella zona del sisma si trova un reattore nucleare. Fortunatamente l'impianto non ha subito danni, e secondo Arnold Soeristanto, il capo dell'agenzia atomica indonesiana, non vi sono problemi per la sicurezza.

La macchina degli aiuti internazionali si è messa subito in moto anche in Italia. Un volo speciale con 27 tonnellate di beni umanitari è stato allestito su indicazione del ministro degli Esteri D'Alema. Nell'aereo con i generi di prima necessità, allestito dalla Cooperazione allo sviluppo della Famesina, sono state imbarcate tende, coperte, generatori elettrici, pompe idriche, unità di purificazione per l'acqua e taniche per un valore complessivo di circa 155mila euro. La Commissione europea ha annunciato lo stanziamento di tre milioni di euro e ha mobilitato il personale dispiegato in Asia sudorientale. L'Unicef ha messo a punto una prima spedizione di tende, lanterne e kit igienici.



Foto di Safaraja/Ansa

Birmania, San Suu Kyi resta ancora prigioniera

Gelate le speranze del rilascio, la giunta militare ha deciso un altro anno di arresti domiciliari

■ Niente da fare. Aung San Suu Kyi resta prigioniera. Sono svanite le speranze di imminente rilascio, alimentate nei giorni scorsi dalla visita che l'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari, aveva potuto finalmente fare nella casa di Yangon (Rangoon) dove è detenuta dal 2003. La giunta militare ha procrastinato di un anno gli arresti domiciliari, i cui tempi scadevano ieri. A quanto pare, la svolta nella vicenda è maturata venerdì, quando un alto ufficiale si è recato da Suu Kyi per sottoporle le condizioni alle quali il governo era disposto a concederle una parziale libertà di movimento. Secondo alcune interpretazioni, è possibile che la premio Nobel per la pace abbia rifiutato i limiti troppo rigidi imposte dalle autorità. Queste ultime sarebbero state irremovibili nel respingere a loro volta l'ipotesi di un rilascio incondiziona-

to. Myint Thein, un portavoce della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), l'organizzazione che fa capo alla combattiva Suu Kyi, ha commentato la notizia affermando che «lei non accetterà mai delle mezze misure». Mentre veniva annunciato il prolungamento della carcerazione, il blocco intorno alla casa veniva addirittura rafforzato. Barricate e un ingente schieramento di agenti armati impedivano a chiunque di avvicinarsi.

Ieri ricorreva in Birmania (Myanmar) il sedicesimo anniversario della vittoria della Lnd alle elezioni parlamentari del 1990. Una vittoria presto cancellata dai militari, con lo scioglimento del Parlamento e la reimposizione della dittatura. I militanti democratici erano pronti a festeggiare il ritorno in libertà della loro leader, ed hanno in-

vece dovuto limitarsi ad una celebrazione in tono minore di una data che resta comunque una pietra miliare nella lotta per la libertà in Myanmar. Cinquecento persone si sono radunate presso il quartier generale della Lnd a Yangon, mentre in una zona non lontana dalla casa-prigione settanta giovani davano vita ad un sit-in sfoggiando T-shirt con l'effigie di Suu Kyi impressa sul petto.

La marcia indietro dei dirigenti birmani ha colto di sorpresa l'Onu e i governi che più si erano attivati per ottenere la libertà della donna. Particolarmente delusi i dirigenti dei Paesi che sono membri insieme a Myanmar dell'Asean (Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale). Sfidando le critiche degli Stati Uniti e dell'Europa, i governi di Thailandia, Malaysia e altri ancora, hanno sempre mantenuto aperti i ca-

nali di dialogo con il generale Than Shwe, uomo forte di Yangon. Erano convinti che la loro perseveranza avesse finalmente dato i frutti auspicati. E alla notizia del nuovo giro di vite, non hanno celato il loro malcontento. «Sono deluso - ha detto il ministro degli Esteri di Bangkok, Kantathi Suphamongkolkoh - Myanmar chiaramente aveva una opportunità per rilasciarla», e non l'ha sfruttata. Suu Kyi ha trascorso in carcere o in domicilio coatto 10 degli ultimi 16 anni della sua vita. Per le sue lotte pacifiche a favore della democrazia ha ottenuto oltre al Nobel per la pace nel 1991, una serie di riconoscimenti internazionali, tra cui, nel 1990 il premio Rafto per i diritti umani e il premio Sacharov dell'Europarlamento per la libertà di pensiero.

ga.b.

Papa Ratzinger nella città natale di Wojtyla: preghiamo perché sia presto santo

Tappa di Benedetto XVI a Wadowice. A Cracovia incontra un milione di giovani: sono con voi, non abbiate paura di credere. Oggi l'attesa visita nel campo di Auschwitz

di Roberto Monteforte inviato a Varsavia

«SPERO ANCHE IO, come il cardinale Stanislaw Dziwisz, che la Provvidenza ci conceda presto la beatificazione e la canonizzazione del caro Giovanni Paolo II».

È stata questa la risposta di papa Ratzinger alla richiesta «Santo subito» per Karol Wojtyla, sentita così forte e ricorrente in questi giorni di pellegrinaggio in Polonia, ritmata dai giovani polacchi, riproposta dagli striscioni e dai manifesti. Ieri se ne è fatto pubblico interprete l'arcivescovo di Cracovia, il cardinale Stanislaw Dziwisz che di Wojtyla è stato amico e segretario particolare. Lo ha chiesto accogliendo il pontefice a Wadowice e poi lo ha ripetuto al santuario di Kalvaria. Il Papa ha risposto. Questo è anche il suo desiderio. Ma non per questo ci saranno forzature. Lo ha chiarito ai giornalisti il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls. I tempi del processo di beatificazione saranno quelli necessari. Benedetto

XVI invoca la Provvidenza. Ha già fatto quanto era in suo potere con la cancellazione dei cinque anni di attesa dalla morte per l'apertura del processo di beatificazione. Quello che pone, anche con questo pellegrinaggio «sulle orme del suo amato predecessore», è una riflessione sulla straordinaria spiritualità di Karol Wojtyla e sulla sua lezione di fede. E visto che «Tutto è iniziato a Wadowice» come confessò lo stesso Giovanni Paolo II, papa Ratzinger ieri ha voluto ripercorrere i luoghi della sua vita partendo dalla sua città natale. La ragione l'ha spiegata lui stesso, citando l'insegnamento di Goethe: «Chi vuole comprendere un poeta, dovrebbe recarsi nel suo paese». Così ha visitato la casa di Wojtyla, ora museo, la chiesa dove è stato battezzato, il santuario della madonna di Kalvaria e poi quello della Divina Misericordia. I luoghi dove cercare «la chiave della coerenza della sua fede», della sua spiritualità che tanto ha conquistato i giovani che in tantissimi, ieri, hanno invaso Cracovia per la grande veglia al Parco di Blonie dove questa

mattina il Papa celebrerà la messa solenne.

Erano quasi un milione quelli che, zaino in spalla e sacco a pelo, hanno occupato la grande spianata verde vicina al centro di Cracovia. Ratzinger li ha incontrati. È stato accolto con gioia e entusiasmo. «Ti amiamo» gli hanno gridato ritmando il suo nome «Be-ne-de-tto». E ai «cari giovani amici» il pontefice ha rivolto un discorso incentrato sul bisogno di costruire su basi solide, sulla roccia, la «propria casa». Sull'esigenza di rendere la vita

No comment di Navarro Valls sulla interpretazione del Corriere della Sera del mea culpa del Papa

piena. «Non abbiate paura. Puntate su Cristo che è la solida roccia» li ha spronati. Anche se «Gesù spesso è ignorato e deriso, è proclamato re del passato, ma non dell'oggi e tanto meno del domani». «Non vi scoraggiate se incon-

trare chi lo disprezza», ha aggiunto. Li rassicura: «In Lui troverete forza sicura su cui fare affidamento». Ma come «essere saggi»? Come «costruire su basi solide» per resistere alle bufere della vita? La risposta di Ratzinger è «costruite su Pietro e con Pietro, sulla Chiesa e con la Chiesa». E mette in guardia: «Non vi lasciate illudere da coloro che vogliono contrapporre Cristo alla Chiesa». «Unica è la roccia». Ai giovani amici di «Karol il grande» ricorda tra gli applausi che mai sarà contro di loro quel Pietro che hanno conosciuto e «che ora li guarda dalla finestra del Padre», quello che sta loro parlando e quello che verrà. Così spiega che se con Karol Wojtyla hanno incontrato la Chiesa, continueranno ad averla sempre vicina. È stato un appello alla ragione e alla speranza. Papa Ratzinger, con il suo passo, raccoglie l'eredità di Karol Wojtyla. Oggi sarà al campo di sterminio nazista di Auschwitz. Una tappa che in un primo tempo non era prevista, ma che il Papa tedesco ha fortemente voluto. «Non potevo non andare ad Auschwitz» avrebbe confidato. Sarà la sua terza visita al campo di sterminio nazista. Ma, ha sottolineato Navarro, «oggi ci va

da Papa tedesco. E dirà cose importanti». È la sola anticipazione. Quella di Auschwitz è una ferita ancora non completamente sanata malgrado i gesti importanti compiuti da Giovanni Paolo II. Si aspettano risposte su nodi ancora aperti. Dal rapporto della Germania con la Polonia, a quello della Chiesa con il nazismo, con la Shoah e l'Ebraismo, sul discusso pontificato di Pio XII. Navarro, poi, non ha voluto commentare l'articolo di Vittorio Messori sul Corriere della Sera in cui si sosteneva che papa Ratzinger stava facendo il «mea culpa» sui «mea culpa» di papa Wojtyla. «Un commento mio non lo farò perché da sempre non ho l'abitudine di commentare quello che scrivono i colleghi. Ma so dall'Italia che c'è chi ha espresso valutazioni opposte». Il dibattito ruota intorno al problema su che tipo di interpretazione attribuire alle parole del Papa. Quando invita a «non negare i peccati del passato», Benedetto XVI si riferisce al mea culpa di Wojtyla oppure alla situazione interna del Paese polacco? «Il messaggio del Papa è universale - ha detto Navarro - ma allo stesso tempo ha ogni volta una sua specificità».

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674



LA STORIA

A comandare la pattuglia dei marines che ha fatto fuoco sui civili un sergente di 25 anni

La tredicenne irachena: «I soldati frugavano in casa mamma era preoccupata ci voleva vicino a lei»

SAFA YOUNIS è irachena, ha 13 anni. La mattina del 19 novembre 2005 ha visto una pattuglia di marines uccidere il padre, la madre, il fratello di 8 anni e 4 sorelle. Si è salvata fingendosi morta sotto il corpo della madre che le aveva fatto da scudo. Iman, ha 8 anni e racconta: «Sentivo i lamenti dei moribondi»

Strage di Haditha, l'orrore negli occhi di una ragazzina

di Bruno Marolo / Washington

Safa Younis ha 13 anni e non è una buona testimone. Non è capace di spiegare in modo chiaro e obiettivo, come vorrebbero gli investigatori militari, quello che le è successo la mattina del 19 novembre 2005, quando una pattuglia di marines le ha ucciso il padre, la madre, il fratello di otto anni e quattro sorelle, la più piccola delle quali aveva un anno appena. Safa si è salvata fingendosi morta, sotto il corpo della madre che le aveva fatto scudo. Con i capelli raccolti a coda di cavallo e la tuta da ginnastica, non è diversa dalle ragazze americane della sua età. Ha imparato l'inglese a scuola. Comincia a raccontare: «La mamma si preoccupava soprattutto di riunire noi cinque ragazze intorno a lei, di non perdersi di vista mentre i soldati frugavano la casa...». Scoppia a piangere non riesce a proseguire. I parenti che la ospitano chiedono al giornalista americano di andarsene. Per conoscere il seguito della storia sarà necessario ascoltare i vicini di casa, procurarsi i verbali degli interrogatori dei marines, controllare i certificati di morte sui cui sono registrati i nomi e l'età delle vittime. L'istruttoria sulla strage di Haditha in Iraq potrebbe durare ancora qualche settimana. I fatti sono stati accertati e comunicati dal Pentagono alla commissione del congresso per le forze armate, ma il governo americano esita a renderli noti ufficialmente. La stampa ha paragonato i fatti di Haditha al massacro di My Lai, commesso nel 1968 dalle truppe americane in Vietnam. L'amministrazione di George Bush non può ammettere senza imbarazzo un mostruoso crimine di guerra, mentre contesta l'autorità del tribunale internazionale che dovrebbe punirlo. Il Pentagono ha condotto esso stesso l'inchiesta e avvertito sette marines che rischiano la corte marziale. Haditha non è un villaggio. È una città di 90 mila abitanti nella valle dell'Eufrate, 240 chilometri a nord ovest di Baghdad, dove negli anni 80 lavoravano molti tecnici e archeologi italiani, per il salvataggio delle antichità minacciate dalla diga sull'Eufrate. Le forze americane l'hanno

occupata nell'aprile 2003. Ben presto gli insorti hanno ripreso il sopravvento: dal 2005 le truppe americane si spingono raramente nell'abitato. È questa la situazione sabato 19 novembre 2005. Gli insorti hanno piazzato una carica esplosiva al bordo della strada. Alle 7,30 il sole è già alto ma l'aria è fredda. Arriva un veicolo blindato con 12 marines. Guida un caporale di 20 anni, Miguel Torrazas. È cresciuto a El Paso, ai confini tra Texas e Messico, si è arruolato per pagare l'università. Ha già fatto un turno in Iraq e conta i giorni che mancano alla fine del secondo. La mina lo uccide sul colpo e ferisce due suoi compagni. Al bordo della strada c'è la casa di Aws Fahmi, un testimone chiave. Dopo l'esplosione Fahmi sale sul tetto per vedere meglio. Regna un silenzio di morte. I marines, paralizzati dalla sorpresa, guardano senza reagire il veicolo che brucia. In quel momento arriva un taxi. A bordo ci sono quattro studenti sui 20 anni: Khalid Zawi, suo fratello Wajdi, Mohammed Mahmoud e Akram Flayeh. Frequentano l'istituto tecnico a Saqlawiya e tornano a casa per il fine settimana. L'autista, Ahmed Khider, vede il veicolo in fiamme e si allontana in retromarcia. Gli americani sparano all'impazzata. Smettono soltanto quando i caricatori dei mitra sono vuoti e i cinque uomini sul taxi, passeggeri e autista, sono tutti morti. Non è una strage a sangue freddo. È una esplosione di furia cieca, forse provocata dal panico. Comanda la pattuglia un sergente di 25 anni, Frank Wutterich. Prende in mano la situazione e guida i suoi uomini nella casa più vicina. Qui abita un invalido di 76 anni, Abdul Hamid Ali. Una gamba gli è stata amputata anni prima per complicazioni del diabete. Con lui vivono la moglie Khamisa di 66 anni, tre figli, le nuore e quattro nipotini: Iman di 8 anni, Abdullah di 4, Ab-



Un'immagine del massacro di civili iracheni avvenuto il 19 novembre scorso nel villaggio di Haditha e compiuto da marines Usa

dul Rahman di 5 e Asia di due mesi. Il vecchio Abdul Hamid si alza sempre per primo per dare da mangiare ai polli. I marines lo trovano in cortile, sulla sua carrozzella da invalido, e senza una parola gli sparano nove raffiche di mitra nella pancia. Il certificato di morte precisa che devono avere aperto il fuoco da meno di un metro, la forza di penetrazione dei proiettili è tale che gli intestini si riversano dai fori di uscita nella parte bassa della schiena. Una nuora, Hibbah, scappa con la piccola Asia tra le braccia. I marines si sfogano sulle donne e i bambini rimasti in casa. I due più grandicelli sono feriti ma sopravvivono. Abdullah,

di quattro anni, viene messo a morte con il resto della famiglia. «Tutti coloro che erano in casa - ha raccontato Iman, la bambina di otto anni - sono stati uccisi, tranne mio fratello Abdul Rahman e io. Ci siamo nascosti sotto un cuscino. Io ero ferita da una scheggia a una gamba. Per due ore non abbiamo osato muoverci. Udivamo i lamenti dei moribondi». Da quel momento è un'orgia di sangue. Nella casa accanto abita Salim Khalif, di 41 anni, con la moglie Aida di 41 anni, un figlio di otto anni e le cinque figlie, tra cui la tredicenne Safa, unica sopravvissuta. Con loro è una bambina di un anno, figlia di un parente. Dal tetto dove

è nascosto, Aws Fami, il vicino, vede Salim uscire a mano alzate e rivolgersi agli americani nel suo inglese stentato: «We good people. I am friend. Love America. Good...». Una raffica gli tron-

Nella casa accanto vive un'altra famiglia. Il padre esce con le mani alzate e viene subito freddato

ca la parola. I marines si avventano lanciando bombe a mano e sparando sulle bambine che implorano pietà. Nella terza casa vi sono quattro fratelli: Marwan, Qahtan, Chasib e Jamal Ahmed. Vengono messi al muro e fucilati. In un armadio i marines hanno trovato un'arma, l'unica sequestrata quel giorno, non si sa se prima o dopo l'esecuzione sommaria. Più tardi nella giornata arrivano rinforzi. Un altro reparto dei marines rastrella il quartiere e scatta decine di foto ricordo dei cadaveri, che saranno sequestrate dagli investigatori militari. I corpi dei morti, che secondo alcuni testimoni sono in parte bruciati, vengono portati all'ospedale e abbandonati senza spiegazione. Il rastrellamento è durato da tre a cinque ore. Il 20 novembre, al comando di Ramadi in Iraq, un portavoce dei marines comunica la versione ufficiale: «Un marine e 15 civili sono morti ieri per l'esplosione di una mina ad Haditha. Dopo l'esplosione uomini armati hanno attaccato la pattuglia. I marines hanno risposto al fuoco e ucciso otto terroristi». La bugia rimane agli atti fino a febbraio, quando uno studente di giornalismo iracheno consegna alla rivista Time le prove del massacro. Quando finalmente si apre l'inchiesta le case delle vittime sono distrutte. Alcuni abitanti dicono che i marines le hanno incendiate, altre che sono state bombardate dall'aviazione. L'ultima affermazione è particolarmente grave. L'ordine di usare gli aerei non può essere stato dato da un semplice sergente. Qualcuno, a un livello superiore, voleva eliminare le prove? I comandanti della compagnia, capitano Luke McConnell, e del battaglione, tenente colonnello Jeffrey Chessans, sono stati dichiarati «indegni del comando» e destituiti. Quel giorno non erano ad Haditha e il loro ruolo non è chiaro. Gli abitanti della città ascoltano ogni giorno i notiziari in arabo di radio Montecarlo per sapere se la giustizia americana ha fatto il suo corso. L'avvocato Walid Mohammed, che ha preparato un ricorso all'Onu, non ha illusioni. «Per gli americani - sostiene - assassinare un iracheno è meno grave che uccidere un cane». Nel cimitero dove sono sepolte le 24 vittime vi è una scritta: «Qui giacciono le famiglie massaccate dalla democrazia degli Stati Uniti».

Colombia al voto, Uribe l'«amerikano» verso la riconferma

Dato per favorito, il presidente potrebbe passare già al primo turno. Un successo in controtendenza con la rossa America Latina

di Maurizio Chierici / Bogotà

LE IMMAGINI della Colombia che vota il nuovo presidente ricordano da lontano le elezioni di Baghdad: auto che bruciano, sacchi neri con dentro i corpi di 10 poliziotti antidroga «per errore» falciati da un battaglione speciale dell'esercito. Il fratello di Carlos Gaviria, ex presidente dell'Organizzazione degli Stati Americani e sfidante del presidente Uribe, folgorato nell'auto blindata. E poi tanti morti senza nome in ogni angolo del paese. Emergenza drammatica? È solo la considerazione superficiale dell'osservatore arrivato dall'Europa. Emergenza quotidiana per osservatori e media locali. Un grande giornale - «El Tiempo» - ogni mattina pubblica sotto la testata il richiamo «zone di guerra». Cronache senza emozioni. Raccontano attentati e controffensive con l'aplob di chi trasmette dai paesi del finimondo. Invece sono le province attorno. Insomma, le voci dei candidati a guidare il paese, non drammatizzano. È solo la vecchia tensione che assedia un paese civile, caffè letterari, analisi raffinate e Pil sempre più robusto. Arrivano investitori texani. Ci si abitua all'

emergenza dei rapimenti e ai 2750 casi di omicidio dell'ultimo anno. Il presidente Uribe li commenta con parole leggere: «Un solo giornalista ha perso la vita «merito della politica del mio governo». Merito di difendere la sicurezza trattando per la pace: con l'Eln all'Avana, mediazione Garcia Mraquez. Ma l'Eln è poca cosa rispetto agli irriducibili della Farc ma li le porte restano chiuse. Ha smobilitato i paramilitari di destra consentendone l'incorporazione nella politica futura, ma non tutti hanno consegnato le armi mentre si affaccia uno strano Fronte Sociale per la Pace che usa le stesse armi e lo stesso esplosivo dei paras armati. Come mai intellettuali e scrittori i cui libri attraversano il mare per le vetrine di Pari-

Le immagini del Paese che vota ricordano le elezioni irachene: caos e violenza. Per gli osservatori locali è solo emergenza quotidiana

gi, Roma, Berlino; come mai si sono adattati ad anestizzare la violenza quasi rifiutando l'indignazione? «La guerra in Iraq ci ha abituati al peggio. Questo è un peggio che in qualche modo siamo in grado di controllare», risponde Antanas Mockus. È stato sindaco della sinistra a Bogotà e corre senza speranze per la presidenza. Barba ben coltivata, occhiali da topo di biblioteca. Il suo movimento si aggrappa ai sogni: «Colombia legale, giusta e produttiva». Promette alla gente di diventare «protagonista di ogni cambiamento» e di «riconoscere come cittadini di prima categoria i cittadini di tutte le etnie». Intanto, con pratica più razionale, per la prima volta nella storia colombiana un presidente non lascia la poltrona. Si ricandida e l'elezione è sicura, forse al primo turno. In volo per La Paz dove va a dar man forte all'Evo Morales, Ugo Chavez copre di complimenti «il grande amico Alvaro Uribe» 24 ore prima dell'apertura delle urne frengendosi delle cautele che la diplomazia impone. «Sono contento perché resta al suo posto. Per trasformare una nazione servono anni e anni. Cambiare mano può diventare pericoloso». Parla della Colombia pensando al Venezuela. Uribe ha rotto il tabù che Chavez ha già sbriciolato. Per quarant'anni la Colombia alternava al potere li-

berali e conservatori. L'avvocato Uribe si è presentato con una lista civica decisionista: un milione di fucili ai contadini per difendersi da narcos e guerriglie marxiste. Contratto con Washington, 3 miliardi di dollari (pagati con scarsa puntualità) per l'installazione di basi Usa, consiglieri militari, armi sofisticate. Servono più a tener d'occhio il Canale di Panama abbandonato dagli Stati Uniti per decorrenza di trattato, che a placare l'inferno colombiano. Vince e rafforza l'amicizia con Bush. Poi il procuratore generale dello stato (creatura di Uribe) invoca il ritocco della costituzione che il parlamento (maggioranza di Uribe) subito approva. Sabato, a seggi ancora chiusi, il senatore Cirio Ramirez allarga il disegno alla terza rielezione. Verrà votata senza traumi. Perché è in scadenza la corte costituzionale che Uribe dovrà rinnovare con dignitari di sua fiducia. Perché il parlamento allargherà i seggi del vincitore. E due paesi vicini ma disuguali nelle amicizie internazionali, per un momento si ritrovano uniti nel radicare i governi esistenti: Venezuela anti Usa, Uribe «amerikano» insistono con le stesse parole. Il potere deve continuare. L'irrealità delle proposte dell'ex sindaco Mockus impallidiscono negli slogan che Uribe distribuisce durante le maratone ra-

dio, Tv e giornali: ogni editore fa a gara per renderlo contento. «Il mio programma è semplice: sette parole. Allegria, disciplina, trasparenza, umanità, solidarietà, rispetto, amore, ricchezza». E chi non lo vota nella Colonia dei batticuori? Domenica sera Washington respirerà di sollievo. La conferma di un amico che firma per primo il trattato di libero commercio con gli Usa, apre la porta all'assistenza militare e vota nelle assemblee Oea e Onu al fianco dell'ambasciatore di Bush; questa conferma,

Dietro Uribe l'affannosa corsa per un eventuale ballottaggio di Carlos Gaviria dato al 24%

rompe lo specchio deformato di un'America Latina rossa e rosa, sei mesi di elezioni una più sventurata dell'altra. Anche se la tendenza viene rovesciata da nuove speranze: in Perù Alan Garcia (già presidente socialdemocratico, per dieci anni in esilio in fuga dalle mani pulite che lo inseguiva-

no) sembra pronto a battere Ollanta Humala, indio protetto dal petrolio di Chavez. E nel Messico sulla porta del giardino di casa si appanna l'ottimismo di Lopez Obrador, sinistra di Cardenas, governatore della capitale fino a ieri sicuro di diventare presidente, adesso le previsioni traballano. Per Uribe mai nessun dubbio. Il profilo dei politici che lo sfidano è aristocratico e molto serio: troppo serio. Se l'indice di gradimento di Uribe non scende mai sotto il 54% arrivando al 56 di preferenza, Gaviria negli ultimi giorni guadagna qualcosa e sfiora il 24. Ma non rimonta Uribe, taglia l'erba di Horacio Serpa, avvocato militare passato alla vita civile con l'impegno di una sinistra sociale ben argomentata. È al terzo tentativo di scalata e un commentatore politico del «Tiempo» sorride con malinconia: «Può un buon politico di provincia pensare in grande come un leader nazionale?». E Gaviria? «Rispettato sia a Washington che a Bogotà, ma la Colombia è un popolo giovane e i ragazzi non voteranno mai la barba bianca di babbo Natale». Hanno soprattutto difficoltà ad approfondire il linguaggio colto delle sue proposte. Mentre Uribe parla come un telecronista sportivo: facile sapere cosa promette anche perché l'allegria dei suoi programmi ricorda la spensieratezza di una canzone d'estate.

Balcani, tutti in corsa per conquistare l'Europa

Divise e rancorose, le repubbliche ex jugoslave sognano la Ue ma per ora è entrata solo la Slovenia

di Marina Mastroiua

«PRIMA IN EUROPA». Tagliare i tempi per la Ue, lasciandosi la Serbia alle spalle. Milo Djukanovic, il premier montenegrino indagato in Italia per collusioni con la mafia e in patria leader del fronte indipendentista, ha costruito la campagna referendaria su que-

sto obiettivo. E per paradosso, l'integrazione con l'Unione europea è diventata il motore primo di una nuova frammentazione: della ulteriore balcanizzazione dei Balcani, come se l'orologio di questa regione fosse destinato a girare all'indietro mentre proclama di andare avanti. Eppure tre anni fa quando il ministro degli esteri Ue Javier Solana teneva a battesimo l'ultima versione ammorbida della federazione, Bruxelles prospettava un percorso più rapido verso l'Unione europea se fosse riuscito il matrimonio forzato tra Belgrado e Podgorica. Se, appunto.

«La Ue non voleva una nuova separazione perché questa avrebbe aperto nuovi problemi, ed infatti è per questo che in Montenegro ha imposto una maggioranza del 55% per il referendum sull'indipendenza - dice Predrag Matvejevic, scrittore croato, docente di Letterature slave all'Università la Sapienza -. Problemi con il Kosovo, intanto. E con la Bosnia, che non funziona perché al suo interno c'è la Repubblica serba, uno Stato nello Stato che impedisce il funzionamento delle istituzioni». Il Kosovo, dunque. Belgrado da sola avrà più difficoltà a trovare

una soluzione per Pristina, anche se la risoluzione 1244 dell'Onu - che ha messo fine alla guerra del '99 - riconosce la provincia come parte integrante del territorio serbo. «Una confederazione a tre poteva essere forse una soluzione - spiega Miodrag Lekic, montenegrino ed ex ambasciatore jugoslavo in Italia durante la guerra del Kosovo, sulla quale ha di recente pubblicato il libro "La mia guerra alla guerra", edizioni Guerini -. Senza il Montenegro tutto diventa più difficile». Tanto più che l'Europa resta lontana, i paesi che più ne avrebbero bisogno sono quelli che non riescono a mettersi in riga con le richieste di Bruxelles, che promette aperture a lunga scadenza. Come in Bosnia, una scatola cinese di istituzioni ridondanti che mascherano un protettorato di fatto, con la Repubblica serba che continua a guardare a Belgrado e la federazione croato-musulmana che non riesce nemmeno a parlarsi. «Sono appena tornato da Mostar, la mia città - racconta Matvejevic -. È impressionante vedere come il ponte ricostruito non unisca

Lo scrittore croato Predrag Matvejevic: «Aveva ragione Delors nel '90, bisognava entrare tutti insieme»

niente. Ci dono due università, una da una parte del fiume una dall'altra. Si cerca persino di rendere diversa la lingua, che è sempre stata la stessa». Le ferite delle guerre di un decennio sono tutt'altro che dimenticate. Anche dove la tragedia si è solo sfiorata, come in Macedonia, c'è una realtà fragile, una faticosa convivenza tra le diverse etnie e la prospettiva europea è scritta sulla carta, ma senza una data accanto. Esclusa la Slovenia, ormai al riparo nei confini della Ue, solo la Croazia sembra avere le carte per poter aspirare in negoziati rapidi. Risolte le pendenze con il Tribunale dell'Aja, avviata una dinamica positiva nella tutela delle minoranze, le maggiori difficoltà per l'associazione sono ora legate alla corruzione e ad un sistema giudiziario da rifare. Del Montenegro è presto per vedere da che parte an-

drà la sua recente indipendenza: a pesare non sono solo le ridotte dimensioni - anche la Slovenia ha un piccolo territorio - ma anche le ombre sulla sua dirigenza politica. «Per assurdo ora Podgorica potrebbe avere una via più rapida verso la Ue, quando è governata da una dirigenza che ha condiviso le responsabilità di Milosevic in Bosnia e in Croazia - dice l'ambasciatore Lekic -. Djukanovic era uno stretto alleato di Belgrado ma non deve nulla al Tribunale dell'Aja. L'attuale premier serbo Kostunica era all'opposizione nell'era Milosevic ed oggi paga colpe non sue con la sospensione del negoziato Ue per la mancata cattura di Mladic». Nella frantumazione dell'universo balcanico, rimane solo un filo-guida. Divise, rancorose, segnate da violenze che sembravano archiviate tra gli orrori del



Manifesti sui muri di Podgorica durante la campagna referendaria in Montenegro Foto Ap



passato, le repubbliche ex jugoslave mantengono tutte la barra puntata verso l'Europa, una meta e un'ambizione comune, forse la sola. «La migliore soluzione sarebbe stata quella che negli anni '90 ci proponeva Jacques Delors: entrare tutti insieme - dice Matvejevic -. Allora Bruxelles ci definiva molto avanti a tutti gli altri possibili candidati. Non siamo riusciti e ora ci vorranno altri vent'anni. Avremo perso allora mezzo secolo, inutilmente». Via la Slovenia, poi la Croazia sostenuta dalla diplomazia tedesca e vaticana e poi dalla comunità internazionale. La frammentazione è continuata e continua ancora. E verso l'Europa ci si muove ognuno per suo conto, sperando di trovare la porta aperta. «Malgrado le divergenze, tutte le repubbliche vogliono la stessa cosa: l'integrazione in Europa - dice Miodrag Lekic -. Questa per la Ue è una grande

opportunità. La reintegrazione regionale dovrebbe diventare un requisito d'accesso all'Unione». Un approccio regionale, non solo Stato per Stato, riacchiando legami economici, creando un'area di libero scambio senza dazi e frontiere come invece accade oggi: un mercato comune, come prerequisito per cominciare a ragionare d'Europa. Predrag Matvejevic è in sintonia, ma pensa anche ad altri fili da riallacciare. «La Ue dovrà spingere a scambi economici e culturali tra ex nemici - dice -. Non sarà un processo breve, né tanto meno facile. I rapporti si sono deteriorati, il nazionalismo si è stancato ma non è finito: su questo la Ue deve avere la mano ferma. Oggi prevalgono le divisioni, se un libro viene pubblicato a Belgrado non posso comprarlo a Zagabria». E senza accorciare la strada tra le librerie, l'Europa resta solo una parola.

Slovenia

Membro dell'Unione ora punta all'euro

Appena sfiorata dalla guerra seguita alla dichiarazione di indipendenza dalla Federazione, la Slovenia è partita in una situazione di forte vantaggio rispetto alle altre repubbliche ex jugoslave. Entrata a pieno titolo nella Ue prima e poi nell'Alleanza Atlantica nel 2004, obiettivo perseguito con tenacia dalla nascita come stato indipendente, Lubiana punta ad entrare nella zona dell'euro a partire dal 2007. Governata per oltre un decennio da una coalizione di centro sinistra che ha posto le basi economiche e di stabilità per accedere all'Europa, dall'ottobre del 2004, dopo una vittoria elettorale strettamente di misura, ha una maggioranza di centro destra guidata da Janez Jansa. Il nuovo governo ha posto l'accento sull'accelerazione della liberalizzazione economica, ma ha confermato l'impegno europeo della precedente amministrazione. Tra le priorità della sua agenda, la presidenza slovena dell'Unione Europea nel primo semestre del 2008: la distanza con le altre repubbliche balcaniche non potrebbe essere maggiore.

Croazia

Gotovina in manette alla via i negoziati Ue

Ammissa alla trattativa con la Ue dopo la consegna del generale Ante Gotovina al Tribunale dell'Aja - la collaborazione con il Tpi era una pregiudiziale - la Croazia conta di riuscire a chiudere la trattativa in tempi relativamente brevi e di poter entrare nell'Unione Europea entro la fine del decennio. La collaborazione con l'Aja sancisce il tramonto politico del nazionalismo croato, anche se Gotovina resta per molti un eroe di guerra, le cui gesta sono celebrate in un fumetto e presto anche in un film. Ma la classe politica ha preso le distanze dagli eccessi del passato: epurata dalle fange più estreme l'Hdz fondata dal presidente Tudjman, il premier Ivo Sanader ha dato al suo partito di centro moderato un'impronta europea ed ha ottenuto il sostegno delle minoranze e del Partito democratico indipendente serbo per la sua politica a favore del rientro dei profughi della guerra '91-'95, una politica apprezzata dalla Ue. Oggi dall'Europa le richieste più pressanti riguardano lotta alla corruzione e riforma giudiziaria.

Bosnia

Ancora lontana l'integrazione alla Ue

È ancora una spina nel fianco, un paese per il quale l'integrazione europea è ancora una prospettiva astratta anche se è stata decisa l'apertura di negoziati preliminari. Ricostruita a tavolino nel '95 a Dayton, per mettere fine a tre anni e mezzo di conflitto sanguinoso (200.000 vittime su 4 milioni di abitanti), La Bosnia Erzegovina a distanza di 11 anni resta una creatura artificiosa. Composta di due entità (Federazione di Bosnia Erzegovina, croato-musulmana, e Republika Srpska)ha cinque presidenti, tre parlamenti, tre governi, due eserciti e uno stuolo di ministri che gravano su un'economia del tutto dipendente dagli aiuti internazionali, che hanno superato finora il miliardo e mezzo di euro. Le comunità non si sono integrate, restano a distanza. Di fatto il paese è ancora un protettorato internazionale la cui sicurezza interna è garantita dalla presenza di 7000 uomini della Ue, subentrati alla Nato. Dei 2,5 milioni di profughi prodotti dalla pulizia etnica, neanche la metà ha fatto ritorno a casa. Obiettivi economici: raggiungere entro il 2007 il 70% del livello di vita ante guerra.

Serbia

Mladic latitante Trattative sospese

La consegna di Milosevic al Tribunale dell'Aja non è bastata a sanare le pendenze della Serbia. All'inizio di questo mese, la Ue ha sospeso le trattative per l'adesione al Patto di associazione e stabilizzazione, passaggio obbligato verso l'Europa, a causa della mancata collaborazione di Belgrado nella cattura del generale Mladic, su cui pesa la responsabilità del massacro di Srebrenica. La decisione della Ue ha finito per rafforzare il fronte indipendentista montenegrino, vittorioso al referendum di domenica 21 maggio. Belgrado si trova ora ad affrontare con minori argomenti il già impervio negoziato sul futuro del Kosovo, mentre il paese non ha una guida sicura: il governo di minoranza oggi si regge grazie all'appoggio esterno del partito socialista di Milosevic, le cui divisioni interne si sono esasperate dopo la morte dell'ex presidente, mentre la forza di maggioranza relativa è l'ultranazionalista partito radicale di Seselj (anche lui detenuto all'Aja): l'incertezza della prospettiva europea rafforza l'estremismo nazionalista e il nazionalismo allontana la prospettiva europea.

Kosovo

Negoziati difficili sulla secessione con Belgrado

Formalmente la regione fa ancora parte della Serbia, come previsto dalla risoluzione Onu 1244 che ha posto fine alla guerra del '99. Di fatto il Kosovo è sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, in attesa che ne venga definito lo status. L'accordo di pace prevedeva l'avvio di negoziati dopo tre anni, ma i colloqui avviati solo di recente non hanno finora registrato nessun passo avanti significativo. Belgrado se ne è lamentata pochi giorni fa con il mediatore dell'Onu Martti Ahtisaari. Pristina conta nel riconoscimento del fatto compiuto e si fa forte dell'esito del referendum del Montenegro, per contestare la validità degli accordi Onu: sepolta la federazione jugoslava, questa è la linea, sarebbero decaduti e il Kosovo potrebbe legittimamente ambire a separarsi da Belgrado. La maggioranza albanese, divenuta più solida con l'esodo forzato di 200.000 serbi, non è disposta ad accettare niente di meno che l'indipendenza. Belgrado si oppone ma potrebbe forse trovare un accordo sulla spartizione del territorio.

Montenegro

Passa il referendum sulla secessione

Ultima repubblica rimasta ancorata a Belgrado nella mini Jugoslavia di Milosevic e dal 2003 nell'Unione Serbia-Montenegro, sponsorizzata dalla Ue, il Montenegro domenica 21 maggio ha votato per l'indipendenza. Gli accordi prevedevano una maggioranza del 55% perché fosse valida la scelta referendaria, percentuale che è stata superata di un soffio dagli indipendentisti ma che è stata formalmente contestata dal fronte unionista con 241 denunce. Podgorica spera che l'indipendenza acceleri l'associazione all'Unione Europea, dopo che all'inizio di maggio sono stati sospesi i negoziati Ue-Unione Serbia Montenegro per la mancata cattura del generale Mladic. Per il momento Ue e Nato hanno mostrato cautela, definendo prematura una eventuale trattativa separata. Molti scandali hanno coinvolto la piccola repubblica, per la contiguità tra politica - incriminato in Italia lo stesso premier Djukanovic - e la criminalità organizzata legata al contrabbando di sigarette e al traffico di donne dell'est destinate alla prostituzione.

Macedonia

Verso la Ue ma senza certezze

Divenuta indipendente senza dover affrontare una guerra ha però sofferto pesantemente le conseguenze economiche e sociali dei conflitti balcanici - solo durante la guerra del Kosovo il suo territorio, grande come il Piemonte e con 2 milioni di abitanti, ha ospitato fino a 300.000 profughi. Mix di etnie diverse, con una forte minoranza albanese che pretende di essere la maggioranza relativa, nel 2001 ha rischiato la guerra civile, fomentata da formazioni albanesi nate con il sostegno dell'Uck in Kosovo. Arginati gli incidenti in pochi mesi con l'aiuto decisivo della Ue, Skopje sembra essere riuscita ad emarginare i nazionalismi più accesi e oggi punta all'Europa. A fine 2005 ha ottenuto il via libera all'apertura di negoziati per l'associazione alla Ue, ma non è stata definita una data. La Grecia continua ad opporsi al riconoscimento della repubblica con il nome di Macedonia (concesso per ora solo dagli usa nel 2004). Ufficialmente il suo nome resta una sigla: Fyrom, che sta per ex repubblica jugoslava di Macedonia.

Dalle polisportive all'Unicef
in ballo i 270 milioni:
il tetto massimo previsto
dalla Finanziaria Tremonti

L'allarme dei Caf: pochi
sanno come compilare
correttamente i moduli
I Ds: cambiamo tutto

5 per mille, la solidarietà a rischio caos

Al via le campagne per devolvere una quota dell'imposta sul reddito: in «lizza» quasi 30mila tra associazioni, onlus e università. Ma tra la giungla dei codici fiscali e dei modelli il flop è in agguato

di Massimo Filippini / Roma

CHE COSA HANNO IN COMUNE il «Cara baby rock'n'roll» di Cesena e il «Comitato per la lotta contro la fame nel mondo» di Forlì? E che cosa unisce il «Footballclub Gherdeina» di Ortiesi e il «Comitato italiano Unicef»? E poi il «Non voglio la luna» di Paese e la «Squadra

volontari antincendio» di Ospedaletti; il «Team bike Morlacchi» di Roseto degli Abruzzi e l'«Università Popolare» di Ragusa?; «Emergency-Life support for civilian war victims» di Milano e «Guardia Nazionale Padana» di Venezia? Apparentemente nulla eppure li trovate nello stesso elenco. Quello dei trentamila soggetti che possono avvalersi del «5 per mille», l'ennesima trovata dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È stata la sua ultima «perla», la Finanziaria 2005 (Legge 23 dicembre 2005 n. 266), all'articolo 1, comma 337 a prevedere per l'anno 2006, a titolo sperimentale, l'introduzione del «5 per mille». Di che cosa si tratta? Ecco, in punti.

1) Da quest'anno il contribuente italiano può destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità di sostegno del **volontariato, onlus, associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute**; finanziamento della **ricerca scientifica** e delle **università**; finanziamento della ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente.

2) Per devolvere il 5 per mille della imposta che il cittadino paga allo Stato (attraverso il modello **730**, il **Modello Unico** o il **Cud**) è necessario contrassegnare il settore a cui si vuole devolvere la cifra, indicare il numero di **codice fiscale dell'associazione prescelta** quindi firmare.

3) Coloro che non esprimono preferenze destinano automaticamente il 5 per mille allo **Stato**. Ma l'esperimento del 5 per mille ha



molti lati oscuri. Innanzitutto per l'enorme numero dei soggetti che possono beneficiarne: 29.164 tra associazioni, fondazioni onlus, università (pubbliche e private), centri di ricerca, accademie e scuole. Tutte catalogate in 4 macroaree: A) associazioni di volontariato, onlus, associazioni di promozione sociale e da altre fondazioni e associazioni riconosciute; B) Università e soggetti che svolgono attività di ricerca scientifica; C) soggetti che svolgono attività di ricerca sanitaria; D) il Comune di appartenenza per iniziative in campo sociale. L'elenco completo è disponibile su www.agenziaentrate.it. Chi avrà la voglia e la pazienza di scaricarsi l'allegato si troverà di fronte una marea di nomi, una lista infinita dove trovano spazio da una parte un'associazione di scacchisti, la federazione italiana di bridge ed il circolo del golf e dall'altra i «colossi» del volontariato e della ricerca. Tutti con la speranza di raccogliere «almeno qualche» dei **270 milioni**, tetto massimo stabilito dalla Finanziaria su un importo totale (ma teorico) di **660 milioni**. Chi ha investito in una campagna come questa che speranze ha di succes-

so? «È stata un po' una scommessa», dice Roberto Salvan, direttore generale del Comitato Italiano per l'Unicef - ma non potevamo restarne fuori». Le campagne pubblicitarie dell'Unicef, mirate sull'emergenza nel Corno d'Africa, trasmesse da radio e tv sono state alcune gratuite e altre a pagamento. «Abbiamo rinunciato a 250mila euro che avremmo destina-

to ad altre attività per fare questa pubblicità sul 5 per mille». Poche speranze di «rientrare»? «Quasi nulla, ma dovevamo provare». E il suo giudizio sulla sperimentazione? «Non mi sembra il sistema migliore per il futuro - risponde ancora Salvan - Per noi è meglio sapere chi ci finanzia piuttosto che una raccolta di fondi, così al buio. Senza contare che ho visto delle pubblicità a Roma di una clinica privata che chiedeva il 5 per mille per finanziare le proprie attività di ricerca. Attività di ricerca d'accordo, ma di una clinica privata...». Per la **presentazione dei modelli 730 c'è tempo fino a metà giugno** ma dai Caf (i centri di assistenza fiscale) fanno sapere che la percentuale dei contribuenti che hanno le idee chiare su questo «5 per mille» è molto ridotta. «Alcuni non hanno specificato la destinazione», dice Paolo Magrelli, commercialista di Roma - altri, cioè quelli che sono donatori abituali, hanno ricevuto istruzioni dalle stesse onlus. Altri ancora sono convinti che possono detrarre il 5 per mille a proprio beneficio...». È un esperimento che deve proseguire



All'interno di un istituto di ricerca Foto di Marco Bucco/Ansa

anche l'anno prossimo? «No, non mi sembra questa la modalità per finanziare la ricerca - aggiunge Magrelli - Le imposte andrebbero sfruttate a livello locale da onlus che agiscono con progetti seri e dietro approvazione degli enti territoriali». Un grande caos, insomma. Peraltro annunciato. Vincenzo Visco, vice-ministro dell'Economia, l'11 marzo scorso, così bollava la sperimentazione: «Un fatto populistico e demagogico. Il vero problema non è dare a pioggia ma selezionare, in particolare per la ricerca». Gli faceva eco Pierluigi Bersani, attuale ministro per lo sviluppo economico: «C'è l'impossibilità di fare una scelta trasparente e chiara. Inoltre si annacqua tutto e per la ricerca si profila un esito irrilevante».

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

«Destinate il 5 per mille dell'Irpef alla ricerca sanitaria e ai malati»

Prenderà il via oggi, domenica 28 maggio, la campagna d'informazione del Ministero della Salute per far conoscere al cittadino la possibilità di devolvere il 5 per mille dell'Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche (Irpef) al finanziamento della ricerca sanitaria. I fondi raccolti saranno utilizzati per attività di ricerca direttamente applicabili al malato (ad esempio, ricerche per la diagnosi precoce, per la cura di malattie rare o per avviare modelli organizzativi come il teleconsulto e la teleassistenza). Tra i soggetti destinatari dei fondi sono compresi: la rete composta dagli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, l'Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro e l'Istituto Superiore di Sanità. La campagna d'informa-

zione sarà veicolata attraverso le TV (spot televisivo di trenta secondi), le principali testate della carta stampata (immagine). Lo spot televisivo (e la stessa immagine usata per la campagna stampa) ha come elemento fondamentale un termometro che nel corso del filmato si «trasforma» in una penna a sfera, e cioè lo «strumento» che permetterà al cittadino, compilando l'apposita sezione nella dichiarazione dei redditi, di devolvere il 5 per mille Irpef alla rete di ricerca sanitaria del Ministero della Salute. Spot radiofonici e televisivi, e l'immagine pubblicata su riviste e quotidiani, rinvieranno al portale del Ministero della Salute (www.ministerosalute.it) dove è già presente una sezione dedicata al 5 per mille Irpef alla ricerca in campo sanitario che assicura i necessari approfondimenti informativi.

Napoli, forza un posto di blocco: tredicenne ferito da un vigile

/ Napoli

UNA MOTO che forza un posto di blocco, un vigile urbano che spara. Un colpo raggiunge un tredicenne sul mezzo ferendolo al braccio destro. Anche il conducente, un meccanico di 24 anni, conoscente del ragazzo, rimane colpito, in circostanze ancora da chiarire. In serata si è presentato dai carabinieri della stazione Arenaccia dopo essersi fatto medicare all'ospedale Loreto Mare per una leggera ferita d'arma da fuoco sotto al braccio. Secondo una prima ricostruzione, il ragazzo di 13 anni, C.V., viaggiava come passeggero su una moto di grossa cilindrata che non si è fermata a un posto di blocco della polizia municipale in via Argine, nel quartiere di Ponticelli a Napoli. Alla guida c'era un meccanico, F.L., di 24 anni, che stava provando un motociclo che avrebbe dovuto consegnare lunedì a un cliente. Second-

do il racconto dei familiari del ragazzo, all'ospedale Villa Betania di Ponticelli, i due non si sarebbero fermati forse perché non in regola con le norme sull'uso del casco. A quel punto, sostengono i parenti del tredicenne, sarebbero stati esplosi diversi colpi. In base alla versione fornita dalla pattuglia di polizia municipale, i due dopo essersi avvicinati e allontanati più volte pericolosamente, quasi in segno di sfida, ai vigili è aver rivolto loro una serie di insulti, all'ennesimo stop avrebbero aumentato la già sostenuta velocità. Due vigili avrebbero rischiato di essere investiti. A quel punto, il terzo, temendo il peggio, avrebbe esplosi un colpo

Il ragazzo viaggiava come passeggero su una grossa moto I vigili: ci stavano investendo

di pistola a terra che avrebbe colpito il ragazzo. Non è ancora chiaro, dalle diverse versioni finora fornite, come sia rimasto colpito il meccanico 24enne che potrebbe fornire dettagli utili agli investigatori. «Siamo arrivati al colmo. Mio figlio e Francesco - spiega il papà del tredicenne ferito - sono due bravi ragazzi, tutto quello che è successo è assurdo. C. aveva solo chiesto un passaggio». «Non si spara per uccidere - aggiunge uno zio del ragazzo - i vigili sanno guidare bene le moto, potevano fermarli anche in un altro modo invece di sparare». Il tredicenne è il secondogenito di una famiglia che, secondo voci del quartiere, potrebbe essere imparentata con esponenti della criminalità organizzata di Ponticelli. Il padre del ferito è un dipendente di un'azienda di alimenti all'ingrosso. L'assessore alla Mobilità del Comune di Napoli, Nicola Oddati, promette: «Se vi saranno responsabilità agiremo con durezza. Verificheremo quanto accaduto e se l'atteggiamento dei vigili sia stato determinato dallo stato di tensione vissuto».

Anche una donna con i rapinatori-killer

Terracina, i due rumeni ricercati sarebbero già fuggiti all'estero. Trovata la refurtiva

Li cercano in tutta Europa. Gli assassini di Piera Rasi, la donna di 76 anni, uccisa venerdì mattina nella sua gioielleria nel centro di Terracina, nel corso di una rapina sarebbero due immigrati di origine romena, zio e nipote, uno dei quali è stato ripreso dalla telecamera di un bar, che si trova di fronte alla gioielleria. Uno dei due è la stessa persona che il barista aveva segnalato a polizia e carabinieri dicendo che aveva avuto un atteggiamento particolare e che più volte aveva telefonato con una certa agitazione. Gli investigatori hanno anche diffuso l'identikit dei due uomini ricercati per l'omicidio. Si tratta di Ovidiu Daniel Tanase, di 25 anni e dello zio, Ion Apetroaei, di 42. Intanto è stata ritrovata dai carabinieri una parte del bottino della rapina. I gioielli erano in una abitazione in via delle Arene, all'ingresso della città pontina, dove vivevano i due rumeni insieme a una donna. Si tratta di un bracciale e poco altro, dimenticati nella fretta di fuggire ma che inchiodano i responsabili dell'omicidio di Piera Rasi. Anche la donna ha fatto perdere le sue tracce. Giovedì si era fatta liquidare dalla famiglia dove lavorava co-

me badante dicendo che doveva tornare nel suo paese. A quanto si è appreso non ci sono provvedimenti a suo carico, salvo valutare l'ipotesi di favoreggiamento. Un particolare, quello dell'addio al lavoro, che fa presumere che la rapina era stata studiata e che l'omicidio sia stata solo una complicazione. Ieri i carabinieri del reparto investigazioni scientifiche hanno passato al setaccio l'abitazione per cercare ulteriori elementi utili alle indagini anche se il quadro, si fa rilevare, è ormai abbastanza definito e si presume che la famiglia romena abbia già raggiunto l'estero. La città è ancora sotto choc per un omicidio del genere, mai successo prima, che oltretutto ha avuto per vittima una donna, personaggio storico della città, titolare di quel negozio da anni, che aveva ereditato alla morte del marito. Oggi si vota per eleggere il sindaco, ma non si parla che del delitto, soprattutto nel centro storico della parte alta della città, nella medievale piazza del Municipio. I commercianti stanno valutando l'ipotesi di una serrata mentre quasi sicuramente sarà dichiarato il lutto cittadino il giorno dei funerali.

BREVI

Bari Polizia smantella clan Capriati Anche dieci donne tra i boss

È la «corazzata rosa», un nucleo di donne forti che non agiva solo per conto degli uomini in carcere, ma gestiva in autonomia e con grande aggressività il giro di usura e di estorsioni del clan, la novità organizzativa malavitoso emersa nell'operazione contro il clan storico dei Capriati condotta a Bari dalla polizia e dalla direzione distrettuale antimafia. L'operazione ha portato alla notifica di 40 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di presunti appartenenti al clan di Bari vecchia in guerra permanente con i rivali Striscioglio il cui clan è stato sgominato lo scorso gennaio con una analoga operazione che portò oltre cento arresti. L'inchiesta che ha portato agli arresti di ieri è il seguito di quella di qualche mese fa. Le accuse sono di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata allo spaccio di droga, usura, estorsioni e armi, e un tentativo di omicidio. Tra i 47 indagati anche un minorenne.

Tumori Un manifesto in cinque punti per i diritti dei malati

«Non si combatte contro una malattia astratta ma per le donne e gli uomini, di tutte le età, colpiti dal cancro. L'arma vincente è la prevenzione. Più persone guariscono e più ci si deve preoccupare delle loro condizioni: prima, durante e dopo la malattia». Sono le richieste avanzate ai III Stati Generali organizzati dalla Lega Italiana contro i tumori ad Agrigento. Un manifesto in cinque punti.

domenica 28 maggio 2006

Lotta alla droga: consulenze d'oro per i «soliti noti»

Progetti affidati rigorosamente agli stessi componenti del Dipartimento: 10 milioni stanziati senza controllo

di Anna Tarquini / Roma

DOVE SONO FINITI i soldi del fondo nazionale per la lotta alla droga del superministero dalla destra? Agli amici degli amici e ai colleghi degli amici. Ed è tutto assolutamente legale. Parliamo di progetti affidati ai massimi esperti italiani nelle tossicodipenden-

ze, di medici, di istituti universitari che si occupano di ricerca. Ma anche di una questione, diciamo, che avrebbe dovuto porre un problema morale. Parliamo di soldi affidati senza un piano, un progetto, delle linee guida. Senza bandi pubblici. E di una Commissione che fa capo al Dipartimento associato alla Presidenza del Consiglio che si è trovata ad essere essa stessa beneficiaria dei fondi destinati alle convenzioni. Solo per fare un esempio, la Usll di Verona, il cui direttore è Giovanni Serpelloni membro del Dipartimento ha avuto nelle sue casse un finanziamento corposo: circa 600 milioni di euro per un progetto chiamato Sesis, cioè un sistema di cartelle cliniche integrate accessibili attraverso Internet che permette ai sergenti di porre le basi per gli Osservatori.

Esperti a senso unico: solo proibizionisti, solo componenti di An. Basta consultare la lista delle convenzioni stipulate dal «ministero della Droga» negli anni 2004-2005 per adombrare almeno qualche perplessità. Perché i dieci milioni di euro sono stati tutti destinati agli istituti di ricerca delle principali Università italiane? E perché a capo di questi stessi istituti di ricerca figurano due membri della Commissione che ha redatto le tabelle sulle sostanze stupefacenti e altri due esperti stipendiati dal Dipartimento? La risposta non c'è. Però scorrendo l'elenco sull'elenco dei beneficiari e incrociando i nomi con quelli dei superesperti del Dipartimento arriva qualche sorpresa. Dopo Verona un'altra tranche - 50mila euro - è andata al Dipartimento di Genetica, Antropologia e Evoluzione dell'Università di Parma. Vale a dire all'istituto diretto da Gilberto Gerardi, massimo esperto italiano di tossicodipendenze, che però ha anche lui un incarico al Dipartimento. Ancora. Quarantamila euro sono stati assegnati all'Unità Complessa di Tossicologia Forense e Antidoping dell'università di Padova - ignoto il

progetto - noto invece il nome del direttore dell'Istituto: è il professor Santo Davide Ferrara, membro della Commissione di studio incaricata da Giovanardi di redigere le tabelle. Infine altri 40mila euro sono andati all'Istituto di medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università di Milano: ignoto il progetto e noto il nome del direttore dell'Istituto, è il professor Franco Lodi, anche lui membro della Commissione di Giovanardi. Gli altri fondi per un

Gli esperti selezionati da Giovanardi e Fini sono tutti di An: di fatto hanno «avuto» i fondi Ds: un arbitrio totale

totale complessivo di dieci milioni di euro sono finiti sempre. Si dirà, spiccioli. E poi sono professionisti molto stimati ancorché anti-proibizionisti convinti. Ma perché non usare i criteri della trasparenza? Giuseppe Vaccari, responsabile tossicodipendenze dei Ds se lo è chiesto un mese fa. «Ventidue progetti e sedici beneficiari - ha domandato Vaccari al ministro -, il primo dato che colpisce è l'assoluta discrezionalità nella distribuzione di tali denari. Cosa ne pensa la Corte dei Conti di un uso così discrezionale della finanza pubblica?». Poteva Giovanardi prendere in considerazione progetti diciamo «esterni» all'entourage del Dipartimento? Poteva. «Quando eravamo al governo - spiega ancora Vaccari - era stata fatta una circolare di indirizzo per stabilire le priorità e la distribuzione dei Fondi nazionali per la lotta alle tossicodipendenze. C'era un bando, c'era una commissione, si valutavano i progetti. Questa circolare esiste ancora ed è vincolante». Solo che Giovanardi non ha mai aperto bandi, né istituito commissioni. Ha semplicemente spostato i finanziamenti delle convenzioni sotto la voce «bilancio ordinario del Dipartimento» così da non avere obblighi burocratici di trasparenza.

MANTOVA

Presto libero Carretta uccise genitori e fratello

La prossima settimana Ferdinando Carretta, il 44enne di Parma autoaccusatosi di avere ucciso i genitori e il fratello minore nell'agosto dell'89, sarà un uomo praticamente libero. Tempo qualche giorno e il Tribunale di Sorveglianza di Mantova emetterà il decreto di revoca della misura di sicurezza e la conseguente concessione della «licenza di esperimento». Ferdinando Carretta attualmente era detenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Fuori lo attende una comunità di recupero a Forlì dove Carretta verrà ospitato. L'unica piccola restrizione, in base a quanto disporrà il magistrato di sorveglianza, riguarderà il fatto che una volta alla settimana, ma l'intervallo potrebbe essere anche più lungo, Ferdinando dovrà presentarsi per i controlli ai servizi sociali del territorio. Per il resto sarà un uomo libero e non si esclude che in futuro non decida

di ritornare nella sua casa di via Rimini, luogo del massacro del padre Giuseppe, della madre Marta e del fratello Nicola, secondo quanto confessò lo stesso Carretta, ritrovato a Londra nel 1998. Interpellato sulle novità, Marco Moglia, uno dei legali di Ferdinando, si limita a dire: «chiediamo il massimo riserbo data la fase estremamente delicata». La liberazione di Ferdinando Carretta non è l'unica novità. Accanto a questo aspetto, infatti, vi è anche quello legato all'eredità, argomento di lite giudiziaria tra Carretta e le zie. Tra i due appartamenti di Parma e i liquidi, la somma lasciata dai genitori si aggira sui 700 mila euro. Al riguardo, martedì prossimo presso la Corte d'appello di Bologna sarà celebrata la prima udienza d'appello, ma con tutta probabilità, salvo eventuali accordi tra le parti, la vicenda non si concluderà nell'immediato.



Foto di Franco Silvi/Ansa

INTERNATIONAL FORUM OF PSYCHOANALYSIS Paziente-analista: il nodo irrisolto

La realtà del paziente e quella dell'analista, le ultime e profonde trasformazioni della psicoanalisi, l'intreccio con i risultati raggiunti dalle altre scienze. Sullo sfondo la figura del maestro Sigmund Freud, di cui ricorre il 150° anniversario della nascita. Un importante «pezzo» di mondo della psicoanalisi si è ritrovato in questi giorni a Roma - i lavori si sono conclusi ieri - per il «XIV International Forum of Psychoanalysis». Il congresso «Interfaccia tra mondo interno e mondo esterno» - organizzato dalla Società italiana di psicoanalisi della relazione e che ha visto la partecipazione di relatori provenienti dal Cile alla Germania, dalla Grecia al Brasile, dagli Usa all'Italia - è stato dedicato alla psicoanalisi in transizione. In particolare ci si è concentrati, attraverso diversi forum e laboratori, sulla concretezza e sulla operatività della professione del psicoanalista. Sezioni sono state dedicate anche al confronto (che spesso si trasforma in una piccola «guerra») tra le diverse scuole di psicoanalisi.

PROTESTA ITALIANA CONTRO UN PROGETTO «Lo "Spielberg" hotel di lusso? Uno scempio»

Lo Spielberg, che oggi è un monumento nell'attuale Repubblica Ceca, vicino alla città di Brno, fino al 1851 era un durissimo carcere di Stato dell'impero austro-ungarico. Rischia di diventare un hotel di lusso, ma molte associazioni, e ora anche i ministeri dei beni culturali italiano e della Repubblica Ceca, e molti comuni italiani, protestano. Per quale ragione? Perché è un luogo con forte peso storico e la sua trasformazione commerciale ferisce l'amor di patria. Infatti lì furono imprigionati, uccisi e torturati molti italiani che si battevano per l'indipendenza. Ci finivano gli aderenti alla Giovine Italia e alla Carboneria e alcuni non ne uscirono vivi. Per ricordare il detenuto più celebre, lì dentro Silvio Pellico passò otto anni terribili, dal 1822, e raccontò le sofferenze, la fame e le angherie subite nelle *Mie prigioni*. Le proteste sono partite tempo fa da Fratta Polesine (Rovigo) e dall'associazione culturale Minelliana di Ro-

Il vice di don Ciotti per cancellare la Fini

Ferrero vuole affidare a Leopoldo Grosso la guida della svolta antiproibizionista

ROMA Il primo atto del ministro Ferrero sarà quello di avocare a sé il controllo del Dipartimento per le politiche antidroga. Il secondo cancellare la legge Fini-Giovanardi depenalizzando le sostanze leggere. Il terzo atto sarà cercare di ricucire lo strappo con le comunità terapeutiche che il governo della destra ha tenuto fuori dalle politiche antidroga. Ed è per questo, ma anche per risolvere il conflitto di una commissione di esperti composta solo da proibizionisti, che Ferrero sta pensando di dare un segnale forte. Come affidare la direzione del «superministero» a Leopoldo Grosso, vicepresidente del gruppo Abele di don Ciotti. La sua nomina significherebbe che una piccola rivoluzione perché Grosso ha già proposto di mettere al vertice un gruppo di operatori del settore con il compito - tra gli altri - di potenziare i servizi per la prevenzione e la riduzione del danno. Quanto alla legge Fini-Giovanardi, anche Grosso ne chiede al più presto l'abrogazione. «È necessario - ha spiegato nei giorni scorsi - riallacciare il dialogo tra governo e operatori del settore, utenti e famiglie, e

Il piano del ministro contro la legge della destra: depenalizzare le droghe leggere e ascoltare le comunità

questo anche attraverso una nuova Conferenza nazionale, da convocare entro un anno e alla quale partecipino tutti, non come a Palermo lo scorso dicembre quando la quasi totalità degli operatori delle tossicodipendenze era assente». La posizione del ministro Ferrero è nota. «Bisogna andare verso forme di legalizzazione delle droghe leggere. La questione droga - ha detto il ministro - va deideologizzata e per farlo bisogna considerarla e affrontarla innanzitutto come un fenomeno sociale e non di ordine pubblico. L'ordine pubblico è uno strumento che va bene per combattere il narcotraffico, ma ce ne sono altri, e tra questi la legalizzazione delle droghe leggere». Ma su questo fronte l'opposizione non farà sconti. L'ultima iniziativa è di Gasparri e Giovanardi che hanno fatto recapitare nella casella postale di tutti i deputati il modello di adesione all'intergruppo per «la libertà dalla droga» che si propone di portare avanti la battaglia contro l'uso degli stupefacenti e contro l'abrogazione della legge del centrodestra. A.a.a. cercasi colleghi parlamentari interessati a combattere in difesa della legge Fini-Giovanardi. «È ancora presto - dicono - per fare un bilancio dell'adesione. Siamo impegnati da tempo e avevamo già creato questo intergruppo nelle passate legislature raccogliendo la partecipazione soprattutto di colleghi del centrodestra, di solito più sensibili a questo tema».

a.t.

GIORNATA DEL RESPIRO

Asma e bronchiti: incubo per 10 milioni di italiani

Asma, bronchite, broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco): sono oltre 10 milioni gli italiani colpiti dalle «malattie del respiro», eppure l'attenzione verso queste patologie, dall'altissimo costo sociale, è ancora poca e scarsa è la prevenzione. Proprio per sensibilizzare e far conoscere queste patologie, si è celebrata ieri la Giornata nazionale del respiro, promossa dall'Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri (AIPO) e dalla Società Italiana di Medicina Respiratoria (SIMER). Un'occasione anche per eseguire gratuitamente, presso le Unità di malattie respiratorie che aderiscono all'iniziativa, esami preventivi che possono facilmente diagnosticare questi disturbi. I numeri, avvertono gli esperti, sono in costante aumento: l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) stima infatti che nel 2025 i pazienti sofferenti d'asma saranno 400 milioni, per un totale di 15 milioni di anni di vita persi per disabilità ogni anno. Le malattie re-

spiratorie, inoltre, sono aumentate del 163% negli ultimi 30 anni e mentre negli anni '90 rappresentavano la sesta causa di morte, nel 2020 diventeranno la terza. Ed ancora: anche la Bpco, che colpisce 5 milioni di italiani, è in continuo aumento e, confermandosi la patologia respiratoria più invalidante, è causa oggi in Europa del 62,4% delle assenze dal lavoro per cause respiratorie e di 2-300.000 decessi l'anno. Ma le malattie del respiro affliggono sempre di più anche i bambini: nel mondo i piccoli che soffrono, ad esempio, di asma sono circa 10 milioni, e si calcola che solo in Italia nascano ogni anno oltre 50.000 bimbi che svilupperanno l'asma. Ma quali sono le cause? Oltre alla predisposizione genetica, spiegano gli esperti, fondamentali fattori di rischio per lo sviluppo di patologie respiratorie sono soprattutto il fumo di sigaretta, l'inquinamento ambientale e atmosferico.

Il 24 maggio è venuta a mancare

PAOLA PAGGI MAESTRO

Ne danno il triste annuncio il marito Marco e le figlie Gioia e Sandra.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 08240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

**Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.**

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Associazione Centenario Cgil
 Promotrice e
 Comitato Nazionale per il Centenario della CGIL
 del Ministero del Beni
 e delle Attività Culturali



Con l'Alto Patronato
 del Presidente della Repubblica



PROVINCIA
 DI ROMA

prima nazionale

LA CANTATA DEI CENT'ANNI

Musica

Nicola Piovani

Versi

Vincenzo Cerami

per i cento anni della CGIL

Cantanti

Pino Ingrosso, Alessandro Quarta, Raffaella Siniscalchi, Gabriella Zanchi

Recitante

Gigi Proietti

Orchestra Roma Sinfonietta diretta da

Nicola Piovani

Produzione Teatro Ambra Jovinelli

**Emozioni storiche in musica per un sindacato che ha 100 anni di vita,
 ma che vuole anche essere protagonista e punto di riferimento per il futuro.
 Al centro della Cantata dei cent'anni i valori del lavoro, della solidarietà,
 nati con l'uomo e che gli uomini e le donne hanno sempre dovuto difendere.**

Roma 28 maggio ore 21 · Auditorium Parco della Musica · Sala Santa Cecilia (via Pietro De Coubertin 30)

Biglietti: posto unico 10 euro · Prevendita presso biglietterie Lottomatica abilitate · Info: 0680241281 ·

Prevendita telefonica: 199.109.783 (servizio a pagamento) · www.auditorium.com

con la partecipazione di



IN EDICOLA

l'Unità

**MICHELE SANTORO
PRESENTA**

La mafia è bianca



DVD in vendita con
l'Unità
a soli **8,90 €** in più



BUR senza filtro
Ambra Jovinelli

Lippi difende il figlio «In Italia se ti indagano sei già condannato...»

Il ct si dice «amareggiato ma sereno»
«Ognuno ha le sue preoccupazioni»

■ Marco Bucciattini inviato a Coverciano (Fi)

ERA SUO PADRE Marcello è qualcosa meno del solito. Diminuito, dispiaciuto, ha gli occhi dolenti e veri. Disponibile lo è sempre stato, anche il primo giorno di ritiro: rispose a tutto, su Moggi, su se stesso, su Buffon e Cannavaro, con il solito sguardo dell'attaccante, forte, presuntuoso. Oggi è babbo.

«In Italia una persona informata dei fatti è indagata. E una persona indagata è già condannata». Babbo ha il figlio nei guai, ha le lacrime nel cuore, e si tiene addosso gli occhi di 23 ragazzi che cercano certezze che non esistono. «Ma stiamo bene, tutti e due. Sì, i Lippi stanno bene». Ecco una conferenza stampa vera: è lui stesso che sparglia le carte, dopo un paio di domande su Totti, sugli allenamenti. «Ognuno ha le sue piccole o grandi preoccupazioni. Che fanno compagnia finiti i giri di campo». Ieri, all'Aprica, un ciclista e campione leale, ha dimostrato come i sentimenti che attraversano la paternità possano "sconvolgere". Per mostrare da vincitore la foto del neonato Santiago, Ivan Basso è stato feroce, e ha umiliato il suo avversario.

DAVIDE A 24 anni Davide era un buon giocatore del semi-professionismo, «buona tecnica - disse una volta il Ct - molta passione, avrebbe dato tutto per emulare la mia carriera, nello sport in cui era cresciuto». Aveva offerte lontane, al sud, Marcello lo prese da parte e lo consigliò, usando le stesse parole che 15 anni prima - quando allenava in C - ripeteva ai giocatori: «Girare l'Italia per giocare in queste categorie non ha senso. Meglio trovarsi una squadra vicino a casa, magari scendere di categoria e cominciare a costruire il futuro fuori dal campo, perché dopo i 30 anni comincia la vita, e un calciatore è spesso impreparato, senza qualifiche e se non ha giocato ai massimi livelli non ha nemmeno

Peruzzi: «Moggi era come un pastore. Noi le sue pecore: mangiavamo senza chiedere nulla»

troppi soldi da parte. Offri a Davide l'alternativa: «Vieni a Torino, c'è una società forte, impara il mestiere, puoi fare altre cose dentro il calcio». Davide accettò, e dopo qualche mese di apprendistato seguì Alessandro Moggi in lavoro di procuratore. «Ma non sono pentito di quel consiglio dato a Davide», dice il Ct. «Farei e direi le stesse cose. Non è importante il lavoro che fai, ma come lo fai. E spero che questa vicenda si risolva in fretta, che la giustizia chiarisca gli eventi per dimostrare che Davide ha lavorato con passione, serietà, con coscienza. Era ovvio che venisse indagato, l'avevo avvertito: da questo casino non puoi restarne fuori, sono anni che collabori con la Gea, verrai coinvolto». Ci sono notizie che - per quanto attese - spaziano. Non c'è allenamento alla vita: certe emozio-

ni si frequentano una volta sola, non si fa in tempo a conoscerle.

IL RESTO Sette giorni insieme al gruppo. «Corrono, danno tutto: sono colpito da questa disponibilità. E per nulla al mondo rinuncerei a portare questi strepitosi ragazzi a giocare la cosa più bella che si possono giocare nella loro carriera. E neanche io rinuncio, restare sereno non mi costa, viene dal profondo del cuore. Anche se non toglie l'amarezza, non sono un robot». Sacchi e Ronaldo hanno avuto parole solidali verso il Ct: «Li chiamerò, li ringrazio. Beckenbauer con la sua retorica ha invece mostrato di essere una persona intelligente. Con Rossi ho colloqui frequenti: non parliamo solo di calcio». Una battuta, una domanda sormontata dalla risposta: «Senta, Lippi, ma se l'Italia-Ghana si giocasse oggi...». «Ma-

«Per niente al mondo rinuncerei a portare questi ragazzi a giocare la cosa più bella della carriera»



Il ct della nazionale Marcello Lippi fotografato ieri a Coverciano. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

gari!». Non conta quale lavoro si fa, ma come si fa: e l'allenatore vuole tornare a fare quello.

LA PARABOLA Poi c'è Angelo Peruzzi, che ha esperienza per sentirsi libero, e carattere per farsi ascoltare. «Ora sono tutti bravi a scendere dal carro». Parla del sistema Moggi, azzecca la parabola, quasi fosse il migliore dei fantasisti e non il più nerboruto dei portieri: «Moggi era il pastore con il suo gregge, le pecore erano un po' tutti, giocatori, giornalisti, dirigenti, chi più chi meno.

Ogni giorno portava il gregge a pascolare e indicava dove mangiare. Nessuno si preoccupava se l'erba era buona o cattiva, la sera tornavamo a casa sazi e felici. E lui ci mungeva».

SEGNALI «Non sarà facile per il calcio italiano ritrovare di credibilità. Noi comunque siamo qui per questo - insiste Peruzzi - e se le polemiche aiutano, noi possiamo stare sereni: l'Italia è il paese delle polemiche e noi abbiamo solo un obiettivo, vincere i Mondiali». Forse lega-

re la rinascita ad una vittoria - seppur la più prestigiosa - è un altro modo per affondare il colpo sui vizi italiani. Ma queste parole, questo clamoroso esempio di senso di responsabilità, e gli occhi del padre ferito, e ancora il fatto che si è cambiato programma per consentire ai giocatori di tornare a casa e votare per le amministrative sono - tutti insieme - avvisi di un futuro migliore. Se un giorno dovremo celebrare un trionfo, o una natività, ci ricorderemo di un giorno di padri e parabole.

SI GIOCA

Prime amichevoli
Occhi su Totti

Oggi si gioca. Avversari di stagione, Sestese e San Gimignano, in successione dalle 10 del mattino in avanti. Nel pomeriggio tutti liberi per votare, il rientro a Coverciano è previsto per domani pomeriggio. «Giocheranno tutti», fa Lippi, che ha da mostrare 27 giocatori fra convocati e riserve. Lippi ieri ha allenato con cura Totti: scatti, cambi di direzione, poi tiri, tiri, ancora tiri. «Deve riprendere confidenza con tutti i modi di calciare e con tutti i movimenti normali in un campo di calcio. Sta facendo grandi progressi dal punto di vista psicologico». Totti sta insistendo meno sul lavoro "pesante" dei compagni («già fatto in fase di recupero dall'infortunio») per praticare invece un lavoro specifico «sulla brillantezza». Che - specie nei tiri in porta e nel calcio lungo, pezzi forti del repertorio - ancora manca visibilmente. Oggi, nelle due amichevoli, Totti ritroverà il contatto agonistico con gli avversari. La scelta fra lui e Del Piero sembra l'unico dubbio di una formazione titolare per il resto "stampata": Buffon, poi Zambrotta, Cannavaro, Nesta e Grosso in difesa. Camoranesi a destra, Pirlo e Gattuso centrali e Giardino e Toni in attacco. L'undicesimo sarà Totti. Lippi ci proverà in tutti i modi. E Del Piero pare averlo intuito, dato che si è lasciato andare ad un insolito gesto di nervosismo, quando ha risposto - invitandolo a palesarsi - ad un tifoso che assisteva all'allenamento da dietro il recinto esterno, che stava passando il tempo ad offendere il capitano della Juve e Gattuso.

Borrelli garantisce: «Finiremo l'inchiesta in 3 settimane»

Tanto il materiale consegnato dalla procura di Napoli. Rossi: «Non sarà una bolla di sapone»

■ di Luca De Carolis

«L'UFFICIO INDAGINI dovrà finire entro tre settimane, mentre i processi dovranno terminare entro il 20 luglio». Ieri il capo dell'Ufficio indagini della Figc, Francesco Saverio Borrelli, ha rivelato i tempi di lavoro della giustizia sportiva. Borrelli e i suoi collaboratori avranno a disposizione tre settimane per vagliare le trascrizioni delle intercettazioni, consegnate loro venerdì scorso dalla procura di Napoli. «Una mole notevole di lavoro, contenente atti determinanti ai fini della giustizia sportiva e che riguardano tutte le persone indagate dalla procura di Napoli» ha spiegato l'ex Pg di Milano, il quale ha poi detto che i «supporti informatici contengono gli atti

che i pm hanno ritenuto di darci». Come a dire che la procura ha consegnato solo parte del materiale. Domani comunque Borrelli comincerà ad esaminarlo assieme ai suoi vice. L'Ufficio indagini potrà anche interrogare i tesserati coinvolti (41 ancora) per chiarire eventuali dubbi. Poi, intorno alla metà di giugno, invierà gli atti al procuratore federale Stefano Palazzi. Sarà lui a decidere, nel giro di 3-4 giorni, gli eventuali deferimenti (ossia i rinvii a giudizio) a carico dei tesserati. Poi inizieranno i processi: il primo grado si svolgerà davanti alla Commissione disciplinare della Lega Calcio di Milano, mentre il giudizio d'appello si terrà a Roma davanti alla Commissione d'appello federale (la Caf). Borrelli ha precisato che i giudici dovranno finire «entro il 15-20 luglio», confermando implicitamente che l'obiettivo della giustizia sportiva è quello di arrivare alle sen-

tenze definitive entro il 27 luglio, ossia 24 ore prima del sorteggio per i preliminari di Champions League. Un termine imposto in via ufficiosa dall'Uefa che, in caso di slittamento dei processi oltre il 27 luglio, iscriverà i club italiani nelle coppe in base alla classifica dell'ultimo campionato. Un'eventualità che la Figc vuole assolutamente evitare, ma non improbabile. I giudici sono preoccupati dalle possibili contromosse dei legali dei tesserati. Gli avvocati potrebbero infatti allungare i tempi dei giudizi sfruttando due articoli

Si vuole arrivare ad una sentenza il 27 luglio. Prima dei sorteggi per le coppe europee

dello Statuto federale, in base a cui i dirigenti della Figc devono essere giudicati in primo grado dalla Caf (e non dalla Disciplina) e in secondo grado dalla Corte Federale. La questione è spinosa, e gli avvocati potrebbero inondare di eccezioni procedurali la Disciplina per chiedere che la Corte federale (competente nei conflitti di attribuzione) decida al riguardo. L'altra arma dei legali potrebbe essere i testimoni. Gli avvocati ne chiameranno a decine durante i processi, rallentandoli ulteriormente. Ieri però il commissario straordinario della Figc, Guido Rossi, si è detto fiducioso: «La giustizia sportiva non si fermerà davanti a niente e nessuno. Escludo che tutto finisca in una bolla di sapone. L'ora più importante arriverà tra 10 giorni, quando si arriverà in profondità. Non c'è solo un primo livello da sondare, perché nel calcio quasi nulla funziona come doveva».

CASO GEA

Trezeguet e Cannavaro presto dai pm di Roma

David Trezeguet, e Fabio Cannavaro, rientrerebbero nelle audizioni decise dalla procura della Repubblica di Roma nell'ambito dell'inchiesta Gea. Per quanto riguarda il difensore bianconero, i pm intenderebbero verificare in particolare una telefonata del 14 ottobre 2004 tra Luciano Moggi e il ct della nazionale Marcello Lippi, ed una precedente telefonata tra il procuratore di Cannavaro, Enrico Fedele, e lo stesso Luciano Moggi (in cui dg bianconero rassicura Fedele per il posto in Nazionale di Cannavaro). Per quanto riguarda Trezeguet l'audizione dovrebbe riguardare il suo rapporto che aveva con il procuratore Antonio Caliendo, sentito in procura a Roma come testimone. Sempre in merito alla audizione di Caliendo, i pm intendono sentire il calciatore, ora alla Reggina, Nicola Amoroso, che passò dallo stesso Caliendo alla Gea in occasione del suo trasferimento dal Napoli alla Juventus negli anni scorsi. Intanto oggi in procura si è svolto un incontro tra i pm Palamara e Palaia e il procuratore Giovanni Ferrara dove si è fatto il punto sulle indagini e del calendario delle nuove audizioni, alla luce anche della nuova contestazione di associazione a delinquere finalizzata alla illecita concorrenza con minacce e violenza ipotizzata nei confronti di Luciano e Alessandro Moggi, Chiara Geronzi, Franco Zavaglia, Davide Lippi, Riccardo Calleri, Giuseppe De Mita e Tommaso Cellini. Nell'indagine resta il filone arbitrale legato all'influenza e in particolare quello che i carabinieri definiscono la combriccola romana composta da quattro fischietti.

Crisi del calcio e intreccio dei diritti televisivi, verso la contrattazione collettiva

La sperequazione tra i grandi club e i piccoli ha frammentato il mercato. Allo studio un metodo per il riequilibrio. Un vortice di centinaia di milioni

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

Nell'anno zero del mondo del calcio, torna centrale il metodo d'attribuzione dei diritti televisivi. Dopo la materializzazione previa intercettazioni del metodo Moggi, è nuovamente riemerso il problema dell'eccessiva sperequazione tra un nucleo di "grandi" (Juventus, Milan, Inter, Roma e Lazio) e tutte le altre. Un riequilibrio che deve passare necessariamente dal superamento della contrattazione soggettiva a favore di un ritorno alla discussione collettiva dei diritti tv. Equilibrio perso nel 1999 quando l'Antitrust giudicò la vendita collettiva contraria alla concor-

renza, perché attribuiva alla Lega una posizione dominante (linea poi confermata, anche se in parte, dalle direttive europee). La questione, però, è esplosa già dal dicembre scorso quando l'ufficializzazione dell'accordo tra la Juventus e Mediaset (218 milioni di euro per due stagioni), ha portato diverse componenti del mondo del calcio a evidenziare una marcata differenza economica tra squadre di uno stesso campionato. Ancor più accentuata dai successivi contratti di Milan (220 milioni), Inter (210), Roma (145) e Lazio (104). Situazione che ha fatto "gridare" molti presidenti di

club minori al pericolo "cartello", imputando alle big di aver creato una sorta di contrattazione collettiva che esclude tutte le altre. Se si calcola che i contratti tv ricoprono il 70% dell'entrate economiche di una squadra di calcio, è evidente che la minor possibilità finanziaria della mag-

Nel '99 l'Antitrust giudicò i contratti di «gruppo» contrari alle norme sulla concorrenza

gior parte dei club, crea una sorta di dipendenza dei secondi verso i primi (uno degli esempi è il dilagare del fenomeno dei prestiti in sede di calciomercato). Ora, con la nascita di nuove piattaforme, è evidente che il problema posto dall'Antitrust nel '99, quando gli interlocutori erano solo quelli satellitari e analogici, è superato. C'è da evitare, però, che accada nuovamente quello che ha messo in atto Mediaset creando una sorta di monopolio, a prescindere dalle possibilità di impiego. La società del biscione, infatti, ha acquistato in blocco tutti i diritti delle società contrattualizzate, compresi sia quelli di trasmissioni futuribili e ancora

non sul mercato, sia quelli di cui non dispone di mezzi di diffusione, e che ha rivenduto a società specializzate (ad esempio Sky per il satellitare). I modelli che si stanno prendendo a esempio per il futuro sono quello inglese per i diritti e quello francese per i vivai. Nel campionato d'oltremari-

Le cose cambiano con la nascita di nuove piattaforme. Si studiano i sistemi inglese e francese

ca avviene una contrattazione collettiva per il 50%, mentre l'altra metà è ridistribuita a seconda dei risultati stagionali. Soldi, in più, che potrebbero essere, in parte, anche vincolati a un discorso di finanziamento di vivai come accade nel campionato transalpino. O imporre alle squadre di B, C1 e C2 che ricevono un finanziamento di schierare un numero minimo di Under 21 (4 per la serie cadetta; 8 per le altre due categorie). Tutti aspetti che vanno trattati con la Lega. Struttura governata da Adriano Galliani, Vice presidente vicario del Milan ed ex amministratore delegato di Mediaset, società con la quale ancora intrattiene ottimi rapporti...



Un cameraman allo stadio. Foto Ansa

La Cina

Mentre in Italia sono in calo, complici anche i prezzi da record storico, in Cina i consumi di benzina hanno fatto registrare in marzo un vero e proprio boom: più 15,5%. Alla base, l'aumento delle immatricolazioni cresciute, nei primi tre mesi dell'anno, del 54%, pari a 1,25 milioni di nuove vetture



VOLKSWAGEN, GLI ESUBERI COSTERANNO UN MILIARDO

Potrebbe costare oltre un miliardo di euro il programma di esuberi messo a punto dalla Volkswagen. Secondo «Der Spiegel» la metà della somma servirebbe a finanziare gli incentivi promessi agli 8.500 lavoratori invitati a lasciare volontariamente l'azienda, alcuni dei quali potrebbero incassare fino a 250mila euro. Secondo stime interne al colosso automobilistico tedesco si ritiene tuttavia che solo 4mila addetti accetteranno di andarsene per mancanza di concrete alternative occupazionali.

VINO, NEL 2005 SPESO UN MILIARDO PER ACQUISTI DIRETTI IN CANTINA

Un fatturato boom che ha raggiunto il miliardo di euro è stato realizzato dalle 21 mila imprese vitivinicole nazionali. Il dato emerge da uno studio dell'Osservatorio Coldiretti sulle vendite dirette in Italia nel 2005 in occasione dell'iniziativa «Cantine aperte». Il vino è il prodotto dove è cresciuta più rapidamente la forbice dei prezzi tra produzione e vendita al dettaglio con valori in continua ascesa per i consumatori mentre per i viticoltori all'origine si registra un calo del 21,2%.

Conti pubblici e banche per la «prima» di Draghi

Mercoledì l'assemblea di Bankitalia. Attesa per le indicazioni del neo-governatore su debito e risiko

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONSIDERAZIONI Conti pubblici e risiko bancario. Le Considerazioni finali del governatore di Bankitalia si muoveranno tra questi due poli. L'appuntamento di mercoledì prossimo non poteva cadere in un momento più decisivo per due temi così «scottanti»

dell'agenda economica e politica. Mario Draghi, alla sua prima prova davanti all'assemblea della banca, lo sa benissimo. Per questo sicuramente limerà il suo intervento fino all'ultimo minuto, con l'aiuto della sua squadra di collaboratori tutta rinnovata dal dopo Fazio. Il rito si ripeterà uguale per la 12esima volta: in platea banchieri ed esponenti parlamentari (non del governo). Ai volti nuovi dei vertici del credito, rinnovati dopo gli scandali dell'estate scorsa, si affiancheranno quelli della nuova maggioranza. Novità introdotta da Draghi: un appuntamento mattutino (ore 9) del consiglio superiore, l'organismo chiamato ad aggiornare lo Statuto dell'istituto in base alle nuove norme introdotte dalla riforma del risparmio. Il governatore ha già fatto sapere, comunque, che la stesura definitiva arriverà dopo l'appuntamento del 31 maggio. Subito dopo il Direttorio accoglierà banchieri, industriali e rappresentanti delle istituzioni nel piano nobile di Palazzo Koch.

Poi, la relazione. Attesissime le indicazioni sulla finanza pubblica, dopo i ripetuti allarmi giunti ormai da tutte le istituzioni internazionali e soprattutto dalle agenzie di rating. Sull'argomento il governatore ha già avviato una serie di incontri settimanali con il ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa, un ex di Via Nazionale di alto rango. È probabile che proprio mercoledì si sappia qualche prima conclusione della ricognizione sui conti avviata in Via Venti Settembre. Insomma, ci si attende qualche numero magari

sull'andamento del deficit, che ormai tutti vedono sopra il 4%. Lo stesso Draghi al Forex di Cagliari del 4 marzo non aveva nascosto le sue preoccupazioni. «Il tempo del risanamento si è fatto breve», aveva avvertito all'epoca, quando ancora le voci critiche erano rimaste (troppo?) silenziose. Altro punto centrale, quel debito pubblico il cui finanziamento rischia di diventare sempre più gravoso di fronte alla prospettiva di un rialzo dei tassi e dopo l'allargamento dello spread dei titoli italiani sul Bund tedesco. Se su a tutto questo si aggiunge il rischio declassamento, si capisce come la partita debito sia quella decisiva per i guardiani dei conti. Sicuramente dal nuovo inquilino di Via Nazionale partirà anche un riconoscimento alla moneta unica, cosa che non accomuna certo Draghi al suo predecessore. Così come l'attuale governatore segnerà sicuramente la distanza da Antonio Fazio in fatto di banche. Già a Cagliari si era capito che nel credito si è voltato pagina, con quell'appello ai manager a non perdere le occasioni di aggregazioni. Basta campanilismi e localismi, aveva dichiarato Draghi. Da allora, molte parole (sui giornali) e pochissimi fatti. I big del credito appaiono bloccati: formare nuovi gruppi sembra impresa assai difficile. A parte per chi, come l'Unicredit di Alessandro Profumo, ha già scelto l'Europa come campo d'azione e non intende farsi da parte sul suolo italiano. In fatto di banche, poi, ci sarà da replicare anche all'appunto espresso dal presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo sulla necessità di maggiore concorrenza. Negli ultimi anni la difesa del sistema da parte di Fazio è stata totale e anche in questo caso è presumibile una tutela d'ufficio. Sarà importante capire quale bilancio farà Draghi a tre anni dallo scandalo Parmalat.



Il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Foto di Schiavella/Giglia/Ansa

NUOVO CORSO IN VIA NAZIONALE

Per la direzione salgono le quotazioni di Ciocca

/ Roma

STILE DRAGHI Il nuovo corso di Via Nazionale si è fatto vedere subito a tutti, con quell'aereo di linea preso dal governatore per recarsi al Forex di Cagliari. Stile anglosassone, scrissero i giornali quel giorno. Ma altre modifiche, meno visibili all'esterno ma molto più incisive per Palazzo Koch, erano già pronte. In primo luogo, libere connessioni Internet per tutti i dipendenti, cosa che Antonio Fazio aveva vietato. Secondo: giro di poltrone ai vertici di importanti strutture interne. Il terzo capitolo manca ancora, ovvero il rinnovo dello Statuto in base alla riforma del rispar-

mio. I sindacati si attendono novità subito dopo le considerazioni finali del 31 maggio. C'è poi una quarta partita, ancora tutta da giocare: quella sull'ipotesi di rinnovo del Direttorio, in caso di pensionamento del Direttore generale Vincenzo Desario. L'avvicendamento ha già scatenato un forsennato toto-nomine, rimasto però per ora solo sulle pagine dei giornali. Le ultime da Palazzo Koch danno Antonio Finocchiaro in discesa nella corsa alla pol-

Riparte il totonomine sull'ipotesi di dimissioni di Desario Nuova squadra al lavoro sulla relazione

trona di Desario. In pole position oggi ci sarebbe l'altro vicedirettore generale Pierluigi Ciocca, candidato naturale per anzianità di servizio. È nebbia fitta invece sulla new entry nel Direttorio. Finora si era parlato di Francesco Alfonso, già consigliere di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. Ma oggi Alfonso ha accettato l'incarico di sottosegretario di Tommaso Padoa-Schioppa. Appare difficile che possa fare subito un altro passaggio. L'altro «candidato» dai rumors era stato Ignazio Visco, il quale è già stato promosso da Draghi a capo dell'area più importante di palazzo Koch: quella della ricerca economica. Un trampolino importante, che davvero potrebbe diventare l'anticamera del Direttorio. Visco avrà sicuramente un ruolo importante nella stesura delle conside-

razioni. Accanto a lui lavorerà Salvatore Rossi, che ha conservato l'incarico di capo del servizio studi. Curerà con particolare attenzione l'economia italiana, specialmente quella parte dedicata alla competitività del sistema industriale di cui ormai da anni si interessano le considerazioni. Altri due i nomi inseriti da Draghi ai vertici dell'istituto. Franco Passacantando, «barcato» alla direzione dell'area banca centrale e mercati; e Giovanni Carosio, diventato responsabile della vigilanza dopo la burrascosa estate delle due Opa bancarie e dopo gli scandali Cirio e Parmalat. Anni difficilissimi per l'istituto, colpito da indagini giudiziarie e scontri con la politica. Forse per questo la prima mossa di Draghi è stata un appello all'orgoglio di categoria rivolto ai dipendenti.

I sindacati discutono del «disastro ferrovie»

Martedì le Rsu di Filc Cgil Fit Cisl, Ultrasporti, Fast Ferrovie, Ugl AF e Orsa Ferrovie terranno un'assemblea nazionale per discutere del «disastro delle Ferrovie». Il paese e i lavoratori, si legge in una nota congiunta, «non devono pagare il conto al posto di chi lo ha prodotto. Dopo tanto silenzio da parte dei vertici aziendali - affermano i sindacati - finalmente la verità inizia a venir fuori. La scadenza del bilancio impone di esporre i dati dei conti e questi confermano il disastro annunciato. Per troppo tempo l'amministratore delegato del gruppo ha nascosto la gravità della situazione, tentando di coprire con messaggi rassicuranti e ottimistici la realtà delle cose».

Ricchezza e povertà: per quattro giorni l'economia va in scena a Trento

Dal primo al quattro giugno, mostre, cinema, visite guidate e conferenze in vari luoghi della città con i protagonisti del mondo economico: da Zygmunt Bauman a Montezemolo

di Oreste Pivetta

Fu Cattolica a cominciare, una ventina di anni fa. A tenere cattedra in riva al mare furono i filosofi. Primi incontri con i più, apparentemente, astratti, esercizi del pensiero. Si sottolineò il coraggio di quegli organizzatori e amministratori comunali nel mettere in scena millenni di sapienza attraverso le voci dei protagonisti d'oggi, molto più giovani, naturalmente, allora, da Emanuele Severino a Gianni Vattimo, all'indomani delle dispute sul pensiero debole. Cultura popolare, nel senso della diffusione non certo della banalizzazione. La risposta fu clamorosa. Le conferenze ebbero il pubblico denso di un film successo

o di una kermesse rock. Naturalmente si fece la replica e, altrove, si provarono altre strade e altre discipline, sempre inseguendo l'ambizione di rendere popolare una cultura, che era stata dell'élite, che corrispondeva ancora a una scolarità privilegiata (da liceo classico, insomma, più che da istituto tecnico), poco televisiva (quando la televisione s'arricchiva, dopo aver visto le prove dell'alfabetizzazione e del maestro Manzi, a divulgare la grande narrativa, dal *Mulino del Po* ai *Promessi Sposi*). Così sono passati vent'anni, durante i quali cultura e arte sono diventate sempre più interesse di massa, con un meccanismo di spettacolarizzazione che non esemplifica sempre un mecca-

nismo di comprensione. Un paradosso: in un paese dove la cultura non è mai apparsa tanto depressa e offesa, le code interminabili o i teatri invasi sono diventati un rito, un'abitudine, ma si è cominciato a discutere di «eventi», di moda e, ovviamente, di mercificazione, cioè della cultura come merce. Qualcosa era rimasto escluso dal calendario, salvo qualche eccezione. Ancora si ricordano le lezioni di un giovane professor Romano Prodi in televisione. Con grande chiarezza illustrava Schumpeter o le teorie del mercato. Fra qualche giorno, a divulgare l'economia, ci prova la città di Trento con il *Festival dell'economia*. Argomento evidentemente assai sentito, addirittura ma-

turo, cui si giunge dopo l'esaltazione della new economy, le bolle speculative, le privatizzazioni che hanno creato schiere di risparmiatori-azionisti-lettori di listini di borsa, dopo i clamorosi scandali da Enron a Cirio a Parmalat ai bond argentini e dopo le scalate d'agosto. Trento (città, provincia e università) ha così messo in piedi, con la collaborazione del *Sole 24ore* e dell'editore Laterza, con la responsabilità scientifica di Tito Boeri, quattro giorni di densissimo programma, con un titolo semplice, *Ricchezza e povertà* (che evoca il *Miseria e nobiltà* di Scarpetta). Mostre, visite guidate, spettacoli, film, conferenze, in luoghi diversi di Trento, tra piazze e palazzi anti-

chi, richiamando alcuni tra i più prestigiosi interpreti delle discipline economiche, più vari giornalisti delle testate amiche, alcuni sindacalisti (pochi). Tra i relatori Zygmunt Bauman (il sociologo della globalizzazione), Luca Cordero di Montezemolo, Riccardo Faini, Fang Gang (professore all'università di Pechino), Richard Layard, Luciano Gallino, Giorgio Ruffolo, Michele Salvati, Bernardo Secchi. Ospiti anche Annamaria Artoni, Vittorio Merloni, Aldo Colnnetti, Enrico Letta, Marigia Maulucci, Giulio Sapelli, Danilo Zolo, Savino Pezzotta, Corrado Passera e molti ancora. Inaugurazione giovedì primo giugno, alle 10,30, nel Castello del Buonconsiglio.

LIBERALIZZAZIONI

La Ue cerca un accordo sull'ex-Bolkestein

Torna sul tavolo del Consiglio dei ministri Ue la direttiva Bolkestein, riveduta e corretta, per la liberalizzazione dei servizi all'interno dei paesi dell'Unione. Nella riunione di domani i ministri della competitività tenteranno di raggiungere un «accordo politico» su una direttiva destinata a dare un colpo di acceleratore ad un settore molto importante dell'economia europea, quindi alla crescita. Alla vigilia dell'incontro, le possibilità di una prima intesa sono alla pari con quelle di un fallimento. Per l'Italia, e per la nuova coalizione di governo di centrosinistra, si tratta di un banco di prova. A rappresentare il nostro paese è attesa Emma Bonino, ministro per le Politiche comunitarie. Quando era europarlamentare la Bonino aveva votato contro il compromesso raggiunto tra Ppe e Pse, come Rifondazione, anche se per ragioni opposte. Ds, Margherita e Fi avevano invece votato a favore.

L'Istat lancia l'allarme consumi: il 14% non riesce a pagare le rate

Il 9% fatica a saldare anche le bollette di luce, gas e acqua
In un anno registrato un aumento dei debiti per 45,9 miliardi

di Roberto Rossi / Roma

POVERI Lo aveva detto nel salotto di Bruno Vespa circa un anno fa: «Gli italiani comprano a rate perché hanno fiducia nel futuro». E invece, a dispetto delle certezze di Silvio Berlusconi, gli italiani che si indebitano spesso non riescono a far fronte alle scadenze.

Comprano non riuscendo poi a sostenere l'onere delle rate. E il numero di questi nuovi indigeni che credono nel futuro - secondo quanto rilevato dagli ultimi rapporti annuali dell'Istat - è abbastanza numeroso. Per l'Istituto di rilevazioni statistiche il 14,4% delle famiglie che ricorrono al credito al consumo, almeno

La situazione più pesante al Sud dove due famiglie su dieci faticano a far fronte agli impegni contratti

una volta all'anno si ritrovano in grossa difficoltà nel pagamento. Un fenomeno che appare ancor più pesante al Sud e nelle isole, dove i nuclei che non riescono a saldare il debito rateizzato sono oltre due su dieci.

Che le famiglie italiane siano sempre di più sotto pressione lo si sapeva. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia nell'ultimo anno si sono registrati maggiori debiti per 45,9 miliardi. E per il solo credito a consumo con durata superiore ai 5 anni il balzo è stato del 36,5%. E i prestiti concessi aumentano a ritmi vertiginosi. Ad aprile per esempio il totale di quelli concessi alle famiglie ha superato la soglia dei 400 miliardi di euro. Si è arrivati a quota 403,8 miliardi di euro, in aumento del 12,8% rispetto a ai 357,9 miliardi del marzo 2005. L'incremento è significativo anche nel confronto con i 397,4 miliardi di febbraio: in un solo mese i prestiti sono infatti aumentati dell'1,6%. Se si tiene a mente

che i consumi interni languono, si capisce come i debiti contratti non siano per acquisti voluttuari. E non sarà un caso allora se non si riesce più neanche a far fronte ai normali pagamenti periodici come le bollette della luce, del gas e dell'acqua che vede quasi una famiglia su dieci (il 9% la media nazionale) non sono in grado, almeno una volta nel corso dell'anno, a saldare il conto. Sono invece quasi il 4% le famiglie che dichiarano di non essere riuscite a pagare l'affitto o la rata del mutuo.

Nel Mezzogiorno le dimensioni sono più preoccupanti: nelle regioni del Sud sono infatti il 15,3% (15,8% nelle isole) le famiglie che non riescono, a volte, a fare fronte al pagamento delle bollette, mentre per l'affitto ed il mutuo in difficoltà ci sono il 5% dei nuclei (il 5,6% in Sicilia e Sardegna).

Ma non ci sono solo rate e scadenze. Molte famiglie, secondo l'Istat, hanno difficoltà a far qua-

Problemi anche per le spese di trasporto e riscaldamento
Il 17,6% non ha soldi nemmeno per i vestiti

drare i conti. Se, infatti, il 14,4% dichiara di trovarsi in difficoltà avendo «arretrati nel pagamento» di rate, percentuali a due cifre si ritrovano anche tra quei nuclei che non riescono a fare i conti con altre voci dei propri bilanci. Prima tra tutte quelle per i «vestiti necessari» (il 17,6% dice di non avere i soldi) o, ancor peggio, per le spese mediche (il 12,2%). Il 5,3% delle famiglie italiane afferma, inoltre, di «non avere i soldi», almeno una volta l'anno, per l'acquisto del cibo: un dato che si riduce al 4,1% al Nord mentre sale al 7,7% al Sud. E, ancora, l'8% delle famiglie ha problemi con le spese per il trasporto ed oltre il 13% per le tasse. Il 10% afferma, invece, di non potersi permettere un riscaldamento adeguato nell'abitazione. Analizzando i dati Istat, sono poi quasi 4 su 10 le famiglie italiane che dichiarano di non potersi permettere una settimana di ferie l'anno. Con punte che sfiorano il 50% tra i pensionati o i nuclei numerosi, da 5 componenti o più.

L'abitazione, invece, brucia il 15% del reddito medio: una spesa media mensile di 302 euro contro un reddito di 2.079 euro, che sale a 473 euro nel caso di affitto e scende a 232 in caso di casa di proprietà. Un dato questo che va letto anche con un altro fornito dalla Banca d'Italia: quel-

lo dei mutui immobiliari. Che nel corso del 2005 hanno mostrato una crescita a due cifre. A dispetto dei prezzi poco abbordabili, si continua a considerare il mattone un investimento indispensabile tanto da accendere mutui anche consistenti.

I prestiti oltre 5 anni per l'acquisto di abitazioni, si legge tra i dati del bollettino di Via Nazionale, ammontavano a marzo scorso a circa 221 miliardi, con un aumento del 2% rispetto a febbraio e del 20,2% rispetto a marzo 2005. Il tutto con tassi sui nuovi prestiti crescenti (a marzo si è arrivati al 4,04% contro il 3,65% del marzo 2005 e il 3,94% del febbraio 2006).

Non a caso gli italiani, come ricordava l'ex premier, hanno fiducia nel futuro.



Una donna in un negozio di elettrodomestici Foto di Simone Schiavon/Ansa

DOSSIER

Il governo apre la verifica sull'operazione Autostrade-Abertis

Prima tappa del processo di verifica del governo sulla fusione tra Autostrade e Abertis. A partire da domani, infatti, inizierà a prendere forma il verdetto dei tre saggi incaricati dall'Anas di dare un parere sulla vicenda e che già martedì verrà formalizzato in un cda dell'ente.

L'appuntamento, che verosimilmente sarà preceduto da un incontro tra il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, e il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sarà propedeutico al verdetto finale dell'Anas che il ministro ha chiesto-

venga depositato al massimo entro il 15 giugno, in modo che qualsiasi decisione possa essere presa prima della ratifica della fusione al cda di Autostrade, in calendario il 16 dello stesso mese.

Al centro della questione ormai è la stessa titolarità della concessione, denunciata da tre senatori dell'Unione, Paolo Brutti, Luigi Zanda e Anna Donati, secondo i quali la concessione della gestione della rete sarebbe in capo alla holding Autostrade e non ad Autostrade per l'Italia che si fonderà con il gestore spagnolo.



FINCANTIERI Commessa per uno yacht di 130 metri

FINCANTIERI SI È AGGIUDICATA un contratto per la costruzione di un mega yacht di oltre 130 metri di lunghezza che, alla consegna, prevista nel 2010, sarà il più grande al mondo commissionato in anni recenti da un armatore privato. Lo yacht sarà realizzato nel cantiere di Muggiano (La Spezia). La commessa segna l'esordio di Fincantieri in un segmento di mercato esclusivo e l'entrata della cantieristica italiana nel mercato dei mega yacht oltre i 70 metri.

Arcelor-Severstal vuole crescere ancora

Dopo la fusione, il gruppo siderurgico valuterà nuove acquisizioni

di Laura Matteucci

STRATEGIE Si annunciano nuove mosse a breve nella guerra dell'acciaio. La franco-lussemburghese Arcelor e la russa Severstal, dopo la prevista fusione che

ne farà il primo produttore siderurgico a livello mondiale, prenderanno in considerazione ulteriori acquisizioni, per diventare il fornitore di un quinto dell'acciaio usato nell'industria dell'auto in tutto il mondo. «Abbiamo i mezzi legali e tecnici per condurre altre fusioni e takeover. Potrebbe significare comprare altre compagnie o fondersi con delle compagnie, se è nell'interesse degli azionisti», dichiara infatti il proprietario di Severstal, il magnate russo Alexei Mordachov. «Certamente abbiamo piani reali

di crescita». Arcelor ha rivelato il progetto di acquisto della Severstal in un accordo che consegna al 40enne Mordachov quasi un terzo delle azioni del gigante europeo dell'acciaio. Mordachov in realtà avrebbe voluto portare il suo pacchetto al 45%, ma le autorità che regolano il mercato lussemburghese e gli interessi di altri azionisti glielo avrebbero impedito. Entrambe le compagnie hanno dichiarato l'obiettivo di 10 miliardi di euro di utili netti.

L'angolo-indiana Mittal Steel, protagonista di un'opa ostile lanciata nei mesi scorsi su Arcelor, di fatto spiazzata dall'accordo di fusione con Severstal, non intende però restare alla finestra. Anzi. «Siamo determinati a portare a compimento il nostro avvicinamento ad Arcelor. Questo nell'interesse degli azionisti e delle parti coinvolte - dice il patron del gruppo, Lakshi Mittal, in un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro* - Non c'è un'offerta migliore della nostra, sia sotto il profilo finanziario sia industriale». Mittal sostiene che il progetto concorrente blocca il libero mercato e si dice «scioccato dalla decisione del management, che con procedura di voto assolutamente inconsueta» avrebbe deciso di «svendere» il controllo della società ai russi. Secondo Mittal, quella di Severstal «è una presa di controllo rampante, al di sotto del corso attuale di Arcelor». «E d'altronde - continua - il mercato l'ha capito poiché il titolo di Arcelor, dopo l'annuncio del-

l'operazione, è calato. Se Mordachov vuole prendere il controllo di Arcelor, deve lanciare un'offerta sulla totalità del capitale con un premio per gli azionisti». Il progetto di Mittal, continua il patron del gruppo, «è più ambizioso, più visionario, più globale». «Un leader mondiale incontrastato, con una produzione di oltre 110 milioni di tonnellate annue e che garantisce futuro a migliaia di salariati e potrà cogliere le opportunità di sviluppo esistenti oggi nei Paesi emergenti». Nei confronti di Arcelor, Mittal afferma di restare aperto «ad una discussione» e si augura «una procedura di voto democratica possibile che dia una vera scelta agli azionisti Arcelor». Del resto, secondo alcuni economisti, come il docente Carlo Scarpa, collaboratore di Lavoce, info, «non è assolutamente tramontata l'ipotesi che Mittal possa rilanciare». Persino sul gruppo che nascerebbe dalla fusione.

«Se vogliamo lo sviluppo dobbiamo definire una vera politica industriale, un termine andato in disuso ma senza il quale l'Italia non ha futuro, dobbiamo sviluppare una politica dei settori strategici, individuare i distretti industriali, sviluppare le infrastrutture, incentivare le imprese a fare innovazione e ricerca, insomma vogliamo un'occupazione di qualità».

Occupazione, la ricetta del ministero per combattere la precarietà del lavoro

Damiano: contributi più alti per i contratti a progetto. La riduzione di un punto del cuneo fiscale comporterebbe un beneficio di 200 euro lordi all'anno

di Milano

Riduzione del costo del lavoro per i contratti a tempo indeterminato, credito di imposta per chi «stabilizza» i lavoratori precari e aumento dei contributi per i contratti a progetto. Sono queste le strade indicate dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano - per ridurre la precarietà del lavoro insieme alla definizione di «correzioni profonde» per la legge 30 sul mercato del lavoro. Damiano ha sottolineato che la riduzione del costo del lavoro sull'occupazione a tempo pieno e indeterminato è una proposta «personale» che farà al presi-

dente del Consiglio, Romano Prodi all'interno della manovra sul taglio del cuneo fiscale - il divario tra il costo per l'impresa e la retribuzione lorda - annunciata. Proposte che hanno trovato aperture anche da parte del vicepresidente della Confindustria, Alberto Bombassei, che ha giudicato «equilibrata» la posizione di Damiano specie sulla legge 30. In particolare, per il ministro, i benefici della riduzione del cuneo fiscale dovrebbero andare da un lato alla riduzione del costo del lavoro per le imprese e

dall'altro ad aumentare la retribuzione del lavoratore. Al momento il cuneo fiscale supera il 45 per cento della retribuzione. La riduzione di un punto - ha spiegato - significherebbe per il lavoratore un miglioramento retributivo di circa 15 euro lordi al

«Troppo basso il tasso di attività del 56 per cento, serve una politica di sviluppo»

mesce, cioè 200 euro lordi l'anno.

Un'altra spinta per «stabilizzare il sistema», cioè per ridurre la precarietà nel mondo del lavoro, secondo Damiano dovrebbe essere l'aumento dei contributi previdenziali per i contratti a progetto. Oggi si paga il 18,2 per cento della retribuzione se non si eccede l'importo di 39.297,00 euro di reddito annuo. Un loro aumento renderebbe infatti meno conveniente l'utilizzo da parte delle imprese di questo strumento. «Dobbiamo incentivare le imprese - ha detto Damiano parlando a un convegno della Fondazione Ro-

dolfo De Benedetti - a rendere stabile il lavoro. Vale la pena di fare un passo indietro. In primo luogo dobbiamo indirizzare il lavoro verso l'impiego a tempo indeterminato. Non sto teorizzando il ritorno al posto fisso, ma la buona flessibilità che va accompagnata. Ci sono forme - ha concluso riferendosi alla legge 30 di riforma del mercato del lavoro - come lo *staff leasing* o come il lavoro a chiamata che vogliamo cancellare». Sempre sul tema del costo del lavoro il ministro ha poi ricordato come Prodi abbia detto «in modo chiaro» che «il cuneo fiscale si riduce. È anche chiaro che il

vantaggio deve andare sia all'impresa sia al lavoratore. La quantità, l'asticella dove sistemiamo la ripartizione - ha spiegato - la lasceremo decidere alla concertazione». Per quanto riguarda invece il tema previdenziale («di cui ci occuperemo in un secondo tempo»), ha ribadito quanto già sostenuto a più riprese in questi giorni: «faremo cose molto semplici, iniziando ad abolire il famoso "scalone" del 2008 per tornare alla vecchia logica dell'uscita flessibile dal lavoro». Riguardo al tema su come sviluppare l'occupazione, Damiano ha sottolineato come i dati

sul tasso di disoccupazione forniti dal governo precedente guidato da Silvio Berlusconi siano poco significativi mentre quello che conta è il tasso di attività che in Italia è ora pari al 56 per cento cioè molto basso. «Se vogliamo lo sviluppo dobbiamo definire una vera politica industriale, un termine andato in disuso ma senza il quale l'Italia non ha futuro, dobbiamo sviluppare una politica dei settori strategici, individuare i distretti industriali, sviluppare le infrastrutture, incentivare le imprese a fare innovazione e ricerca, insomma vogliamo un'occupazione di qualità».

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

ROBIN HODD

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

20

domenica 28 maggio 2006

Unità
LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

ROBIN HODD

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

La Campionessa

A quasi 42 anni la campionessa azzurra di canoa, Josefa Idem, che non nasconde il sogno di arrivare alle Olimpiadi di Pechino, sale sul podio. Nella prima giornata di finali di coppa del mondo a Duisburg, ha conquistato l'argento nel K1 500 metri



Formula 1 13,40 Rai 1



Ciclismo 15,00 Rai 3

INTV

■ **11,15 SkySport2**
Basket, Treviso-Milano
■ **12,40 Rai 3**
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
■ **13,40 Rai 1**
Formula 1, GP di Monaco
■ **15,00 Rai 3**
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
■ **15,30 SkySport1**
Calcio, Salernitana-Genoa
■ **18,10 Rai 3**
90imo minuto (Serie B)
■ **18,10 La7**
Sbk, Silverstone gara 1 e 2

■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Colorado-S.Lake
■ **21,00 SportItalia**
Calcio, Santos-Corinthians
■ **22,15 SkySport1**
Calcio, Usa-Venezuela
■ **23,15 SkySport2**
Rugby, S.Sharks-Leicester
■ **0,50 Rai 2**
Equitazione, Piazza di Siena
■ **1,00 SkySport2**
Boxe, Barrera-Peden
■ **1,00 SportItalia**
Nba, Miami-Detroit

Basso, il Giro in tasca. Simoni polemizza

Trionfa ad Aprica staccando Gibo. Che lo attacca: «In discesa mi aveva detto di aspettarlo»

di Max Di Sante

IN FUGA CON INDOSSO la maglia rosa. È Ivan Basso ha stroncare ogni velleità residua dei suoi avversari, conquistando la vittoria nella penultima tappa, dopo aver staccato negli ultimi quattro km il suo compagno di fuga: Gigi Simoni. Un traguardo raggiunto

e superato con in dosso la maglia di leader e in mano la fotografia del figlio nato il giorno prima. Chi non ci sta è Gibo: «In discesa mi aveva chiesto di aspettarlo... Voleva vincere per il figlio? Poteva dirlo prima, avrei corso diversamente». Ma la sensazione è che a Simoni si sia semplicemente, improvvisamente, spenta la luce. E chissà quante gliene avrebbero dette, a Basso, se lo avesse aspettato per regalargli la vittoria. Bjarn Riis, il guru di Ivan per tutto il Giro ha sempre rifiutato i paragoni con Indurain e Armstrong. «Basso è Basso» ha sempre detto il danese. La prova è arrivata ieri. È vero, Ivan Basso è diverso da Miguel Indurain e da Lance Armstrong. Non foss'altro perché il Mortirolo schiantò lo spagnolo, e l'americano non ci ha mai corso sopra. Invece è su quel monumento alla salita, è il momento della consacrazione del fenomeno. Ed il popolo del Pirata, quello che copre il Mortirolo di striscioni, lo riconosce al volo. Al Mortirolo ci si arriva dopo una partenza tranquilla, ma con la CSC sempre in testa a fare l'andatura. Sul Tonale e sul

Gavia è Juan Manuel Garate a fare i punti che gli servono per conquistare la maglia verde dello scalatore. E ai 2.618 metri della Cima Coppi, Juan Manuel punta il dito verso il cielo. Un omaggio a Fausto, il campionissimo. Poi comincia la vera tappa. E Simoni mette la sua Saunier a tirare nell'avvicinamento al Mortirolo. Sono le 16.05 quando il gruppo svoltò nelle stradine di Mazzo di Valtellina. Bastano le prime rampe per scremare un gruppo di 15 attorno a Basso e Simoni. Savoldelli cede presto, Di Luca è con Bettini nel gruppo degli sprinter. Simoni chiede a Piepoli e Lobato di alzare l'andatura. Ivan si fa scortare prima da Cuesta, poi da Gustavo. Ma ha voglia di impresa e alle 16.15 è proprio Basso ad alzarsi per una volta sui pedali. Riescono a seguirlo solo Gutierrez Cataluna, Piepoli e Simoni. Damiano Cunego si stacca, poi cede anche lo spagnolo. Infine molla pure Piepoli. È testa a testa che non conta per il Giro, Ivan è da un pezzo che lo ha vinto. Ma c'è tutto l'orgoglio di Simoni nello stare agganziato alla ruota di Basso. Si conoscono bene e si fanno insieme tutta la salita, dandosi i cambi. In cima però è Basso a passare per primo. Ma in discesa è Gilberto a disegnare le traiettorie. Quando arrivano alla statale mancano ancora 20 chilometri. I due continuano a darsi i cambi, fino alla sorpresa: Simoni si stacca, Ivan non si guarda più indietro. È la terza vittoria di tappa dopo quelle alla Maielletta e al Monte Bondone.



Il leader del giro Ivan Basso sul Mortirolo. Foto di Rellandini/Reuters-Ansa

Ordine d'arrivo

- 1) Ivan Basso (Ita) (abb. 20") in 6h51'15"
- 2) G. Simoni (Ita) (abb. 12") a 1'17"
- 3) D. Cunego (Ita) (abb. 8") a 2'51"
- 4) J. G. Cataluna (Spa) s.t.
- 5) P. Savoldelli (Ita) a 6'03"
- 6) L. Piepoli (Ita) s.t.
- 7) S. Casar (Fra) a 7'26"
- 8) V. H. P. Grissales (Col) s.t.
- 9) G. Caruso (Ita) s.t.
- 10) U. O. Eizaguirre (Spa) s.t.
- 11) F. V. Errandonea (Spa) s.t.
- 12) G. Caruso (Ita) s.t.

Class. generale

- 1) Ivan Basso (Ita) in 87h37'33"
- 2) J. G. Cataluna (Spa) a 9'18"
- 3) G. Simoni (Ita) a 11'59"
- 4) D. Cunego (Ita) a 18'16"
- 5) P. Savoldelli (Ita) a 19'22"
- 6) S. Casar (Fra) a 23'53"
- 7) J. M. Garate (Spa) a 24'26"
- 8) F. Pellizzotti (Ita) a 25'57"
- 11) L. Piepoli (Ita) a 28'00"
- 12) G. Caruso (Ita) a 28'17"

IL FATTO

Prodi chiama: «Sei un campione»

Con le sue imprese Ivan Basso è riuscito a far innamorare tutti, compreso Romano Prodi che nella mattinata di ieri si è sentito al telefono col varesino per congratularsi della nascita del suo secondogenito Santiago e del bel Giro d'Italia che sta portando a termine («È la prima volta da un po' di tempo che c'è qualcuno che dà l'impressione di essere un grande campione», ha detto poi Prodi). Ma quello di ieri è stato un arrivo tra le polemiche, con Simoni che amareggiato accusa Basso che risponde difendendo come sui pedali. «Non ci sono più i signori di una volta. Prima mi dice di non staccarlo in discesa, mi fa fare il grosso del lavoro e mi stacca così a ridosso del traguardo. È forte, un dominatore così non si vedeva da un po' di tempo ma se voleva dedicare questa vittoria al figlio poteva anche dirlo prima così forse avrei giocato diversamente le mie carte e avrei lavorato meno» sono le parole amareggiate del trentino «quando si è accorto che ero in difficoltà è andato avanti e mi ha staccato. Sono solo contento che è finita sta corsa». «Ho messo un sigillo sulla vittoria finale - ha risposto Ivan - non ho rubato niente a nessuno. Più volte ho dimostrato di avere

cuore e se mi fosse rimasto a ruota forse avrei anche potuto lasciarlo passare. In discesa - puntualizza - gli ho detto che era meglio non prendere rischi e poi ho fatto la mia parte per dargli la possibilità di poter recuperare una posizione nel caso Gutierrez si staccasse. Non sono un cannibale, io e i miei compagni stiamo solo raccogliendo i risultati dei nostri sacrifici». E un sassolino se l'è tolto anche Ullrich che, a proposito dello scandalo doping che sta interessando la Spagna, ha voluto ribattere alle accuse specificando: «non conosco il dottor Fuentes e nemmeno uno dei nomi che fanno parte della lista. Conosco soltanto il dott. Cecchini. Non ho mai avuto a che fare con loro e non escludo di potermi rivolgere a un legale». Ma ieri, sul Mortirolo c'è stato anche un altro protagonista: il «pirata», ricordato dai suoi tantissimi tifosi con addirittura uno striscione di 40 metri, montato nella notte dagli amici della «Fabbrica delle idee» che recitava: «Marco Pantani la nostra emozione per sempre», per non dimenticare un mito che ha saputo dare forti emozioni al mondo del ciclismo.

Laura Guerra

GiNo d'Italia Nel grande amore per il ciclismo Il ricordo di Pantani e il sigillo di Ivan

di Gino Sala

Il Giro è pieno di immagini che ricordano Marco Pantani. Ovunque si sono visti striscioni con scritte piene d'ammirazione e di affetto per l'indimenticabile scalatore romagnolo. Pantani con la sua bandana e il suo sorriso che purtroppo si è spento nel modo che sappiamo. Pantani, l'arrampicatore con le ali che convocava davanti ai televisori le mamme, i padri e i bambini, Pantani vincitore nel '98 del Giro e del Tour, la maglia rosa e la maglia gialla come simboli di

un «grimpeur» che ci riportava ai tempi d'oro del ciclismo italiano. Un ragazzo nato e residente sulle sponde del mare Adriatico che si realizzava sulle cime delle grandi montagne. Adesso i tifosi italiani amano Ivan Basso, atleta esemplare sotto tutti gli aspetti, ma nella loro memoria ci sarà sempre il «Pirata», il Marco Pantani che incantava le folle. Qui giungo voglio dire la mia sul comportamento del tedesco Voigt che in vista del traguardo di San Pellegrino ha concesso via libera al compagno di fuga Garate. Qualcuno, per esempio Mario Cipollini, ha criticato quella pacca sulla spalla, quel «vai» di Voigt al compagno d'avventura, un Voigt che essendosi risparmiato aveva le possibilità di aggiudicarsi il tappone dolomitico. Ebbene nel complimentarmi col tedesco voglio ricordare che episodi del genere appartengono alla storia del ciclismo, ad un ambiente dove la fatica porta ad un esemplare solidarietà. In proposito vado con la memoria ai tempi di Fausto Coppi, quando il campionissimo ordinava ai suoi scudieri di non inseguire chi andava a caccia di un successo per salvare la stagione. Ieri Basso ha ribadito il suo dominio staccando il generoso Simoni sulla salita finale. Il trentino, dopo aver fatto corsa parallela con Ivan, ci è rimasto male, ma capisco il dominatore che ha voluto festeggiare la nascita del secondo figlio.

FORMULA UNO Oggi il Gran premio di Monaco. Il ferrarista va di traverso in curva bloccando di fatto il tentativo del suo diretto avversario. I giudici lo puniscono Montecarlo, Schumacher retrocesso a fondo schieramento. Alonso in pole position

di Lodovico Basalù

MONTECARLO «Rien ne va plus, le jeux sont fait». Michael Schumacher ha appreso alla perfezione quella che nel Principato è una regola di vita. E probabilmente ha cercato di applicarla in pista, sognando per un po' la pole numero 67 della carriera sul tracciato più folle della galassia. Una pole, per sfortuna o per colpa del tedesco, tinta di giallo e annullata dopo infinite riunioni dai giudici di gara a favore della Renault di Alonso, dietro reclamo della stessa. Il pilota della Ferrari è stato infatti retrocesso all'ultima posizione. Perché Schumi si è messo di traverso proprio nell'ultima curva dell'ultimo giro, alla famosa Rascasse, intenzionalmente, secondo il verdetto emesso a tarda sera. Impedendo, di fatto, sia ad Alonso sia agli altri - Fisichella compreso - di migliorarsi ulteriormente. Con il romano alla fine retrocesso anche lui. Dalla terza alla quinta fila, reo di avere ostacolato la Red Bull di Coulthard. Ironico l'immediato commento di Fisico: « Succedono tutte a me. In

merito a Schumacher dico che nemmeno un bambino avrebbe tenuto il volante come lui in quella curva». Pronta la conseguente difesa dell'alfiere di Maranello: «Chi pensa male sbaglia. E non sa cosa significa girare su un circuito come quello di Montecarlo. Ho cercato di inserire la retromarcia, ma era pericoloso, essendo la mia Ferrari in piena traiettoria. Per me l'incidente è chiuso. Ora però la gara è ovviamente compromessa». Duro il parere di Fernando Alonso, scurissimo in volto e a labbra strette: « Giustizia è fatta. Sarebbe stato difficile accettare di perdere una possibile pole per un niente, per un fatto estraneo alla contesa finale. Abbiamo dominato tutto il week end e il risultato che ci aspettavamo era diverso. Era ingiusto pagare per colpa di altri». Ancora più feroce Flavio Briatore: «Sono sicuro al cento per cento che Schumacher lo ha fatto apposta. Non è nuovo a simili mosse, lo sanno bene tutti. Anche perché era conscio che la pole sarebbe stata nostra». Siamo nel pieno della bufera che si è sca-

tenata attorno al mondo del calcio italiano. Ed è forse per questo che a qualcuno può essere venuta la classica pulce nell'orecchio. Quella pulce che scatena almeno due domande. La prima: il Kaiser l'avrà fatto davvero apposta? La seconda: possibile che un 7 volte iridato sbagli completamente traiettoria come il più catastrofico dei pivelli? Dubbi leciti, ce lo consenta l'entourage Ferrari. Al di là delle vicende di Moggi e compagnia. E al di là del verdetto dei commissari di Montecarlo. Dubbi che appunto possono condizionare il giudizio, far sospettare su tutto e su tutti. Anche dove può sembrare assurdo farlo. E non viceversa accettare semplicemente che anche un marziano come Michael può errare, come del resto ha fatto quello scassamacchine di Felipe Massa con ben peggiori conseguenze, demolendo la sua «248 F1» sulle barriere e prenotando di diritto un posto in ultima fila. Passando ad altro tema il circus è ovviamente scosso dall'improvvisa scomparsa di Edouard Michelin, che a 43 anni ha perso come noto la vita in un tragico naufragio

nel nord della Francia. «Un uomo che ha sempre mostrato un grande entusiasmo, che ha ottenuto grandi risultati commerciali negli ultimi anni - il commento di Flavio Briatore - E' lui l'artefice del ritorno della Michelin sulle piste così come dei tanti successi ottenuti». Ora si tratterà di vedere - per la cronaca - quali saranno le decisioni, proprio sulla F1, del cogente in seno alla Michelin, Michel Rollier. Specie dopo che lo stesso Edouard Michelin aveva annunciato il ritiro, contestando duramente a Bernie Ecclestone e Max Mosley il ripristino dei pit stop con cambio gomme. Misura seguita ai pericolosi cedimenti che proprio i pneumatici Michelin avevano mostrato nel discusso Gp di Indianapolis dell'anno scorso. Adesso, in vista, c'è il bando per la fornitura di una gomma unica per i prossimi anni. Verso la quale si era però detta possibilista la stessa Michelin, così come la nostra Pirelli, specie se, come sembra, tornerà in auge la soluzione delle «slick», ovvero coperture senza quel ridicolo battistrada voluto dall'attuale regolamento.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 27 maggio					
NAZIONALE	1	64	14	89	19
BARI	85	39	73	13	71
CAGLIARI	36	16	67	86	10
FIRENZE	33	28	5	48	41
GENOVA	77	71	14	10	5
MILANO	11	51	5	49	6
NAPOLI	5	18	90	66	75
PALERMO	82	80	90	46	66
ROMA	51	71	82	12	3
TORINO	49	73	40	38	12
VENEZIA	19	22	55	13	76

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
5	11	33	51	82	85	19	1
Montepremi							4.382.890.92
Nessun 6 Jackpot	€	31.539.346,31	5 + stella	nessun 5			
Al 5+1	€		4 + stella	€ 37.767,00			
Vincono con punti 5	€	39.844,47	3 + stella	€ 1.075,00			
Vincono con punti 4	€	377,77	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	10,75	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

domenica 28 maggio 2006

Unità L'U IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Post

IL WASHINGTON POST: IL CAIMANO È STATO UN DANNO PER LA SINISTRA? PARE DI NO...

Il Washington Post ci ha fatto un regalo. Niente di nuovo o di particolarmente brillante, ma è importante che una riflessione come quella che vi raccontiamo sia stata concepita fuori dall'Italia. Anzi proprio nel cuore di quel luogo della terra al quale quasi tutti fanno reverente riferimento ogni volta che da noi si intende giustificare una scelta o un atteggiamento: «lo fanno anche in America...», non si dice forse così? Eccoci: il grande giornale statunitense riflette su Moretti visto a Cannes, sul «Caimano». Come abbiamo fatto noi anche prima. E affronta la sfianante questione: Moretti con il suo film ha aiutato nelle urne la sinistra o l'ha penalizzata? La domanda il Post ce l'aveva in tasca, dai tempi di Moore e del suo «Fahrenheit 9/11», anche perché



si trova sempre qualcuno disposto a sostenere che un film militante ma che tuttavia dice la verità è un boomerang per chi lo lancia. Secondo questa saggezza, l'arma migliore per difendere la verità nascosta dal potere è uno sdegnato, ma garbato, silenzio. Allora, e Moretti? Vi ricordate in quanti scrissero, dissero, comunicarono: ah, quell'ultimo terribile quarto d'ora del film, che salto incomprensibile, che zappa sui piedi della sinistra, figuriamoci se Berlusconi... Bene: il Post, giornale che ribolle accanto alla Casa Bianca, decapita l'interrogativo grazie - diceva De Sica - a una «semplice conmmnnstatazione»: e cioè che il «Caimano» è a Cannes mentre Berlusconi è a casa. Che sia inoppugnabilmente a casa lo conferma il fatto che l'ex presidente del Consiglio non faccia alcuna fatica ad entrare ora nel personaggio livido e angosciato che Moretti gli ha disegnato, senza inventare nulla.

Toni Jop

CANNES Sul finale il festival sorprende con due storie contro le dittature: «Cronica de una fuga» racconta la storia vera di quattro ragazzi sopravvissuti ai militari argentini nel '77, «El laberinto del fauno» invece mescola fiaba e antifranchismo

di Alberto Crespi / Cannes



Il regista di «Cronica de una Fuga» Israel Adrian Caetano, al centro, con gli attori Rodrigo De la Serna, a sinistra, e Pablo Echarri Foto Ap

Colpo di scena: il festival di Cannes aveva un asso nella manica per l'ultima giornata di concorso. Più che un asso dovremmo parlare di una coppia di fanti: non è roba da sbancare alla roulette, ma certamente il finale non è di routine e almeno uno dei due film di cui stiamo per parlare - quello argentino - potrebbe far capolino, domani sera, nel palmarès. *Cronica de una fuga* (ma il titolo internazionale è *Buenos Aires 1977*), diretto dal 37enne Israel

CASSONÈT

Intercettato anche «Salama»!

ALBERTO CRESPI

Si assegna la Palma d'oro, Cannopoli è alla stretta finale. Nel pomeriggio di ieri l'ispettore Clouseau ha parlato al telefono con un numero di Bologna. Il suo interlocutore, in codice, viene chiamato «Salama da sugo». Clouseau: «Mais alors, monsieur! State guardando le Tour d'Italie?» Salama da sugo: «Mo si! Socmel, ma quel Basso va su come una moto, mi sa che dovremmo intercettare anche lui. A che punto siamo, Clouseau?» Clouseau: «Le triomphe s'avvicina. M ha tentato di fuggire nelle isole Caymane ma è naufragato al largo di Cannes, sperando lo yacht di Sharon Stone. La gendarmerie l'ha portato al castello d'Y al largo di Marseille, e l'ha messo in cella con l'Abate Faria che ora ascolterà per noi tutte sue telefonate. Mister B, il misterioso imprenditore brianzolo che non voleva victoire de Cayman, crede ancora che presidente della jury Wong Kar-Wai è a son service perché gli ha promesso di vendere Shevchenko all'Hong Kong, invece Wong è dei nostri. In cambio di 2 tonnellate di involtini primavera e della chance di rimontare per ennesima volta sua pellicole 2046, farà quello che gli diciamo. Tout va bien, tutto va bene». Salama da sugo: «Mo bene, mo bene davvero. È tutto sotto controllo: la Palma d'oro va ex aequo a Red Road e a Fast Food Nation, giusto?». Clouseau (dopo un istante di imbarazzato silenzio): «A chi? Mais pourquoi?» Salama da sugo: «Ma come perché? Red Road perché così faccio credere a Fassino e D'Alema che percorriamo la strada rossa verso il sol dell'Avvenire, Fast Food Nation perché si parla di ciccioli, hamburger, lambrusco, erbazzoni e mortadella, perché a noi pias magnèr. Eravamo d'accordo così con Gilles Jacob». Clouseau: «Mais io ho pensé che lei e tutti les oliviers felici se vince le Cayman». Salama da sugo: «Al Caimano? Al film contro il Berlusconi? Mo sarai un disgraziato! Così Berlusconi sbratta che la sinistra si è presa anche il festival di Cannes e il Moretti mi ricomincia con i girotondi! Ferma tutto, patacca! Blocca i giurati!!! Siamo rovinati». Pochi minuti dopo la telefonata, Clouseau ha tentato di scavalcare la recinzione della villa dove i giurati sono riuniti, travestito da Monica Bellucci. Inseguito dai ferocissimi pechinesi di Wong Kar-Wai, è scomparso all'orizzonte. Oggi, la Palma: sapremo se la missione di Clouseau è andata a buon fine.

Scappiamo, arrivano i fascisti

Adrian Caetano, è un «film d'evasione», nel senso carcerario - e non hollywoodiano - del termine: la storia vera di quattro ragazzi argentini che nel '77 furono arrestati dai boia della giunta militare ma riuscirono ad evadere, dopo 120 giorni di torture fisiche e psicologiche, dalla «prigione» nella quale erano reclusi. La parola «prigione» è tra virgolette perché, in quel periodo della dittatura, i giovani oppositori non venivano rinchiusi in carceri regolari, ma in luoghi appartati e anonimi (in questo caso, una villa isolata nella periferia di Buenos Aires) dove nessuno avrebbe potuto sentire le loro grida. Da lì, solitamente, si spariva, si diventava desaparecidos: invece Guillermo, Claudio, Gallego e Vasco se la cavarono con un'evasione rocambolesca, grazie a quella che due di loro - venuti ieri a Cannes per vedere il film che racconta la loro storia, come riferiamo qui sotto - definiscono oggi, col sorriso sulla labbra, «una fortuna pazzesca». La fuga occupa, però, l'ultima mezz'ora di film: prima assistiamo all'arresto dei giovani e alla loro prigionia, ed è in questa fase che Caetano dà il meglio di se stesso. Senza indulgere in scene di torture (è molto più splatter la brevissima scena di *The Wind that Shakes the Barley* di Loach in cui un inglese strappa con una tenaglia le unghie a un militante dell'Ira), il film ci suggerisce l'orrore psicologico della segregazione. I ragazzi vengono tenuti nudi, e ammanettati, su brande fetide, senza potersi lavare, né radere. Quando evadono si aggirano, sempre nudi come vermi e con le manette ai polsi, per le vie notturne di Buenos Aires: e prima che qualche anima pia dia loro qualche straccio per coprirsi, sono più che patetici, sono quasi ridicoli, e a pensarci è la pena più atroce che un aguzzino possa infliggere alla sua vittima. L'altro film, che ha chiuso il concorso, era sulla carta lo stra-cult di Cannes 2006. Molti cronisti - e diciamocele, certe cose! - erano addirittura intenzionati a saltarlo a piè pari, e la vista delle foto di scena aveva atterrito anche noi: ufficiali franchisti da operetta e bimbe sperdute nel bosco come Cappuccetto Rosso si alternavano a immagini di mostri mitologici che sembravano uscire da un *Si-gnore degli anelli* di serie B. Invece *El labirinto del fauno* («Il labirinto del fauno») è sta-

to una sorpresa. Sì, ci sono gli ufficiali franchisti, c'è la bimba nel bosco e ci sono i mostri (una mantide religiosa che si trasforma in una fata alla Trilly, un fauno lercio e sentenzioso, un orco che ha le pupille degli occhi al centro delle palme delle mani), ma tenuti insieme da una coerenza narrativa della quale non avremmo dato credito al regista-sceneggiatore, il messicano Guillermo Del Toro (il film è una co-produzione Spagna-Messico). Invece Del Toro è riuscito a realizzare una fiaba politica stranissima e molto originale. Per capire come ci è riuscito, varrà la pena di ricordare che il 42enne messicano è socio e amico di Alfonso Cuarón: avrebbe dovuto girare lui *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban* e ora sta lavorando a una versione di un famoso testo di H.P. Lovecraft, *Le montagne della follia*. Del Toro è affascinato dal fantastico e dall'horror, ma il piccolo miracolo di *El labirinto del fauno* è l'equilibrio tra gli archetipi della fiaba e l'ambientazione storica. Siamo nella Spagna del '44, e la giovane vedova Carmen, con la figliuola Ofelia, arriva in un avamposto militare sui Pirenei dove l'attende il capitano Vidal, un feroce sgherro franchista dal quale Carmen aspetta un bimbo. Sui monti, ci sono focolai di resistenza, che Vidal è intenzionato a reprimere. Di fronte a questo patigno violento e odioso, al quale la madre è sottomessa, Ofelia si rifugia nel mondo fantastico delle fiabe... e questo mondo la viene a cercare: attraverso un antico labirinto la bimba entra in un reame orrifico dove un fauno la accoglie come la principessa da tempo perduta. Per regnare, però, Ofelia dovrà superare - come in ogni fiaba che si rispetti - delle prove: prove che vanno ad incrociarsi, in un continuo andirivieni tra sogno e realtà, con la guerra che si sta combattendo sui monti.



La protagonista di «El Labirinto del fauno»

Cronica de una fuga e *El labirinto del fauno* sono due lezioni su come si sopravvive a una dittatura. Sono anche due film dallo stile molto forte: secco e claustrofobico l'argentino, barocco e visionario il messicano. Sono la conferma che a sud degli Usa ci sono paesi in cui la fantasia è al lavoro: qualche anno fa il nuovo cinema sembrava venire dall'Asia, oggi c'è un altro continente che ci dà speranza.

ATTRICI Non è grave, ma salta Cannes Asia Argento dà forfait Ricoverata a Parigi

■ Asia Argento oggi doveva essere a Cannes per la presentazione di *Transylvania*, il film di Tony Gatlif che chiude il festival e in cui lei ha il ruolo di protagonista femminile, ma si è sentita male ed è stata ricoverata a Parigi, città dove è sul set di *La vieille maitresse* di Catherine Breillat. Nulla di grave, ma l'attrice non potrà essere oggi in Costa Azzurra. Nella pellicola interpreta Zingarina, donna che cerca in Transilvania l'uomo che l'ha abbandonata, lo trova, viene rifiutata e, si perde per quelle terre, incontra un altro uomo, solo come è sola lei. Per restare agli italiani, *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart ha vinto il Premio Cicae, assegnato dagli esercenti del cinema d'essai, alla «Quinzaine des Réalisateurs». Il gran premio della sezione «Semaine de la critique» è andato a *Les amitiés malfiques* di Emmanuel Bourdieu.

CRONICA DE UNA FUGA Due dei ragazzi presi e torturati nel '77 dagli sgherri di Videla raccontano Claudio e Guillermo: «Noi in fuga, nudi e manette»

È sempre emozionante vedere un attore accanto alla persona da lui interpretata in un film. È doppiamente emozionante quando la persona «vera» è uno scampato alle galere argentine che a vent'anni poteva essere un desaparecido e che oggi, a cinquanta o poco più, è un professore universitario che ha rielaborato le torture subite e riesce a guardarle persino con ironia. Claudio Tamburrini e Rodrigo de la Serna, in conferenza stampa, siedono uno accanto all'altro: il primo è uno dei 4 ragazzi che nel '77 riuscirono a evadere dalla «villa» dove gli sgherri di Videla li avevano rinchiusi; il secondo lo interpreta in *Cronica de una fuga*, il bel film argentino di Israel Adrian Caetano. Rodrigo è un giovane attore bravo e fortunato: è la seconda volta che fa la parte di un eroe. Era Alberto Granado, l'amico del Che, nei *Diari della motocicletta*. E anche in quel caso aveva incontrato, qui a Cannes, il proprio personaggio. Solo che in quel film Rodrigo aveva

almeno 10-15 chili in più. «Per Granado dovetti ingrassare, per Claudio ho dovuto dimagrire e allenarmi, perché quando venne arrestato lui era un calciatore professionista, e ho dovuto essere alla sua altezza...». Claudio non è l'unico «superstite» presente a Cannes: alla conferenza c'è anche Guillermo Fernandez, il «Guille» del film, quello che ha l'astuzia e la costanza di organizzare l'evasione. Il film si ispira al libro *Pase libre. La fuga de la Mansion Seré* di Claudio, ma Guillermo ha collaborato al copione e ha seguito le riprese. Dice Tamburrini: «Ho rivissuto il dolore di quei giorni. Noi abbiamo saldato i conti con questa storia, ma vedendo il film ho sofferto, cosa che non mi capita quando ne parlo, come ora con voi. L'aspetto più impressionante del film è che ricostruisce perfettamente la logica folle di quella prigione: non abbiamo mai capito, in 120 giorni di prigionia, come funzionasse quel posto - che non era una vera galera, ma una casa isolata do-

ve eravamo alla mercé dei nostri aguzzini -, su che regole si basasse. Non riuscivamo ad elaborare strategie di sopravvivenza perché il loro comportamento era schizofrenico. L'unica cosa che ci teneva in vita era la finestra: avevamo capito che si poteva uscire da lì, e non pensavamo ad altro. Una notte tentammo, e tutto andò bene per puro caso. Fu una fortuna pazzesca». Fernandez indica il regista: «Questo ragazzo, che nel '77 aveva 8 anni e che oggi potrebbe anche pensare ad altro, è stato coraggioso a fare il film. Il tema dei desaparecidos, in Argentina, è ancora irrisolto. Ci sono ancora 30.000 persone di cui non si è saputo più nulla. Il film sta contribuendo a riaprire le indagini». Ultima curiosità. Nel film, appena prima di fuggire, il «Guille» scrive sul muro «Gracias, Lucas», messaggio indirizzato a uno degli aguzzini. Lo fece davvero? «Sì. Era il più sadico dei secondini. Volevo sfotterlo e fargli passare un guaio, e spero di esserci riuscito». **al. c.**

Scelti per voi



Dalida
Nuova miniserie in due puntate (la seconda domani) sulla vita della cantante di origini italiane Dalida (all'anagrafe Yolanda Gigliotti), interpretata da Sabrina Ferilli. Dopo la vittoria al concorso di Miss Egitto, dove viveva con i genitori, nel 1954, Dalida si reca in Francia cercando di fare fortuna come cantante. Si fa subito notare per il suo carisma e la sua presenza da "piccola gitana" e conquista i primi posti nelle classifiche...

21.10 CANALE 5. MINISERIE.
Regia: Joyce Bunuel

Report

La riforma universitaria del 1999 ha trasformato il vecchio sistema degli esami in quello dei crediti. Da allora le lauree si misurano in crediti e debiti formativi per chi si iscrive. Ma nel 2001 una legge modifica questo percorso stabilendo che ai dipendenti pubblici che si vogliono iscrivere vadano riconosciuti alcuni crediti. Da allora è un fiorire di convenzioni tra gli atenei e gli enti pubblici...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.
"Regalo di laurea"
di Giovanna Boursier

Hurricane - Il grido...

Rubin "Hurricane" Carter (Denzel Washington) vede infrangersi il suo sogno di diventare campione mondiale di pugilato quando viene arrestato e condannato all'ergastolo per un triplice omicidio che non ha commesso. In prigione Carter scrive la sua autobiografia che solleva un polverone sul proprio caso, ma lui resta dentro. Finché un giovane canadese non si appassiona al suo caso...

21.00 RAI DUE. DRAMMATICO.
Regia: Norman Jewison
Usa 1999

Fuori Orario

Continua la rassegna di interventi dei registi Marco Bellocchio e Nanni Moretti in televisione. A seguire, il film "I pugni in tasca", di Bellocchio, storia di un ragazzo epilettico che decide di sopprimere i propri familiari. Dopo, purtroppo a notte fonda, "Palombella rossa", di Nanni Moretti, storia di un dirigente del Pci vittima di un'amnesia che non riesce a ricostruire il proprio passato e un fantomatico gesto politico da lui compiuto...

01.40 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 È PROIBITO BALLARE Serie Tv. "La grande occasione"
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
09.15 SANTA MESSA. Religione. "Presieduta da Sua Santità Benedetto XVI. Da Cracovia".
— **RECITA DEL REGINA COELI**
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.10 POLE POSITION. Rubrica. All'interno: **13.30 TELEGIORNALE.** Telegiornale; **14.00 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Monaco di Formula 1. Gara. Da Montecarlo
16.15 DOMENICA IN... TV. Varietà. "Il meglio". All'interno: **16.30 TG 1.** Telegiornale
16.55 VISITA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI AUSCHWITZ. Attualità. "Preghiera per le vittime".
18.45 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. "Il meglio"
19.30 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. "Il meglio"

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: **07.00-08.00-09.00-09.45 TG 2 MATTINA.** Telegiornale; **09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.**
09.50 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo. All'interno: **AUTOMOBILISMO. GP2.** Da Montecarlo. (dir.); **11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.** Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 INSONNIA D'AMORE. Film (USA, 1993). Con Tom Hanks, Meg Ryan
15.45 HUNTER - RITORNO IN POLIZIA. Film Tv (USA, 2003). Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
17.15 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.55 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conducono Gianluca Genoni, Silvia e Laura Squizzato

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.50 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.20 ARTHEA. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica
09.40 NAPOLI TERRA D'AMORE. Film (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Maria Fiore. Regia di Camillo Mastrocinque
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica
12.40 SI GIRÀ. Rubrica
13.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: **IL BARBIERE DI SIVIGLIA.** Opera. Dirige Daniele Gatti. Con Con Juan Diego Florez, Joyce Di Donato, Dalibor Jenis
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 GEO MAGAZINE 2006. Doc.
15.00 CICLISMO. 89° Giro d'Italia. 21ª tappa: Lecco - Milano, Da Milano. (dir.)
17.20 IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica
18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 COSBY INDAGA. Telefilm
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.25 MURDER CALL. Telefilm. "Correndo nel parco". Con Lance Fisk, Lucy Bell
08.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "Il dio del veleno". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Quel vanitoso di Darrin"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. All'interno: **VIE D'ITALIA.** News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 HINDENBURG. Film (USA, 1975). Con George C. Scott, Anne Bancroft
16.10 SANDOKAN ALLA RISCOSSA LA TIGRE È ANCORA VIVA. Film (Italia, 1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Prescrizione assassino". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.00 MISTER MILIARDO. Film (USA, 1977). Con Terence Hill, Valerie Perrine. Regia di Jonathan Kaplan
12.00 DOC. Telefilm. "Dall'Africa con amore". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 PEGGY SUE SI È SPOSATA. Film (USA, 1986). Con Kathleen Turner, Nicolas Cage. Regia di Francis Ford Coppola
15.30 GLI INSOLITI IGNOTI. Film Tv (Italia, 2002). Con Valerio Mastandrea, Marco Giallini. Regia di Antonello Grimaldi
17.30 LADRI MA NON TROPPO. Film Tv (Italia, 2003). Con Valerio Mastandrea, Carlotta Natoli. Regia di Antonello Grimaldi

ITALIA 1

07.00 ARNOLD. Situation Comedy. "La fidanzata di Arnold". Con Gary Coleman, Todd Bridges 1ª parte
10.25 IL DIARIO DI BARBIE. Film Tv (USA, 2005). Regia di Eric Fogel
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 MR. BEAN, COMICHE. "Mr. Bean e il bebè"
13.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
13.35 L'ARCA DI NOÈ. Film Tv (USA, 1999). Con Jon Voight, Mary Steenburgen. Regia di John Irvin
16.30 DRAGONHEART II: IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film Tv (USA, 2000). Con Christopher Masterson, Harry Van Gorkum. Regia di Doug Lefler
18.30 STUDIO APERTO
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy
19.10 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film (USA, 1988). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
— **METEO.** Previsioni del tempo
— **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
11.20 AUTOMOBILISMO. World Series
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show
14.00 DUE FUGGITIVI E MEZZO. Film (Francia, 1986). Con Pierre Richard. Regia di Francis Veber
16.00 LA CAPRA. Film (Francia, 1981). Con Pierre Richard. Regia di Francis Veber
18.10 MOTOCICLISMO. Superbike 2006. Gara 1. Da Silverstone. (diff.)
19.05 MOTOCICLISMO. Superbike 2006. Gara 2. Da Silverstone. (diff.)

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI LA RIVINCITA. Gioco
21.00 LA MOGLIE CINESE. Miniserie. Con Pietro Sermonti, Hans Werner Meyer. Regia di Antonello Grimaldi 4ª parte
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODO. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 HURRICANE IL GRIDO DELL'INNOCENZA. Film drammatico (USA, 1999). Con Denzel Washington, Vicellous Reon Shannon. Regia di Norman Jewison
23.35 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.50 EQUITAZIONE. CSIO Piazza di Siena. Da Roma
01.25 TG 2. Telegiornale
01.45 SORGENTE DI VITA. Rubrica
02.20 UN SORRISO, PREGO. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 REPORT. Reportage. Conduce Milena Gabanelli
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PARLA CON ME. "Il meglio di"
00.30 TG 3. Telegiornale
00.40 TELECAMERE. Rubrica
01.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.45 UN AUTARCHICO IN TV.** Documenti
— **IL VIDEO IN TASCA.** Doc.
— **I PUGNI IN TASCA.** Film (Italia, 1965). Con P. Pitagora

21.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Misteriose impronte digitali". Con Peter Falk
23.20 MONELLA. Film erotico (Italia, 1997). Con Anna Ammirati, Patrick Mower. Regia di Tinto Brass
01.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
01.35 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film (Francia/Messico/Spagna, 1999). Con Marisa Paredes
03.45 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Film (Italia, 1943). Con Cesare Barbetti, Leda Gloria

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. "Speciale". Con Ficarra e Picone
21.10 DALIDA. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Christopher Lambert. Regia di Joyce Bunuel 1ª parte
23.20 NONSOLOMODA. Rubrica
23.50 MISS MATCH. Telefilm
00.50 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.20 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

21.00 DISTRACTION. Show. Conduce Teo Mammucari
23.00 PRISON BREAK. Telefilm. "Da che parte stai?". Con Dominic Purcell
24.00 STUDIO SPORT. News
01.00 TURBULENCE 3: HEAVY METAL. Film (Canada/GB/USA, 2001). Con Craig Sheffer, Gabrielle Anwar
02.55 TALK RADIO. Show
03.05 LA REGINA DI SPADE. Telefilm
04.05 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 BOOMTOWN. Telefilm. "Ommissione di soccorso" "Il bambino perduto" - "Amore per soldi". Con Donnie Wahlberg
23.30 I VIAGGI DI NINA. Doc.
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.20 HALIFAX. Telefilm. "Il piccolo genio". Con Rebecca Gibney
03.15 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN. Film fantastico (USA, 2004). Con Daniel Radcliffe. Regia di Alfonso Cuaron
16.20 IL MIO NUOVO STRANO FIDANZATO. Film. Con Norma Aleandro. Regia di Dominic Harari, Teresa Pelsgr
18.20 MANUALE D'AMORE. Film commedia (Italia, 2005). Con Carlo Verdone. Regia di Giovanni Veronesi
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 LA STAGIONE VINCENTE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Matthew Modine. Regia di John Kent Harrison
22.40 SHALL WE DANCE? Film commedia (USA, 2004). Con Richard Gere. Regia di Peter Chelsom

SKY CINEMA 3

14.30 OCEANO DI FUOCO. Film. Con Viggo Mortensen. Regia di Joe Johnston
16.45 CINE LOUNGE. Rubrica
16.55 EXPLORERS. Film (USA, 1985). Con Ethan Hawke. Regia di Joe Dante
18.45 BIG FISH. Film (USA, 2003). Con Ewan McGregor. Regia di Tim Burton
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 L'UOMO PERFETTO. Film commedia (Italia, 2005). Con Francesca Inaudi. Regia di Luca Lucini
22.45 BANCO PAZ. Film (USA, 2002). Con Alicia Silverstone. Regia di Gavin Grazer
00.20 IDENTIKIT. Rubrica
00.45 STAGE BEAUTY. Film (GB, 2004). Con Billy Crudup. Regia di Richard Eyre

SKY CINEMA AUTORE

14.25 I DUELLANTI. Film (GB, 1977). Con Keith Carradine. Regia di Ridley Scott
16.40 CINE LOUNGE. Rubrica
16.50 L'AMORE FATALE. Film (GB, 2004). Con Rhys Ifans. Regia di Roger Michell
19.05 SUPER SIZE ME. Film documentario (USA, 2004). Con Morgan Spurlock. Regia di Morgan Spurlock
20.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 ASSASSINATION TANGO. Film drammatico (USA, 2002). Con Robert Duvall. Regia di Robert Duvall
23.30 PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO... E ANCORA PRIMAVERA. Film drammatico (Corea del Sud, 2003). Con Oh Yeong-su. Regia di Kim Ki-duk

CARTOON NETWORK

15.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
15.35 XIAOLIN SHOWDOWN
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTROY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 CAMP LAZLO. Cartoni
22.40 HECTOR POLPETTA. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 PAGANI. Documentario
14.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario
15.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 VOLA HEAVY METAL. Documentario
19.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Documentario. "La rapina al palazzo dei miliardari"
20.00 DIVENTARE ADULTI. Documentario. "Siberia"
21.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario. "Serre, 1915"
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "Grosso è bello?"
23.00 FANTASMI. Documentario. "Maledizione"
24.00 LA BATTAGLIA PER LA PRESA DI VARSAVIA. Doc.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. (replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. Conduce Sara Valbusa
22.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.02 SPECIALE 89° GIRO D'ITALIA
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
21.05 RADIO1 MUSICA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
01.00 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA

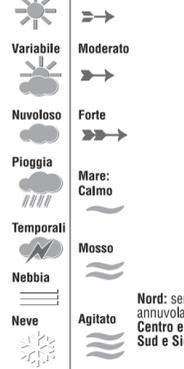
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro
08.45 CLANDESTINO. Con Dario Cassini. Regia di Danilo Paoni
10.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai e Ernesto Goio. Regia di Riccardo Basile. A cura di Pietro Luchetti
11.00 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riandino

12.48 GR SPORT. GR Sport

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro. A cura di Cristiana Merli
15.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 STRADA FACENDO
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorici, Silvia Annichiarico
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICALE. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICALE. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Gustavo Zagrebelsky
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICALE. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. SIAMO TUTTI BRASILIANI
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Anna Ottani Cavina
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICALE. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI. Con Lorenzo Sganzini e Antonio Bozzo
19.05 RADIO3 SUITE. Conduce Stefano Catucci
20.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

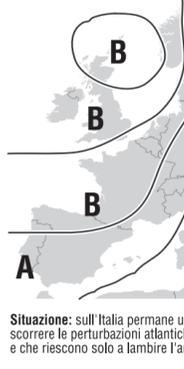
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia permane un campo di alta pressione che fa scorrere le perturbazioni atlantiche sull'Europa centro-settentrionale e che riescono solo a lambire l'arco alpino centro-orientale.

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali annuvolamenti sull'Appennino.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti.

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SCHERMO COLLE

La città nuda (cambia il programma)

ENRICO GHEZZI

Missione Impossibile (11). («L'attività principale degli abitanti sarà la DERIVA CONTINUA. Il cambiamento di paesaggio di ora in ora sarà responsabile dello spaesamento completo.» Dal «Formulario per un Nuovo Urbanismo», di Ivan Chitchevlov/Gilles Ivain, 1958). Distratto mi ritrovo con le labbra nude, in un punto mi sono strappato nel buio la pelle, entrato a perdere tempo con un film di dura elegia noir, celibe solitario amico (solo con gli amici è bello perdere il tempo, fino a farlo disfare), di quelli che credo di sapere a memoria, che ho «passato» anche sei o sette volte in tv.

Blast of silence/Cronaca di un assassinio, scritto diretto interpretato da Allen Baron nel 1961 (ora in Italia sta per ripassare in qualche pay-tv col titolo *Un colpo di silenzio*, e *Cronaca di un assassinio* è segnalato in internet come un altro film dello stesso autore!). L'esplosione, il boato del silenzio che ti scoppia in testa silenziato dal silenziatore, nella forma di un quasi continuo monologo interiore tecnicometafisico che si confronta col tuo. Mai visto/sentito abbastanza, mai abbastanza dimenticato un film. Ascolto: è la prima volta che un killer dice «andai a quella festa per ammazzare il tempo» (chi l'ha riusata? kaurismaki forse tra gli altri?). Sono andato a rivederlo (nella casualissima e scervellata sezione «cannes classics»), finito il bellissimo *Election 2* di Johnny To: non c'era «altro» da vedere in quell'ora, e era giusto *to kill time*. Per anni quel film si era intitolato per me *La città nuda*, fino a quando non avevo visto in tv il noir di Dassin. Nel programmino stampato del geniale cineclub di Genova in cui l'avevo visto neanche quattordicenne era il Dassin a aprire un *double bill* con *L'Atalante* mi pare (o era *Prima della Rivoluzione?*). La copia evidentemente non era arrivata, io ero arrivato di corsa in ritardo di un minuto, mancando i titoli e quasi tutta l'ingenua bellissima «nascita dal nero» del gangster e del film stesso proiettato in sostituzione. (Fu poi a Cannes, dove il film fu già una quindicina d'anni fa restaurato rivenduto ridistribuito, che infine mi ritrovai faccia a faccia con esso, riconoscendolo ex-compagno di scuola in ascensore). (E la scena dell'incontro fortuito del killer *lone/loser* con l'ex-compagno di banco, non era l'anno scorso qui ripresa/citata per caso in un noir thailandese?).

Soave casualità anche quella per cui Sidney Pollack, uno dei registi posthollywoodiani più intensamente e epicamente infornati e televisivi, si vede solo per intuito amicale affidare dal sommo Frank Gehry un ritratto della sua vita di architetto, proprio perché lui «non sa nulla di architettura». E nel convenzionale «documentario» l'autore/architetto trova lo spazio giusto per confessarsi spesso spaesato di fronte a quelle costruzioni che non avrebbe mai voluto finire di costruire e mutare.

Dalida in tv: lei c'è, la storia no

FICTION Stasera e domani su Canale 5 il film sulla sfortunata cantante italo-egiziana. Brava la Ferilli che la interpreta, belle le canzoni, ma Tenco sembra arrivare dal nulla, Sanremo non era così, manca il clima dell'epoca

di Leoncarlo Settimelli



Sabrina Ferilli nella fiction «Dalida»

È brava Sabrina Ferilli ad interpretare la vita (e la morte) di Dalida in questa miniserie che andrà in onda stasera e domani sera su Canale 5 in prima serata. Certo, fa un certo effetto vederla sempre in play-back con la voce (vera) della cantante italo-egiziana, cioè con una voce che non le appartiene e dietro la quale chi ha più di vent'anni ne ha un ricordo incancellabile - è difficile non intravedere il vero volto spigoloso della cantante, il suo leggero strabismo, la sua linea un po' mascolina. Così com'è difficile identi-

ficare in Alessandro Gassman il nostro Luigi Tenco, che (nella miniserie) piomba nella vita di lei come un marziano bello e tenebroso che non si capisce da dove venga né dove voglia andare.

È forse questa - e ne parliamo perché è la parte che più ci riguarda - il momento più debole del film. Intanto, si può davvero pensare che Dalida - che era spesso presente alla nostra tv - non avesse mai sentito parlare di Luigi? Il quale, quando compose *Ciao amore ciao*, aveva già un bel passato fatto di canzoni come *Mi sono innamorato di te*, *Vedrai vedrai*, *Ognuno è libero*, *Quando, Cara maestra*, *Noi risponderemo* e di prese di posizione sulla guerra nel Vietnam che lo rendevano re-

lativamente famoso. La ricostruzione poi di Sanremo è troppo lontana dalla realtà, con quel pubblico che resta freddo (ed è vero) all'esibizione di Tenco e impazzisce per la versione di Dalida, cosa che non avvenne. Col pubblico osannante e in piedi, poi, che a Sanremo si alza solo quando muore qualcuno (come avvenne per la notizia della dipartita di Claudio Villa). Per quanto ne sappiamo noi, inoltre, Dalida non fu affatto tenera con Tenco, quella sera, e si lamentava, durante l'esibizione, che Luigi le rovinasse la canzone. Nessun cenno, infine, al clima «politico» di quelle serate, agli autori che si prendevano gioco della rivolte giovanili, al fatto che in luogo di *Ciao amore ciao* fossero

state «salvate» canzoni come *È finita la rivoluzione e io tu e le rose*.

Tutto questo avrebbe fatto meglio capire il suicidio di Tenco (che qui, almeno, nessuno mette in dubbio) ma è chiaro che alla regista Joyce Buñuel, nipote del grande Luis, sceneggiatrice di Rappeneau e Malle, che rende omaggio al famoso zio in una breve inquadratura (una premiazione trasmessa dalla tv), interessa solo Dalida: la sua fragilità, il suo bisogno d'amore, il desiderio di una maternità, la scissione (un po' scontata, per la verità) tra la donna e l'artista, persino la sua fama a po' sinistra di portare sfortuna a tutti quelli che l'avvicinano e che si suicidano uno dopo l'altro; e che Dalida-Ferilli ammette fuori campo, ri-

cordando che tutti pensano questo di lei. Anche in Italia, aggiungiamo noi, paese dove tuttora il nome della cantante francese viene pronunciato con circofosco e dove altri cantanti sono rimasti vittime di antichi pregiudizi.

Dalida e solo Dalida (con l'accento sull'ultima «a», per chi non ne avesse mai sentito parlare), a parte Christopher Lambert che dilaga e deborde. Tutto questo porta la regista ad isolare la cantante dal contesto musicale che la rese famosa: possibile che se il suo primo successo fu *Bambino*, versione francese di *Guaglione*, non si accenni neppure che si trattava di una canzone italiana e che proprio a Parigi vi fossero gruppi italiani (come quello di Marino Marini) che ne facevano il proprio cavallo di battaglia, riscuotendo grande successo? E non c'era anche Modugno, in quegli anni, a Parigi, a proporre le sue canzoni «siciliane»? E come accade che Dalida intoni *Un uomo vivo* e *Come prima senza* che si accenni minimamente a Gino Paoli e a Tony Dallara?

In compenso lo spettatore godrà di una colonna sonora continua e i più vecchi riascolteranno con piacere anche un altro successo italiano, *Tornerai*, che in Francia ha sempre avuto grande fortuna con il titolo di *Jattandrai*, canzone-simbolo della tragedia della seconda guerra mondiale. E poi, tra le tante, *Avec le temps*, di Leo Ferré, *Pezzettini di bikini*, *Romantica*, *O sole mio* e le bellissime a da noi sconosciute *Mourir sur scène* e *Je suis malade*, quest'ultima a inevitabile conclusione di tutta la vicenda. Quanto alla Ferilli, si muove e danza molto e le costringe a spegnere di continuo il sorriso che le conosciamo. Ma che ne sarà di lei, in due serate che tra pubblicità, previsioni del tempo, telegiornali com, dilateranno il racconto oltre ogni orario sopportabile?

FESTIVAL La band degli A67 porta la protesta dei ragazzi del quartiere di Scampia. Fra quartetti d'archi per strada, cappuccini e Ivan Cattaneo

Ma chi è che a Mantova urla: la camorra sono io?

di Lorenzo Buccella / Mantova

Ancora sull'atmosfera che forse racconta i cromosomi del festival più di tanti giri di parole. Così. Dieci e mezzo del mattino, Mantova post-cappuccino, la piazza è quella dedicata a Leon Battista Alberti e la musica è già lì che friziona le corde di un quartetto d'archi. Il Solis String Quartet. Due violini, una viola e un violoncello per un'alchimia sonora che si curava lungo ritmiche contemporanee e che, strada facendo, allarga il proprio perimetro musicale con gli innesti di altri amici strumentisti. Dai fiati di Riccardo Veno al piano di Antonello Rapuano, passando per la straordinaria carica inventiva di un Ciccio Merolla che arriva a battere e sfregare percussioni arabe quasi fossero lampade di Aladino. E cosa ne viene fuori? Roba da far la pace col mondo, o per meglio dire, il taglio prepotente e gentile di una

musica che si fa narrativa, lanciando colonne sonore per possibili cinema mentali. La conferma? Basta un semplice controcampo sul pubblico, distribuito nelle sediole a due passi dal palco e la gratificazione generale si legge dai tanti occhi chiusi, le teste dondolanti e i corpi sciolti, tutti su e giù su quella altalena acustica che scava più che volentieri dentro tonalità mediorientali per poi schizzare, magia del viaggio, verso giri armonici che ricordano

Allevi ha iniziato a suonare il suo piano giorni fa e non si ferma. E agli artisti piace trovarsi insieme

l'Irlanda più lontana. È vero, i Solis String Quartet avevano già vinto assieme alle voci di Noa& Fava il premio della critica al recente Festival di Sanremo, ma qui è tutto un altro universo. Pianeta Marte e zaccchete, hai subito la prima sorpresa. Mettiamola così, non una sorpresa in assoluto, ma qualcosa che sbreccia per vie laterali e inconsuete le tue aspettative. Perché in fondo ha ragione Nando dalla Chiesa, quando, nel dopo-festival che prolunga le chiacchierate fino a notte, parla di una Mantova capace di «esplosione» proprio per i tanti frammenti di stupore che possono capitarti dietro l'angolo di ogni concerto. Tanto più che la «sorpresa» mantiene sempre e comunque la dinamica dell'incontro, quasi della stretta di mano, visto che da queste parti sono state abbattute recinzioni, steccati e privé che solitamente fanno da membrana tra il mondo dei musicisti e quello degli spettatori. Ma non solo. L'or-

zonte di condivisione porta anche gli stessi artisti a mescolarsi tra di loro in forme di dialoghi improvvisati che aggiungono appuntamenti sulla lavagnetta del programma esposta in Piazza delle Erbe. Insomma, la sensazione è questa e sembra valere per tutti: qui c'è voglia di esser qui. Guarda l'esempio di Giovanni Allevi che ha iniziato a suonare due giorni fa e poi non ha più smesso, dispensando i suoi assoli con la generosità comunicativa di chi col piano può fare quello che vuole. Persino rispondere per gioco alle domande di un'intervista sui generi, usando i tasti al posto delle parole. Del resto, è anche grazie a queste venature ludiche che il festival sembra voler mostrare il proprio carattere popolare. In mezzo, infatti, ci sono pure le esuberanze campionate dei tableaux vivants di Ivan Cattaneo al Teatro Bibiena e il consueto appuntamento con l'irruzione di band come i Solutumana o di esibizioni

di richiamo alla Caparezza. Eppure il clima di festa non si traduce in una semplice bolla d'evasione che cancella i margini più scomodi, perché il sostrato politico e sociale della manifestazione non viene mai a mancare. Anzi, come una corrente elettrica sotterranea riemerge alla massima visibilità in serata, quando l'ampiezza di Piazza Sordello riceve la scossa civile degli A67, gruppo napoletano di Scampia che usa il funk-rock come un megafono di «ribellione». Del resto, il nome che si sono dati è già di per sé in-

Per queste vie s'infrange la barriera tra chi suona sul palco e chi sta ad ascoltare

dicativo. La 167 (chiamata in gergo 'a67), è la legge del 1962 che avrebbe dovuto portare a una riqualificazione edilizia del napoletano, ora invece è diventata il sinonimo di uno dei più grandi ipermercati di droga all'aperto, come ci racconta il loro «portavoce» Daniele Sanzone. Un territorio strangolato nell'ossigeno vitale non soltanto dai capri mafiosi, ma da una mentalità capillare che spinge il gruppo a urlare provocatoriamente «a camorra song' io», la camorra sono io. Qualcosa che sta dentro le abitudini collettive di guardarsi negli occhi in senso di sfida o nei cosiddetti «cavalli di ritorno» a cui ci si appoggia come una tariffa obbligatoria per poter riavere indietro gli oggetti rubati. Tutti circoli viziosi che le martellate rap degli A67 prendono di mira per andare a scogliere una presa di coscienza: non c'è ribellione possibile se non si schiaccia il «camorrista» che alberga in ogni singolo individuo.



In piazza al Mantova Musica Festival

Teatro Incivile

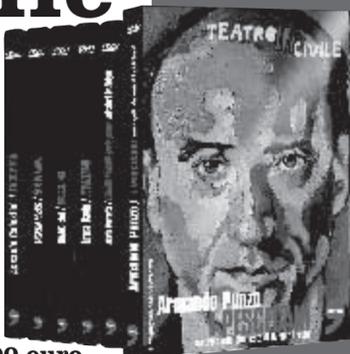
i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

in collaborazione con



8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI



sesta uscita:
ARMANDO PUNZO
in "I Pescecani"

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con l'Unità

l'Unità

IL RACCONTO In una Roma torrida, popolata di arabi e israeliani, tra pasticche di allucinogeni e musica elettronica, le giornate liquide di un terzetto di amici. Che aspettano una nuova era. Ma chissà quando mai arriverà?

di Tommaso Pincio

Apocalypse Rome aspettando i Pleiadiani

Ai miei tempi, che poi sarebbero pure i vostri, se per caso qualche beduino svalvolato si metteva in testa di buttare giù uno o due grattacieli andandoci a sbattere contro con un aeroplano, gli americani erano capaci di bombardarti un'intera nazione di beduini con bombe così chirurgiche che gli scoppi si vedevano perfino in televisione. E se magari succedeva che qualche altro beduino kamikaze decideva di farsi saltare in un posto pubblico pieno di israeliani pacifici che pensavano ai fatti loro - che poi voleva dire pensare a spianare coi bulldozer le baracche dei palestinesi per costruirvi sopra un bell'insediamento - gli israeliani erano capaci di bombardarti un'intera baraccopoli di beduini con bombe e basta. Fregava niente della chirurgia agli israeliani, ma gli scoppi si vedevano in televisione lo stesso. Si viveva in santa pace ai miei tempi. Quando saltava fuori un problema coi beduini, c'erano sempre americani e israeliani a pensarci. Noi che vivevamo alla periferia dell'impero, in città tipo Roma, bastava che guardassimo la televisione e più scoppi di bombe vedevamo, più in santa pace stavamo. Oggi mica è più così. Oggi, a Roma, fa un caldo così del cazzo che solo i beduini possono andarsene a fare il comodo loro. E per via del mancato rispetto dei protocolli di Kyoto. Mancato rispetto, dicono proprio così. Oggi, per esempio, fa caldo come ieri, come la scorsa settimana, come il mese passato e come non so più quanti anni da oggi. Così me ne sto chiuso in casa. Le finestre chiuse, le persiane chiuse. Solo lo sportello del frigo è aperto. Poi tengo il ventilatore acceso, il televisore acceso e il lettore CD a tutto volume. Dice, Ma come fai a guardare la televisione e ascoltare musica elettronica contemporaneamente? Andando in orbita, ecco come. Da quando me ne vado in orbita riesco a fare di queste cose contemporaneamente. Come ora, per esempio. Andare in orbita vuol dire spararsi secco un Bart Simpson, che non sarebbe però il bambino scemo che si vedeva un tempo in televisione. Un Bart Simpson è una specie di francobollo, ma un po' più piccolo. Te lo ficchi in bocca - sotto la lingua, a voler essere più precisi - e dopo una mezzora te ne vai in orbita dove te ne rimani per circa otto ore. Anche dodici, se sei fortunato. In pratica un Bart Simpson sarebbe quel che si dice un acido. Non chiedetemi il perché del nome Bart Simpson, perché non lo so. Purtroppo il mondo è pieno di cose di cui non so un cazzo. Ora squilla pure il telefono. E io riesco a rispondere senza nemmeno rispondere. Senza alzare il ricevitore, cioè. Scatta la segreteria. È mia madre.

«Come stai, figliolo?», dice mia madre.

«Ciao», dico io. «Sto bene», dico.

«Ci sei? Perché non rispondi mai?».

Non rispondo? Secondo te cosa sto facendo adesso? Mia madre non si fa di accidi per cui certe cose non le può capire. Poi attacca con la solita storia che me ne devo andare via da Roma.

«Perché non te ne torni a casa? A Dubrovnik?».

Mai stato a Dubrovnik in vita mia, io. Non è casa mia, quella. Ma non lo spiego a mia madre perché tanto è inutile.

«Qui a Dubrovnik è pieno di brava gente ebraica, come te e me. Perché ti ostini a restare a Roma?».

Mamma, non rompere. Quante volte te lo devo ripetere che non sono ebreo e che nemmeno tu lo sei? La nostra famiglia era ebraica qualche centinaio di anni fa. I nostri antenati hanno deciso di diventare cristiani molto prima che tu e io nascessimo. È sempre così con mia madre. Ogni volta le devo fare il ripassino di storia. Meno male che oggi mette giù senza dirmi che il suo solo desiderio è di vedermi sposato con una brava ragazza ebraica. Il rumore del nastro della segreteria che si riavvolge mi fa tirare un respiro di sollievo.

Dopo il mancato rispetto di cui dicevo prima, un bel po' di romani se ne sono andati al nord. Adesso la città è invasa da beduini di tutto il medio oriente e da qualche profugo israeliano. Mia madre si è riconvertita all'ebraismo ed è andata a vivere a Dubrovnik perché è pieno di «brava gente ebraica», come dice lei. Io, invece, sono rimasto. Non che mi trovi particolarmente bene qui. Anzi, diciamo pure che mi trovo da schifo. E non crediate che sia uno di quei sentimentalisti che pensano che siccome sono nati qui, qui rimangono e qui moriranno. D'altronde della Roma di un tempo non sono rimasto nemmeno i nomi delle strade. O forse sì. Vai a sapere. Adesso tutti i cartelli per me sono arabo. Non così tanto per dire, ma per davve-



Un disegno di Francesca Ghermandi tratto da «The Wipeout» (Fantagraphics Books)

ro. Nel senso che sono scritti in arabo, cioè. Nel mio quartiere ci sono le doppie indicazioni. Arabo ed ebraico. È perché vivo nei quartieri occupati, quelli dove si sono raccolti i profughi israeliani dopo che a Tel Aviv potevi cuocere un uovo con il pensiero per quanto aveva cominciato a fare caldo. Esquilino, San Lorenzo e San Giovanni: sono questi i quartieri occupati stando alla vecchia toponomastica. Si chiamano così - occupati - perché è pieno di pattuglie di beduini che presidiano la zona. Hanno paura che i profughi israeliani organizzino qualche sommossa per riportare le cose come ai tempi in cui si vedevano gli scoppi delle bombe in televisione. Non hanno tutti i torti. Molte volte, di notte, capita che qualcuno infili da sotto la porta farmaceutici volantini di un'organizzazione denominata SPQR, che vorrebbe dire Sion Per Liberare Roma. Cosa c'entri la Q con Liberare è un'altra di quelle cose del mondo che non so. Secondo me non lo sanno nemmeno quelli della SPQR. Comunque in questi volantini c'è scritto che bisogna unirsi alla lotta di resistenza clandestina dei profughi israeliani per la liberazione di Ro-

Scrittori nella «Vertigine»

Oggi a Lecce al Fondo Verri (ore 20) sarà presentata la nuova serie della rivista *Vertigine*, periodico di scrittura e critica letteraria. Rivista «nuova» per quanto riguarda l'editore Luca Pensa ma, in realtà, nata tre anni fa e fino ad oggi autoprodotta. Curato da Rossano Astremo, questo primo fascicolo, che resterà l'unico di quest'anno, è una miscellanea che raccoglie interventi e racconti del precedente triennio. Nell'indice figurano scritti, tra gli altri, di Mario Desiati, Giuseppe Genna, Wu Ming 1, Nicola La Gioia, Laura Pugno. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo in questa pagina il racconto *Apocalypse Rome* di Tommaso Pincio.

ma e la restaurazione degli antichi ordini democratici occidentali. Figurarsi se con questo caldo mi metto a perdere tempo dietro a certe stronzate. Inoltre, se posso permettermi il lusso di una frase scerna, non tutto il male viene per nuocere. Questa

invasione dei beduini ha infatti anche i suoi lati positivi, il più importante dei quali è che non hanno niente contro gli accidi. Sembra incredibile, vero? Il corano che dice sempre «Non fare questo e non fare quello», non dice niente a proposito degli accidi. Se ci pensate bene, però, non è così incredibile, perché ai tempi di Maometto non erano stati mica ancora inventati, gli accidi. Il che è una vera benedizione per noi che andiamo in orbita tanto spesso.

Magari voi pensate che sono rimasto a Roma per via degli allucinogeni. Mi dispiacerebbe se lo pensaste. Io sono rimasto per un motivo ben preciso. Sono rimasto per prepararmi. Diciamo che ho deciso di restare per portare a termine la fase di transizione. Diciamo che sono in vacanza. In vacanza nella mia città. Non è bella come figata? Adesso vi spiego.

Dunque c'è questo mio amico che si chiama Matonga. Lui ha molta più esperienza di me in fatto di spostamenti orbitali e una volta mi ha rivelato che nel 2012 arriveranno sulla Terra i Pleiadiani. «Loro sono di una super-razza di quelle aliene che, non appena arriveranno, il mondo non sarà più lo stesso» mi ha detto il Matonga. Ah, no? ho fatto io. «Eh, no», ha fatto lui. Così gli ho chiesto come sarà questo mondo, visto che non sarà più lo stesso. «Sarà tutto più fluido. Più liquido», mi ha spiegato. «E non ci sarà più niente di quello che c'è adesso, nemmeno le banche». Ma non mi dire, ho detto io. «Te lo dico sì», ha detto lui. «Tutte le dimensioni dello spazio e del tempo si fluidificheranno liquefacendosi in un unico spazio cosmico di peace & love». Cazzo che storia, fu il mio commento. Poi Matonga mi ha spiegato anche che noi che andiamo in orbita saremo avvantaggiati rispetto agli altri, soprattutto rispetto a gente che ha una mentalità numerica tipo i banchieri. «Dunque noi facciamo bene a strapparci di accidi?», ho domandato io. «Facciamo bene sì», ha risposto lui. «Quando arriveranno i Pleiadiani e cambieranno tutto, noi non dovremo fare lo sforzo di adattarci perché le nostre menti penseranno già in modo liquido. Capito come?».

Quando ci stiamo abbastanza con la testa, io, Matonga, Meko e tutta una serie di illuminati orbitali di ampio vedute chiamati Chimeratrite, uniti da un sano campo di forza magnetica, nelle notti di luna di piena, ci riuniamo al Tempio di Minerva Medica, dove passano i binari abbandonati che portano a quella che un tempo era la Stazione Termini. Qui ci prepariamo alla nuova era di cui il resto della città, addormentata dal caldo, ignora l'arrivo. Ci prepariamo suonando elettronica, un nuovo tipo di musica che abbatte le barriere del tempo alla media di 140 bpm. Grazie all'aiuto di potenti computer dalla memoria perfetta e infinita, questa musica produce sequenze di suoni che a seconda dei casi sembrano gradicidi elettrici o misteriosi ululati o turbinii meccanici o sospiri profondi o canti di sciamani. Ma per lo più sono rumori che è impossibile descrivere perché sono rumori che finora nessun essere umano ha mai sentito. Questa musica è il nostro canto alla rovescia per la nuova era del tempo che deve arrivare, quel tempo che è ora perché il tempo è ora. Ora quando non farà più questo schifo di caldo e si rispetteranno i protocolli e non si sentiranno più le bombe scoppiare in televisione e gli ordinatori del sistema occidentale verranno restaurati solo quando si giocherà a monopoli e i nomi delle strade saranno solo nomi e ci sarà amore. Ora.

EX LIBRIS

Non sono mai stato un intellettuale ma ho questo aspetto

Woody Allen

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Il comunismo del liberalismo

Perché tanta rozzezza di taluni sedicenti «liberali» sul tema del rapporto tra grande pensiero liberale e comunismo? Vi sono in effetti pochi riferimenti teorici. Più di dieci anni fa individuai l'«afasia» del liberalismo per quel che riguarda il discorso sull'Urss. E fui rimbrottato. Il fatto è che i socialisti antistalinisti si sono posti essenzialmente la domanda «Che cosa è l'Urss?». Era cioè il quadro delle possibili forme sociali quel che, al fine di distanziare socialismo e bolscevismo, andava indagato e disvelato. L'Urss, insomma, doveva essere in primo luogo «definita». E si discuteva allora di un capitalismo di Stato (con i bolscevichi come nuova classe dominante), di un episodio cristallizzato e istituzionalizzato (con annessa usurpazione burocratica) all'interno del percorso (bloccato dall'arretratezza russa) che avrebbe dovuto condurre al socialismo, e poi, soprattutto negli anni '30, di uno Stato operato burocraticamente degenerato, ma anche di un totalitarismo (né capitalistico né socialista) castocratico, o di un collettivismo burocratico-mamageriale. E così via. L'immaginazione tassonomica si dispiegava insomma con gran profusione di fervore analitico davanti alla regressione rappresentata, per i socialisti antistalinisti, e assai spesso anche antleninisti, dall'Urss. I liberali, invece, preoccupati di non disgiungere il socialismo (e l'interventismo statale) dal bolscevismo, si ponevano la domanda «Perché l'Urss?», risalendo alle scaturigini moderne della «via alla servitù». E le individuavano nell'allargarsi delle funzioni statali, nella virata monopolistica intrapresa dallo sviluppo delle imprese, nell'imbrigliamento liberticida dell'economia di mercato, nella burocratizzazione, nello strapotere dei sindacati, nella funzionalizzazione della pubblica amministrazione e dell'industria, nell'evaporazione infine del dinamismo imprenditoriale e della borghesia proprietaria. Il comunismo rappresentava non una deviazione oppressiva, e in qualche modo «contro-rivoluzionaria», come per i socialisti, ma il capolinea di un processo storico che aveva imboccato una strada per alcuni sbagliata, e per altri, i più pessimisti - quelli che scorgevano nel gigantismo trustificato del capitalismo l'antecedente logico del socialismo e del comunismo -, obbligata. Ai liberali non interessava dunque la natura dell'oggetto. Ma denunciare quanto di «comunista» si celava nel mondo non comunista.

Cronache dal basso impero

ANTONIO SCURATI

La religione della credulità

Sono a San Pietroburgo (già Leningrado), al museo dell'Hermitage, nel Palazzo d'inverno (già residenza degli Zar). Ad affollare le sale di quella che fu la Bagaglia della rivoluzione russa, sono ora frotte di pacifici turisti. Molti di loro si accalcano davanti a un piccolo quadro. Ritrae una madonna con bambino, una donna che allatta il figlio al seno. I turisti di tutto il mondo attendono pazientemente in fila il proprio turno, poi, quando sono al cospetto del dipinto di Leonardo, scattano la loro bella fotografia e chiedono alla maschera di mostrare loro i simboli del femminino sacro occultati nel dipinto. Ovviamente,

è, i turisti occidentali hanno tutti letto *Il Codice da Vinci*. Ma lo deve aver letto anche la maschera russa, la quale non fa una piega. Con il suo inglese post-sovietico, indica nel dipinto fantomatiche simbologie esoteriche che, stando alla favola di Dan Brown, Leonardo avrebbe disseminato nelle proprie opere per rivelare il mistero del Graal: Cristo era uomo, la donna sacra, la Maddalena sua moglie, la loro discendenza ancora viva sulla terra. Il successo mondiale de *Il codice da Vinci* non può essere snobbato come semplice fenomeno commerciale. In esso si manifesta una nuova forma di religiosità (nel senso etimologico di una visione che mostra i legami universali tra tutte le cose). Il suo argomento, non a caso, mette sotto accusa la Chiesa Cattolica Romana, cioè la più importante istituzione religiosa tradizionale del mondo. Ma che tipo di religiosità propone Dan Brown alle decine di milioni di suoi adepti disseminati ai quattro angoli della terra? Una religione senza credo. In un suo celebre saggio di alcuni anni fa, Jean Pierre Vernant si chiedeva *I greci credevano ai loro miti?* Ebbene, per i miti dell'immaginario con-

temporaneo questa domanda è divenuta irrilevante. La religiosità secolare de *Il codice da Vinci* immette il lettore in una nuova dimensione immaginaria rispetto alla quale non soltanto la distinzione tra vero e falso, ma addirittura quella tra reale e fittizio è impertinente, prima ancora che impossibile. È la religiosità del *fictual*, il territorio anfibio dove la solidità dei fatti e la liquidità delle finzioni si confondono nella palude di un immaginario trionfante, senza confini, senza verifiche ma anche senza fede. Lì nella palude, infatti, ragione e fede non si negano a vicenda né si alimentano a vicenda: si elidono a vicenda. È una religiosità priva di conseguenze (non obbliga i suoi adepti a niente) ma non priva di effetti; una religiosità che narra di grandi inganni, di cospirazioni cosmiche, della suprema impostura e proprio per questo si pone al di là di ogni possibile disinganno, disillusione, demistificazione. Una religiosità della credulità pura: non si crede più a niente, e dunque ci si beve tutto. Negli stessi giorni in cui è uscito in tutto il mondo il film tratto dal romanzo di Dan Brown, gli Usa hanno diffuso le immagini in-

dite dell'attacco al pentagono dell'11/09. Dovevano chiarire, una volta e per tutte, quell'accadimento oscuro, oggetto di mille congetture e teorie del complotto. Ma non chiariscono niente. Non si distingue con certezza se fu un aereo o meno a schiantarsi contro l'edificio. Ma non importa. La distinzione è irrilevante, impertinente. La guerra all'Iraq la si è già fatta e per le platee televisive di tutto il mondo la sua consistenza, la sua legittimazione è rimasta sospesa nel regno del *fictual*. Proprio come *Il Codice da Vinci*.



E Raffaello a Roma diventò moderno

ALLA GALLERIA BORGHESE una grande mostra dell'urbinate che testimonia il passaggio alla «maniera moderna». Una magnifica serie di *Madonne con Bambino* e la splendida ed enigmatica *Deposizione*

di Renato Barilli

Ha senza dubbio ragione Claudio Strinati, il dinamico e inventivo soprintendente del polo museale romano, nell'insistere sull'incredibile trasformazione cui fu soggetto Raffaello (1483-1521) nel passaggio dagli anni trascorsi a Firenze a quelli del soggiorno romano, iniziato attorno al 1508. Una metamorfosi così profonda e totale che, se non ci fossero documenti ad attestarlo, un futuro osservatore potrebbe pensare trattarsi di due artisti diversi, separati da parecchi decenni e generazioni. Oppure, se si vuole un paragone nell'ordine dell'entomologia, sarebbe come voler risalire dallo splendore delle ali di una farfalla alla brutta crisalide che l'insetto era poco tempo prima. Giusto quindi che Strinati abbia concepito una mostra rivolta a misurare da vicino, di Raffael-

lo, il percorso «Da Firenze a Roma», scegliendo come contenitore la magnifica Galleria Borghese, e dandone la cura alla direttrice di quella sede, Anna Coliva (fino al 27 agosto, cat. Skira). Vero è che, a conti fatti, la mostra in questione si ferma alla fase fiorentina dell'urbinate, offrendo non più di due o tre campioni della trasformazione romana, anche per la buona ragione che questa si espresse in primo luogo negli affreschi delle Stanze Vaticane, a partire dalla primissima, quella della Segnatura, che segna un culmine insuperato di un Raffaello capace di conquistare di colpo il naturalismo più pieno, più sfacciato, più maturo, da fare invidia ai due o tre secoli futuri. Diciamo anche, paradossalmente, che la mostra alla Borghese inizia con alcuni capolavori del momento in cui il divino Urbinate è da dirsi «preraffaellita», anteriore cioè a quel destino di totale interprete della «maniera moderna», per usare i termini del Vasari, che diverrà soltanto a Roma. A Firenze si muove ancora nel quadro della «seconda maniera», sempre secondo il perfetto computo vasariano, vale a dire, è un delizioso arcaizzante, dedito al culto dei valori della grazia, della simmetria, di un candore quasi di stampo infantilista. Si ammiri in tal senso il delizioso *Sogno del cavaliere*, proveniente dalla National Gallery di Londra: su quello squisito ellenismo insisteranno nei secoli a venire tutti i preraffaelliti *ad honorem*, da Ingres ai Nazareni ai Preraffaelliti propriamente detti. Ma soprattutto, è nella serie magnifica delle *Madonne con Bambino* che il Raffaello «fiorentino» esibisce i tratti della lenta mutazione cui è interessato. Per un verso, egli conferma la fedeltà all'insegnamento ri-



Raffaello «Deposizione»

cevuto dal Perugino, un tipico artista da «seconda maniera», ovvero, statico, volto alla ricerca di simmetrie, intento a porre le figure al centro del dipinto, sullo sfondo di tersi paesaggi da paradiso terrestre. Ma intanto il divino pargolo, nelle variazioni raffaellesche, sta diventando adiposo, rotondetto, con molli ricadute di grasso in fossette, e soprattutto si agita, magari attaccandosi, con gesto affettuoso, alla scollatura di Maria, per farsene un punto di sostegno e muovere a tentare lo spazio, come avviene nella *Ma-*

donna Colonna di Berlino, o nella *Grande Madonna Cowper* di Washington. E anche la Madre comincia a scostarsi dalla posa fissa, si dà a ruotare nello spazio, verso cui il pargolo si protende sempre più, con cenni di crescente impazienza; e in suo aiuto non manca di intervenire il Giovanni Battista, offrendo una supplementare massa di grasso che l'artista può modellare a piacere. Se in particolare si ammira la *Madonna Estherazy* di Budapest, non deve sfuggire che Giovanni-

brandisce un cartiglio estenuato e accartocciato agli estremi, che diviene quasi un'enuciatura programmatica: liartista vuole conquistare, per le sue Madonne con Bambino, quella medesima elasticità, flessuosità, articolazione. Ma se a Firenze le figure cominciano già a divincolarsi, a solcare lo spazio, rimangono però costrette ai loro posti, vittime di un residuo di staticità non ancora superata. Su questa base si può misurare l'innovazione incredibile acquisita nella fase romana, per esempio contemplando la *Madonna Aldobrandini*, do-

Raffaello Da Firenze a Roma
Roma, Galleria Borghese
fino al 27 agosto
catalogo Skira

ve l'artista si avvale di un chiaro-scuro leonardesco, di cui non era ancora capace a Firenze, per sfumare i corpicini dei due fanciulli, aprendo la strada al Correggio. E se veniamo alla *Madonna dei candelabri*, di Baltimora, qui compare addirittura la più stupefacente novità, lo sfondo risulta invaso dalle tenebre, ponendo fine alle vedute perfino troppo limpide del periodo anteriore. L'umanità sa ormai di dover affondare nel buio del cosmo. Ma certo, l'opera decisiva del periodo fiorentino è la *Deposizione*, voluta da Atalante Baglioni, commissionata proprio nell'anno-limite, il 1507: opera enigmatica e problematica quanto mai, in cui si conferma un destino esprimibile all'insegna del «non più» e del «non ancora». In quella pala Raffaello vuole crescere, non essere soltanto lo squisito confezionatore di Madonne con Bambino, darsi a produrre grandiose scene di gruppo, scosse da motivi drammatici, inaugurando la tematica che poi svolgerà così bene nelle Stanze Vaticane. Ma gli difettano i modelli: di sicuro non fanno più al caso suo le forme rigide e dure della «seconda maniera», però non ha ancora assimilato abbastanza a fondo il linguaggio di Michelangelo e Leonardo. Forse si avvale di qualche suggerimento da sarcofagi della grande classicità romana, per sostenere una disperata volontà di maturazione, ferma ancora, però, a un livello contegno- e acerbo.

AGENDARTE

CITTA' DI CASTELLO (PG). Gli esordi di Raffaello tra Urbino, Città di Castello e Perugia (fino all'11/06).

● La mostra ruota attorno al dipinto di Raffaello la *Predica di San Giovanni Battista* (1505), in prestito dalla National Gallery di Londra. Palazzo Vitelli alla Cannoniera, Pinacoteca Comunale, via della Cannoniera. Tel. 075.8554202.

FRASCATI (Roma). Quindici anni di arte a «Il Politico» (fino al 4/06).

● La mostra festeggia i 15 anni di attività della galleria romana «Il Politico» presentando le opere di oltre 60 pittori e scultori italiani e stranieri accomunati dalla predilezione per l'arte figurativa. Scuderie Aldobrandini, piazza Marconi, 6. Tel. 06.6832574

MILANO. Less - Strategie alternative dell'abitare (fino al 18/06).

● Attraverso i lavori di 18 artisti della scena internazionale, la rassegna documenta l'importanza che la questione dell'abitare ha avuto nella ricerca artistica degli ultimi decenni. PAC - via Palestro, 14. Tel. 02.76009085

MILANO. Martin Creed (fino al 18/06).

● La Fondazione Nicola Trussardi presenta un progetto dell'artista inglese Martin Creed, vincitore nel 2001 del prestigioso Turner Prize, per gli spazi dell'Arengario. Arengario, piazza Duomo. Tel. 02.88450568

ROMA. Benedetta Bonichi. To see in the dark (fino al 13/06).

● Giunge a Roma, dopo le tappe di Bruxelles e New York, la personale di Benedetta Bonichi, che presenta una quindicina di lavori tra i quali il video «Stabat Mater». Galleria Tondinelli, via Quattro Fontane 128/a - Tel. 064744300

ROMA. L'artista e il suo atelier (fino al 11/06).

● La selezione di 100 disegni della raccolta Osio (che ne comprende oltre 3000), acquistata nel 1999 dall'Istituto Nazionale per la Grafica, offre una panoramica delle scuole italiane dal '500 all'800. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo della Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 0682059127

ROVIGO. Le meraviglie della pittura tra Venezia e Ferrara dal trecento al Settecento (fino al 4/06).

● Ampia rassegna che documenta attraverso oltre 150 opere, da Bellini a Dosso a Tiepolo, la fioritura artistica nel Polesine tra il XV e il XVIII secolo. Palazzo Roverella, via Laurenti. Tel. 0425.21530

A cura di F. Ma.

NAPOLI Al Museo di Capodimonte una nutrita raccolta di dipinti di Tiziano, Raffaello, Pontormo, Tintoretto: un genere considerato «minore» dagli stessi artisti che vi eccelsero

Quei «poco onorevoli» ritratti che fecero la storia



Giorgione, «Doppio ritratto»

di Flavia Matitti

«**C**on ragione mi disse un giorno, che in materia di ritratti un pittore, che già è in possesso di credito, può perdere assai, e guadagnarci poco, essendo un cimento molto pericoloso». Questa confidenza, fatta dal pittore Giovanni Lanfranco a Giambattista Passeri, autore di una serie di biografie di artisti del Seicento, può lasciare perplessi. Perché mai, infatti, per un artista dovrebbe essere pericoloso cimentarsi nel ritratto? La risposta la fornisce lo stesso Passeri che conclude: «questa è la sventura de' ritratti, li quali restano soggetti anche alla censura della plebe più ignorante». Del resto sono in tanti, da Michelangelo a Rubens, a sostenere che fare ritratti sia «poco onorevole», perché chiunque sarebbe in grado di copiare da un modello, mentre è nella pittura di storia che si esercita l'immaginazione. Eppure, nonostante queste riserve, l'epoca d'oro

del ritratto ha coinciso proprio con il Rinascimento e il Barocco, due età sensibili al valore memoriale e celebrativo implicito in questo genere artistico. Lo dimostrano, una volta di più, i magnifici ritratti esposti a Napoli nella mostra *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci* (fino al 4/06; catalogo Electa Napoli), curata da Nicola Spinosa e allestita nelle sale del piano nobile del Museo di Capodimonte. Certo, il museo napoletano parte avvantaggiato nell'impresa, perché nelle sue collezioni conserva alcuni tra i capolavori più celebri della ritrattistica cinquecentesca, in particolare, possiede di Tiziano quel *Ritratto di papa Paolo III Farnese con i nipoti* (1545 ca.) che, da solo, è sufficiente a far capire la grandezza del pittore veneto. Lo sforzo organizzativo è stato comunque grandissimo e l'esposizione offre la rara opportunità di poter vedere riuniti, oltre ad una trentina

Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci

Napoli, Museo di Capodimonte
fino al 4 giugno
catalogo Electa Napoli

di ritratti di Tiziano, novanta ritratti di altri celebri pittori e scultori italiani del Cinquecento, provenienti da alcuni fra i più prestigiosi musei italiani e stranieri. Tra questi spicca naturalmente il *Ritratto di Baldassarre Castiglione* di Raffaello, ottenuto in prestito dal Louvre e assicurato per 200 milioni di euro.

Il percorso della mostra, suddiviso per temi, ha inizio nel grande salone dove sono esposti stabilmente alcuni ritratti di Tiziano eseguiti per i Farnese, accanto a quelli che immortalano gli imperatori Carlo V e Filippo II, ai quali si aggiungono i prestiti chiesti per completare questa ideale rappresentazione dei volti del potere. L'itinerario esposi-

tivo prosegue lungo un'intera ala del Palazzo, allestita dall'architetto Lucio Turchetta con pannelli rivestiti di «damasco verde», alla maniera antica, e arricchita da un ottimo apparato didattico. Nelle sezioni successive, dedicate all'immagine dell'aristocrazia, a quella del sapere e alla rappresentazione degli affetti, sfilano un'eccezionale varietà di personaggi, ritratti da artisti celebri: da Pontormo a Tintoretto, dal Bronzino ai Carracci, dal Correggio a Lavinia Fontana, dal Moretto al Moroni. Nobili, prelati, condottieri, sovrani, poeti, letterati, scienziati e artisti. Conclude la mostra la sezione dedicata alle «donne senza nome», ossia a quelle modelle, gentildonne o cortigiane, che hanno posato per opere di soggetto profano e la cui identità è spesso nascosta dietro l'apparenza di divinità mitologiche, come accade, per esempio, nella *Flora* di Tiziano (Firenze, Uffizi), per la quale sembra abbia posato Cecilia, moglie del pittore.

Una galleria nazionale a Firenze?

Nascerà a Firenze una galleria nazionale del ritratto così come Londra ha la National Portrait Gallery? È ciò che auspica Antonio Natali, curatore della mostra *I modelli di Narciso. La collezione d'autoritratti di Raimondo Rezzonico agli Uffizi*, aperta in questi giorni a Firenze, nella sala delle Reali Poste (fino all'11 giugno; catalogo Polistampa). Natali individua anche l'edificio che potrebbe ospitare un tale museo nel palazzo del Tribunale, che sta per dismettere le sue funzioni. Intanto, l'esposizione presenta una selezione di 50 opere - tra dipinti, disegni e fotografie - scelte fra i 295 autoritratti di maestri del '900 raccolti nel corso di una vita da Raimondo Rezzonico, noto imprenditore ed editore del Canton Ticino. Dopo la sua scomparsa, avvenuta quattro anni fa, la famiglia ha voluto legare la collezione di autoritratti agli Uffizi con un'offerta vantaggiosa per lo Stato italiano. Con questa nuova acquisizione la Galleria, che vanta la più antica e prestigiosa collezione di ritratti d'artista esistente al mondo, avviata nel Seicento dal cardinale Leopoldo dei Medici, giunge a contare 1600 pezzi. Tra gli autoritratti di maestri del '900 esposti in mostra, spiccano quelli di Russolo, pensoso e malinconico, di Afro, lirico e contemplativo, di Ferruzzi risorto come Lazzaro, e ancora, fra gli altri, quelli di Clemente, di Chirico, Funi, Ligabue, fino a Fontana, che invece della propria effigie ci consegna scritta al contrario, come fosse riflessa in uno specchio, la frase «io sono Fontana».

f. ma.

CONTEMPORANEA Arte, disegno industriale, teatro, cinema: una mostra di quel che succede da noi, curata da Bonito Oliva

Arrivano gli italiani. Il «made in art» fa passerella in Cina

di Pier Paolo Pancotto

Pioniere è stato oltre dieci anni fa quando alla XLV Biennale di Venezia del 1993, all'interno della sezione «Passaggio a Oriente», ha proposto una mostra interamente dedicata alla Nuova pittura cinese e tale si conferma oggi ordinando in Cina una rassegna d'arte italiana contemporanea, Achille Bonito Oliva, curatore di *Italy Made in Art: Now - Arti contemporanee e Disegno industriale* che sarà aperta dal 31 maggio al 15 luglio prossimi presso il Museum of Contemporary Art di Shanghai. L'esposizione, sostenuta

dal Ministero degli Esteri, l'Istituto del Commercio con l'Estero ed il Ministero delle Attività Produttive, intende promuovere in Oriente i vari aspetti della creatività italiana moderna, considerando, pertanto, non solo le arti figurative ma anche il design, la fotografia, il cinema, la musica, il teatro e la danza. Le presenze selezionate sono ordinate seguendo un percorso che parte dalla seconda metà del Novecento e giunge fino ai giorni nostri seguendo un'impostazione non di tipo cronologico o didattico ma, si potrebbe quasi di-

re, sensoriale poiché ricrea degli ambienti nei quali dipinti, sculture, installazioni, riprese fotografiche, convivono accanto a complementi d'arredo ed elementi d'arte decorativa mentre diverse collezioni di carattere visivo (video, film, documentari) e sonore completano il progetto espositivo, ispirato ad un'immaginaria idea di quotidianità. Così lavori di, tra gli altri, Carla Accardi, Alighiero Boetti, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Luigi Ontani, Pino Pascali, Mario Schifano, Mario Merz, Francesco Clemente, Mimmo Paladino, e poi di Liliana Moro, Loris Cecchini, Elisabetta Benassi stanno a

stretto contatto con quelli di Franco Albini, Achille Castiglioni, Antonio Citterio, Bruno Munari, Vico Magistretti, Marco Zanuso e di Gabriele Basilico, Mimmo Jodice, Ugo Mulas a porre in evidenza la matrice culturale collettiva che da sempre ispira ed alimenta la produzione artistica italiana, basata essenzialmente sui concetti di proporzione e di armonia. Assieme ad alcune delle figure storiche che in campo plastico, pittorico e industriale hanno segnato la stagione in esame, la rassegna ne propone altre maggiormente legate all'attualità aggiornando lo spettatore anche sulle

ultime esperienze nel settore teatrale (Societas Raffaello Sanzio), musicale (Nicola Sani, Salvatore Sciarrino) e cinematografico (Paolo Sorrentino, Mario Martone.) e fornendo ad esso un'immagine dell'arte italiana di oggi decisamente ricca e composita. Con l'occasione Bonito Oliva conferma ancora una volta il proprio interesse ad approfondire un'indagine sulle relazioni esistenti tra la cultura orientale e quella occidentale, interesse precocissimo e ampiamente ricambiato dalla Cina dove - anche in questo caso si rivela un pioniere! - è già assai elevato il numero di suoi testi tradotti.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

domenica 28 maggio 2006

10 COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Dichiarazioni e programmi:
è tutta un'altra musica
Ma ora aspetto i fatti**

Cara Unità, i primi atti, le prime dichiarazioni di Prodi e dei suoi ministri mi sono piaciuti e continuano a piacermi. Il presidente del Consiglio è stato chiaro e netto in Parlamento, così come lo sono state le dichiarazioni di voto della Finocchiaro, di Franceschini, di Fassino; mi è piaciuto molto quel che hanno dichiarato Livia Turco sull'epidurale per le partorienti e sulla sperimentazione della pillola abortiva; Ferrero dopo la visita a Lampedusa; Rosy Bindi sulle unioni civili. Ho molto apprezzato l'indicazione ai presidenti delle Camere dei primi punti dell'azienda di governo. È questo che vuole il rispetto della democrazia, prassi alla quale per troppo tempo ci siamo disabituati. Credo sia legittimo che qualche esponente della maggioranza solleciti rapidità nel ritiro dall'Iraq, anche in divergenza dai tempi su cui sta ragionando il governo, perché noi abbiamo un modello di confronto che non ruota intorno ad un padrone e signore capace di terribili ritorsioni

(Follini docet). Il rafforzamento di Prodi avverrà con le scelte operative e il prossimo, vero terreno di verifica democratica sarà il referendum. Governo e maggioranza hanno dichiarato a chiare lettere cosa intendono fare. Cosa aspetta allora la macchina operativa a mettersi in moto efficacemente?

Ottavio Olita

**Priorità di governo?
Conflitto di interessi
e una Tv diversa**

Cara Unità, a proposito del referendum pubblicato sull'Unità on line credo che la priorità del governo sia una legge sul conflitto d'interessi. Sono infatti convinto che un simile conflitto permanga anche se Berlusconi non è più presidente del Consiglio: il capo dell'opposizione non può essere titolare di tre reti televisive, pena una "impar condicio" che va a tutto vantaggio dell'attuale opposizione, che continua a fare più di prima politica aggressiva e di parte. Bisogna urgentemente regolare il settore televisivo, stabilendo delle regole forti e chiare e ricordando che: a) l'etere è un bene pubblico; b) i "proprietari" delle Tv private non sono altro che dei concessionari, che devono rispettare un bene collettivo ed è per questo che lo Stato deve stabilire delle regole ben precise; c) alle televisioni commerciali, per questa loro vocazione naturale a rendere l'uomo "consumatore di merci" e cioè ad identificare la persona umana con la merce, con l'oggetto, che devono essere imposte regole ben precise; d) la televisione è un mezzo che entra in tutte le case, senza chiedere permesso inducendo

comportamenti e modi di pensare: è importante tenere presente questo potenziale del mezzo televisivo e rivalutare il ruolo della televisione pubblica e la sua funzione "pedagogica", che deve realizzarsi con programmi di elevato contenuto culturale e professionale; e) abolire l'Auditel e sostituirlo con metodi di rilevazione più democratici e vicini alla realtà. Perché gli abbonati Rai non vengono intervistati prioritariamente come si fa con le indagini Istat?

Maria Di Falco

**Cartolina dalla Finlandia:
il governo è cambiato
cambierà anche l'Italia?**

Cara Direttore, dopo 36 anni di giornalismo ho lasciato la penna per il video: faccio documentari naturalistici, una delle mie passioni. Li realizzo e li produco da solo. Ma soprattutto vivo per quasi metà dell'anno in un luogo isolato, lontanissimo dal clamore e, soprattutto, dal rumore che arriva anche quassù, nel nord della Finlandia, dal nostro amato Bel Paese. Da lontano, forse, le cose si vedono meglio. Mi spiego. Non c'è momento della mia giornata in cui, in una zona d'Europa poco a sud del circolo polare artico, non debba fare i conti con la democrazia, quella vera. Quella per cui non c'è burocrazia e, per esempio, non esiste il concetto di speculazione edilizia (non esiste neppure un accenno al fatto che possa essere costruito un box di un metro per uno in modo abusivo). Negli ospedali non esistono primari o "professori" ma medici che dialogano con i pazienti. I notai sono spariti tre secoli fa. Il postino che fa 52 chilometri per portarmi la posta a casa e altri 52 per tornare in

ufficio, mi sorride e saluta con la mano prima di riprendere il via verso Kuusamo, la cittadina di 18 mila abitanti più vicina alla mia casa. Il postino, tanto per inciso, è un gran pescatore di salmoni, rispettato da tutti.

Parlo di un luogo lontano della Finlandia, non di Helsinki. A Kuusamo 20 anni fa si faceva già la raccolta differenziata dei rifiuti e, nei supermercati si portava il vetro, la plastica e l'alluminio per averne in cambio soldi contanti. Questo venti anni fa.

Oggi la Finlandia, in tutte le classifiche pubblicate dalla Ue, è sempre o prima o seconda: dalla ricerca scientifica, all'università, alla sanità, alla qualità della vita, alla tecnologia, alla competitività, alla libertà di stampa. È ultima solo nella classifica dei Paesi più corrotti.

Negli anni in cui ha governato la CdL e Berlusconi (protagonista di un gesto estremamente maleducato nei confronti della signora Tarja Halonen, il presidente della Repubblica) per non essere gentili con me glissavano l'argomento, sorridevano e al massimo dicevano: «Ma come è possibile, in democrazia?». Poi, attenti alle vicende europee mi domandavano come era possibile che un terzo del nostro Paese fosse in mano alla criminalità organizzata. Difficile da replicare e da spiegare al rispetto finlandese cose che sono difficili da spiegare anche in Italia.

Ieri sera ero a cena da Antti e Saara Saari, lui medico, lei avvocato. Parlavamo dello scandalo del calcio (in Finlandia lo sport nazionale è l'hockey su ghiaccio) ed è il medico a farmi una domanda molto precisa: «quando leggiamo notizie che arrivano dall'Italia sono quasi sempre notizie di scandali e di corruzione. Nessuno di noi si è meravigliato del fatto che

fosse scoppiato questo fenomeno anche nel calcio. Non poteva che essere altrimenti». E già, ho pensato, e già. Ma ora che è cambiato il governo, si farà luce, tutto cambierà, ci sarà una nuova stagione per l'Italia. O no? O c'è un Dna che attraversa la Penisola e che unisce tutti i Moggi d'Italia, tutti i corrotti, gli speculatori, i palazzinari, i furbetti, i falsificatori di bilanci, i truccatori di dadi, i banchieri di Dio fino ai ladroncini di auto e ai topi di appartamento? Vista da lontano l'Italia mi fa paura.

Fabrizio Carbon

**Riveduta e... scorretta
Ecco la Storia
che racconta Berlusconi**

Cara Unità, sono una studentessa di filosofia che per mettere da parte qualche soldo dà ripetizioni. Proprio durante una di queste lezioni mi sono resa conto di come il messaggio subdolo e infamante della destra stia stravolgendo la realtà e la storia. Stavo spiegando la Guerra Fredda, dove si contrapposero Usa e l'ex Unione Sovietica, quando il mio giovane studente a un certo punto ha detto «ah i comunisti come in Italia, quindi accadrà tutto ciò?». Sono rimasta impietrita e in un istante mi sono resa conto di quanto Berlusconi e i suoi siano riusciti a ribaltare la realtà. Già sapevo che il loro lavoro di convincimento era andato a segno, ma non credevo che fossero riusciti a raggiungere proprio tutti. Capisco ogni giorno di più quanto sia necessario lo studio, vera arma di difesa contro di chi vuole prendersi gioco di te facendo passare per vera la sua ignobile verità.

Alessandra Rocci

Vedi alla voce Università

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

U n discorso preliminare è quello relativo alla base storica da cui parte il mio ragionamento: l'Università vive come istituzione peculiare della civiltà occidentale, quando si danno due condizioni essenziali: la simbiosi tra ricerca e didattica all'interno di una stessa struttura e la sua funzione di interrelazione con la città in un quadro costituzionale complesso che la comprende come soggetto attivo. L'autonomia universitaria è esistita storicamente e può esistere soltanto nella misura in cui l'Università costituisce un corpo dotato di un suo ruolo nella città e quindi capace di avere un rapporto di alterità con gli altri poteri (politico, economico ecc.) nelle concrete realtà in cui questi si manifestano. Se queste condizioni sono assenti abbiamo soltanto un simulacro o una mummia di università anche se si tratta di istituzioni efficienti nella didattica o nella ricerca. Naturalmente ciò non si contrappone all'esistenza di altre forme di organizzazione della ricerca o della istruzione superiore al di fuori delle università, anzi le presuppone, così come si è verificato in gran parte dei Paesi europei particolarmente nell'ultimo secolo con lo sviluppo di organismi di tipo nuovo fondati dal potere politico ed economico sia come centri di ricerca che come istituti di formazione professionale a livello superiore. Nelle società complesse e ad alto sviluppo tecnologico tali presenze sono sempre più necessarie e ineliminabili: lo sbaglio che commettiamo in Italia è al contrario di voler assorbire tutto all'interno di un'Università senza volto o di attribuire a queste istituzioni per la formazione di livello superiore una maschera universitaria che le snatura. Dobbiamo riflettere sul fatto che in tutti i paesi più avanzati l'università rappresenta soltanto una quota dell'istruzione superiore mentre da noi sembra volerne tenere strettamente il monopolio anche al livello nuovamente costituito del diploma; dobbiamo riflettere sulla commissione, tipica soltanto del nostro ordinamento, tra enti di ricerca e università con di condanne a molti anni di galera a testa, perché i reati contestati, di frode fiscale e falso in bilancio, in America sono puniti severamente. In Italia Tanzi, che ha scavato un buco nel bilancio della Parmalat di oltre 17 miliardi di euro, patteggia una pena di due anni ed è già a casa. In America, in un mese, Bush ha

passivo (come garanzia dall'intromissione di altri poteri) ma in senso soprattutto attivo come responsabilità della gestione di un potere essenziale di coscienza critica e scientifica della società. Sino a qualche anno fa l'Università era retta da un suo meccanismo tradizionale, prima baronale poi allargato sempre di più alle rappresentanze di tutti i docenti, un mondo nel quale le discipline e gli interessi delle varie corporazioni erano governati da poteri ben precisi, con tensioni ed equilibri che trovavano una loro soluzione all'interno dell'accademia. L'Università era in qualche modo autoreferente, lontana dalla politica e dal mercato: forniva alla politica e all'economia consulenti, a volte anche ottimi, ma rimaneva in qualche modo estranea alla politica e all'economia in quanto struttura; gli studenti non venivano preparati direttamente alle professioni ma ricevevano la formazione scientifica e culturale di base, con la quale dovevano poi navigare nel mondo del lavoro dopo il conseguimento della laurea. Vi erano difetti gravi derivanti da questa cesura tra Università e società (nessuno può pensare di ritornare ai vecchi schemi) ma vi era anche una definizione delle responsabilità e soprattutto l'università definiva essa stessa i suoi progetti, le sue mete scientifiche e forniva come "corpo accademico" un punto di riferimento all'intera società; rappresentava in qualche modo una magistratura della cultura, un potere critico-scientifico autonomo con cui la politica e l'economia dovevano fare i conti. Ora l'Università è sempre più coinvolta nel mondo della politica e della produzione non soltanto nelle persone dei suoi componenti ma nelle sue stesse

strutture. Stanno nascendo fittissimi intrecci tra università, istituzioni politiche e amministrative, fondazioni bancarie, industria, con una fioritura di iniziative che rendono così brillante e quasi fosforescente, come mai in passato, la vita delle nostre facoltà e dei nostri dipartimenti: progetti di ricerca vengono presentati a enti pubblici, a fondazioni bancarie, alle associazioni industriali per ottenere finanziamenti e sponsorizzazioni, in concorrenza fra di loro. Nuovi corsi, diplomi e masters attraenti vengono proposti agli studenti per ottenere un aumento delle iscrizioni: in settori tradizionali con nuovi nomi oppure in settori legati agli ultimi indirizzi del mondo economico, assorbendo all'interno dell'università molti corsi professionali un tempo inseriti all'interno del mondo produttivo e spesso, quasi sempre, senza alcuna considerazione per gli sbocchi professionali. Occorre sottolineare i costi e i pericoli di questa evoluzione. Da una parte si tende a trascurare la ricerca e l'insegnamento scientifico e culturale di base: rischiamo di perdere interi settori che sono il fondamento sotterraneo di tutto il nostro edificio culturale (dalla matematica alla storia e alla filosofia, dalla fisica teorica alla chimica, alle letterature classiche) soltanto perché non attirano abbastanza le sponsorizzazioni e i nuovi studenti-clienti. Dall'altra parte si tende a formare un intreccio di interessi tra politica, amministrazione pubblica ed economia, tra enti di ricerca, amministrazione pubblica e università: quest'intreccio impedisce una definizione delle responsabilità perché le decisioni non vengono più prese negli organi accademici democratici e rappresentativi (i consigli di facoltà o dipartimento) ma



da gruppi ristretti e non definiti, di modo che il peso dei cattedratici non dipende tanto dal loro prestigio scientifico quanto dalla loro capacità di trattativa o di intralazzo con i poteri esterni. Ciò che è più grave è che i giovani, attirati dai titoli affascinanti delle nuove lauree triennali e specialistiche, possono poi ritrovarsi di fronte ad un mercato che non esiste. Ciò sarebbe molto pericoloso nel lungo periodo per tutto il paese perché potremmo trovarci con l'albero della nostra cultura amputato di alcune radici che sono necessarie per la sua crescita e per la sua sopravvivenza. Non si tratta di un discorso astratto. Occorre guarire l'Università dalla bulimia che la affligge da alcuni anni, patologia per la quale tende a ingoiare al suo interno funzioni per le quali non ha la competenza né gli strumenti adatti e costitui-

re invece strutture parallele di formazione superiore (da fondare e organizzare in modo consortile insieme alle strutture produttive, dalle camere di commercio alle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori), strutture da condurre con altri sistemi che non sono propri del mondo universitario e con lo sguardo direttamente finalizzato al mondo del lavoro. Occorre una inversione di marcia e costituire per l'istruzione superiore due canali differenti: da una parte l'Università, dall'altra scuole tecniche superiori centrate in modo prevalente sulla didattica, con frequenza obbligatoria e con una gestione imperniata sulle necessità del Paese. A dire il vero si tratta di riprendere un cammino che era stato iniziato agli inizi degli anni '90 dal ministro Antonio Ruberti con il progetto di istituire corsi di

diploma paralleli, non coincidenti con i corsi di laurea, da costruire insieme alle realtà produttive, progetto stravolto in sede parlamentare ed accademica. Questo mio ragionamento suppone una diagnosi totalmente negativa sulla sperimentazione iniziata dal ministro Luigi Berlinguer e perversamente sviluppata dal governo di centro-destra negli ultimi anni. Dichiaro di aver sempre condiviso (in un isolamento in un isolamento quasi totale negli organi accademici) il giudizio negativo sulle riforme introdotte negli ultimi dieci anni, secondo le critiche che ora soltanto riemergono di giorno in giorno più forti. Con il "3+2" e con il sistema attuale dei crediti non produciamo né cultura né preparazione professionale. Ma questo può essere argomento di ulteriori interventi.

Processo Enron: quanto è lontana l'America

ELIO VELTRI

In America, in tempi brevi, tenuto conto che la sentenza di primo grado diventa esecutiva, hanno processato i capi della Enron, la maggiore delle multinazionali finite in crac. Le previsioni per i due capi, ex amici di Bush, sono di condanne a molti anni di galera a testa, perché i reati contestati, di frode fiscale e falso in bilancio, in America sono puniti severamente. In Italia Tanzi, che ha scavato un buco nel bilancio della Parmalat di oltre 17 miliardi di euro, patteggia una pena di due anni ed è già a casa. In America, in un mese, Bush ha

fatto approvare una legge («Sarbanes-Oxley») bipartisan, che ha introdotto una rivoluzione nella regolamentazione delle società quotate in borsa e nei mercati finanziari. In Italia è stato penalizzato il falso in bilancio ed è stata approvata una legge sul risparmio che lascia le cose come prima. In America il procuratore di New York Spitzer ha messo le manette ai più potenti boss delle multinazionali degli scandali, ai capi dell'industria farmaceutica che fa profitti da capogiro ed ha anche confiscato i beni agli imputati che non si comportavano da "pentiti" e cioè non accusavano i loro capi. In Ita-

lia tutti gli scandali sono venuti alla luce perché è intervenuta la magistratura, ma i magistrati hanno avuto vita dura e il loro lavoro è stato disprezzato da parte consistente della politica. In America Spitzer ha operato di concerto con le autorità amministrative che lo hanno ringraziato; nessuno ha osato dire nulla e, pure avendo arrestato i finanziatori della campagna elettorale di Bush, il portavoce della Casa Bianca ha detto che le condanne sono eque. In Italia i soliti noti hanno gridato allo scandalo per gli arresti, le denunce (di tre mesi), le intercettazioni telefoniche. Le prime parole di Mastella sono

state state contro le intercettazioni anche se il neoministro ha detto che di giustizia ne capisce meno di una matricola. Ma se il nostro Paese è tanto filoamericano e i più accaniti "garantisti de noantri" sono più filoamericani di tutti, perché non imitano l'America? Il problema non è né di principio né di lana caprina. È un problema che riguarda gli interessi finanziari ed economici del nostro Paese. La finanza e l'economia sono globali. Le regole no. Ma se da noi le regole si tirano come la pelle dello scroto, perché mai gli imprenditori degli altri Paesi dovrebbero investire i loro soldi puliti in Italia? In co-

stanza di falsificazione dei bilanci e delle scritture contabili, della violenza della criminalità, della richiesta sistematica del pizzo, della inefficienza della pubblica amministrazione, del credito a tassi usurari, gli imprenditori seri non ci vengono. Infatti, non ci mettono piede. Degli investimenti fatti dagli imprenditori americani in Europa, nel 2003, solo il 3% è venuto in Italia e circa zero nel mezzogiorno. Vogliamo continuare a guardare con simpatia l'America solo quando bombarda l'Iraq? Facciamo o pure e avremo solo ricadute negative. D'altronde, gli imprenditori dove dovrebbero

andare? Forse a Napoli dove nelle liste per i municipi e il comune si contano 7200 candidati dei quali 205 condannati in primo e secondo grado e 43 con sentenza definitiva? Non fa certo un bell'effetto sapere che il professionismo politico, costituisce con i suoi 500 mila occupati, la prima azienda del Paese. Onestamente nessuno di noi consiglierebbe a un parente o a un amico di investire i suoi soldi puliti a Napoli o a Locri. Un Paese conciato così o cambia o muore. Il governo deve fare la sua parte. Ma mi chiedo anche (come Kennedy) cosa noi tutti siamo disposti a fare per lo Stato.

Media e potere

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio fa parte delle regole e della decenza, ma anche della fermezza con cui una televisione indipendente impone l'osservanza delle regole. Alla fine del dibattito di cui stiamo parlando Berlusconi ha barato sapendo di poter barare. Lo ha fatto in quanto controlla il mezzo che, in ogni altro Paese, gli si sarebbe rivolto contro. Invece, in questa Italia, in questa campagna elettorale, in questa televisione uno dei due contendenti, al momento di chiudere un dibattito (che vuol dire ripetere, confermare o chiarire il proprio pensiero) ha improvvisamente introdotto un argomento del tutto nuovo. Ha lanciato un annuncio non discusso e non più discutibile. Ha detto che il governo eliminerà una tassa che non è di governo ma comunale. Lo ha annunciato mentre era ancora primo ministro, senza spiegare coperture o meccanismi di compensazione e mentre ancora non si conoscevano gli spaventosi dati di bilancio. Ora in nessun dibattito è consentito di cambiare argomento e di dire, nell'ultima battuta, una cosa grave e diversa da tutto ciò che si è discusso. La trovata è brillante, se volete. Ma anche le grandi trovate, quando riescono, sono trovate brillanti. Il fatto è che il padrone della Tv ha potuto usare la Tv perché la violazione grave e totale delle regole è stata accettata come il colpo di genio di un genio delle comunicazioni. Si è trattato invece di un gravissimo abuso che avrebbe meritato lo stop, la cancellazione del tempo usato per quel pezzo di intervento non discusso e non più discutibile. Sarebbe stato necessario riaprire il confronto. È stato efficace il colpo di mano Ici? L'opinione prevalente assegna un buon peso a quella trovata. Ma se si omette di notare che quella trovata costituisce un abuso grave, amichevolmente tollerato, in stato di vera e propria complicità, nella trasmissione Rai che avrebbe dovuto essere calibrata dalle regole fino ai dettagli, si perde il senso di tutta la campagna elettorale. Il senso è questo. Un governo fallimentare e disastroso che ha portato l'Italia a zero è stato battuto con uno scarto di pochi voti non perché metà degli italiani siano tuttora travolti dall'amore per Berlusconi. Ma perché per metà degli italiani - o almeno per molti di essi - il vero stato delle cose è stato quasi del tutto oscurato, camuffato, contraddetto, da un uso latino-americano (ma parliamo di una vecchia America Latina golpista) della televisione. E questo uso golpista della televisione è stato reso possibile dal dominio privato e dal controllo pubblico di tutti i mezzi di comunicazione. Gli stessi che sono stati usati per ondate successive di dati falsi, notizie false e calunnie personali. Nessun dettaglio è stato trascurato in alcuna edizione del Tg1 e del Tg2. Ciascuno di noi ricorda che durante tutte le settimane della campagna elettorale il candidato Prodi è sempre apparso brevemente e in strada (sempre, senza eccezioni, come se visse camminando con carte sottobraccio e una frase neppure finita da mandare in onda con sonoro imperfetto. Intanto Berlusconi aveva a disposizione larghe folle, lunghe frasi e i cieli azzurri degli interni preparati con cura dalle regie personali che il premier è sempre stato in grado di imporre a tutti i suoi media, privati e di Stato.

Ora proprio coloro che negano che la televisione abbia avuto un peso (posizione bizzarra che si riscontra esclusivamente in Italia e quasi solo nelle aree giornalistiche in cui si è cavallerescamente pronti a offrire tutte le carte possi-

bili e tutta la comprensione possibile a favore del primo ministro più vendicativo della storia d'Europa) ti chiedono con la dovuta severità che cosa pensi della Rai e del come va riformata. E ti intima-no che, se è vero quello che stiamo dicendo (in compagnia della stampa del mondo) allora l'unica soluzione è vendere tutto ai privati. Poiché in questo Paese i mitici "privati" che dovrebbero garantire una nuova e libera televisione sono tutti residenti nella stessa area d'affari del gruppo privato Mediaset (e Diego Della Valle ha sperimentato quale trattamento ti spetta, in pubblico e senza replica, se ti scosti dall'abitudine di stare vicino a Mediaset) è dubbio che si possa ottenere una nuova stagione di rinascita liberale della Rai attraverso la svendita all'ingrosso di impianti e persone. E poi, se mai, il problema è che troppe persone di una grande e rispettabile azienda pubblica sono già state parte di una vasta e accurata campagna acquisti da parte del servizio privato che fa capo all'ex presidente del Consiglio. È vero che Berlusconi non è più a Palazzo Chigi, e sta dimostrando in modo esemplare, come in un dramma di Brecht, quanto sia vera e palpabile quella estraneità alla democrazia che tanti, da questo giornale ai girotondi, da Sabina Guzzanti a Nanni Moretti, avevano denunciato preannunciando il pericolo anti-democratico con cui stiamo ancora vivendo. Ma se - come dobbiamo risolutamente credere - ha vinto la democrazia (e infatti c'è un nuovo capo del Governo, c'è un nuovo Capo dello Stato) si pone il problema di riportare subito fuori dall'area infetta i mezzi di comunicazione di massa in Italia. Questo impegno viene prima di riforme e cambiamenti, al modo in cui la cura di una malattia grave che minaccia la vita di una persona viene prima dei consigli sul come dovrà in seguito, se sarà salvo, cambiare il suo stile di vita. L'Italia è al momento sotto la minaccia di televisioni ostili che hanno consentito a un candidato fallimentare di accumulare voti (sia pure perdenti) che non avrebbe mai avuto se la pura e semplice immagine giornalistica di ciò che ha fatto e distrutto in questi anni fosse apparsa, come è in realtà, come la raccontano la stampa e le televisioni del mondo: ridicola e tragica. Si veda, infatti, il voto degli italiani all'estero che, di fronte a un'altra stampa e a un'altra tele-

visione, si sono ben guardati dal votare per Berlusconi. Si tenga conto di un prodotto, se volete marginale, ma molto importante della televisione ostile. Per tutti questi anni ha rovesciato la scena e ha fatto apparire strani, fuori posto, esagerati gli oppositori, li ha messi in condizione di essere irrisi. E - se oggetto di persecuzione - quella persecuzione non appariva così assurda perché essi erano visti come la contraddizione ostinata e stupida alla verità. Viene introdotto l'orrendo concetto di "verità" che ha sempre segnato le dittature. Quante volte Berlusconi l'ha invocata contro Prodi, intendendo per "verità" ciò che aveva fatto vedere lui in televisione? Quando Berlusconi ha rotto clamorosamente le regole concordate per il "faccia a faccia" televisivo con Prodi e, in luogo di un "appello finale" ha lanciato un argomento estraneo al dibattito e senza possibile risposta dell'avversario, ha violato il principio stesso del contraddittorio. La domanda è: avrebbe potuto farlo qualcuno che non fosse proprietario, o controllore di tutti i mezzi di comunicazione di massa e agente

attivo di pesanti intimidazioni sull'intero mondo giornalistico italiano? *** Evidente dunque la necessità di agire subito, prima di presentare piani di eventuale riforma della televisione pubblica. Il problema è nella situazione di monopolio che blocca la democrazia italiana (la definizione è di Romano Prodi). In apparenza si tratta di duopolio, Rai e Mediaset che controllano tutto il mercato. In realtà le due grandi strutture formano un cartello nelle mani di una sola persona che, a lungo, si è riservato di utilizzare indifferentemente l'una o l'altra struttura sia nelle notizie che nella scelta dei programmi. Questo cartello è stato cementato sia dal forte interesse politico di dominio sia dal controllo di quasi tutta la pubblicità in tutti i settori che si servono del mercato pubblicitario. Dunque sono necessari interventi immediati, diretti però a restituire democrazia, non ulteriori forme di controllo, sia pure con il buon proposito di far finire il dominio assoluto di Berlusconi, che altrimenti non sarebbe finito per il solo fatto di avere perso le elezioni.

Può essere utile riflettere sui punti che seguono. Primo. Nessuna epurazione, neppure quelle più clamorose richieste dal pubblico esasperato, dovranno avvenire alla Rai. Con questa legislatura deve finire il ballo umiliante delle finte affinità politiche, delle sottomissioni dei nuovi credenti. Ciò vale tanto più per i conduttori di talk show radio e tv vistosamente compromessi col passato regime. È giusto desiderare che, nella televisione di Stato di un Paese tornato libero persino il conduttore di «Zapping», che ha passato cinque anni a svillaneggiare in diretta chiunque osasse mostrarsi anche cautamente ostile a Silvio Berlusconi e ai suoi associati, resti al suo posto e nella sua trasmissione. L'unico augurio è che i giornalisti del passato regime evitino di diventare improvvisamente sensibili al cambio di governo. Restino dov'erano. I conduttori di talk show americani, conservatori o liberal (in quel Paese è di cattivo gusto ingannare i telespettatori con la pretesa di essere miracolosamente "sopra le parti") continuano tranquillamente a condurre i loro popolari programmi, sen-

la poesia

Coro sulla legalità

di Valerio Magrelli

◆ *Legalità è legittima se lega il forte, se tutela il debole. È il nodo che scioglie l'umano legandone i legami. Non c'è legalità fuori da quel legame dove si stringe per meglio liberare.*

tratta da «Disturbi del sistema binario», Einaudi 2006

za mutare un accento del loro credo politico, quando si passa da Reagan a Clinton, e quando si passa da Clinton a Bush. Secondo. È inevitabile che tornino subito, e tornino senza nessun tipo di condizione, ma anzi con scuse - e, se del caso, risarcimento del danno subito - tutti coloro che sono stati cacciati per clamorose (e del resto dichiarate e vanitate) ragioni politiche, durante e a causa del conflitto di interessi di Berlusconi, da Biagi a Santoro a Guzzanti e senza alcuna esclusione. Qualche ritorno è già in corso, ma noi ci crederemo quando li vedremo sullo schermo. Questi ritorni, dovuti e urgenti, ovviamente si accumuleranno con incredibili assunzioni, avvenute dopo. Ma questo è un danno dovuto al regime mediatico, che - speriamo - si potrà ammortizzare un po' per volta nel corso degli anni. Terzo. Smettiamola di parlare di punizione, penalizzazione o vendetta nei confronti di Mediaset. Nessuna buona impresa televisiva del mondo ha mai beneficiato di essere allo stesso tempo proprietà privata e riserva di potere del capo del governo. E nessuna impresa televisiva del mondo è mai stata danneggiata dal non essere protagonista di un clamoroso conflitto di interessi come quello italiano. Tutto ciò che è accaduto a Mediaset non ha nulla a che fare con i professionisti che vi lavorano. Ma sanno tutti, in Europa e fra gli specialisti di media nel mondo, che i proprietari di Mediaset hanno immensamente beneficiato della condizione di doppio dominio, commerciale e politico. È questo beneficio indebito e pericoloso che dovrà cessare, non il buon lavoro, del resto radicato sul mercato, delle reti Mediaset. Quanto al numero e alla dislocazione delle reti, per l'uno o per l'altro protagonista del duopolio ci sono state sentenze della Corte costituzionale che non sembrano di carattere vendicativo o eversi-

vo, e corrispondono alle regole nel resto del mondo. E ci sarà una legge sul conflitto di interessi che sarà doveroso fare subito, con la migliore esperienza giuridica e mediatica, italiana e internazionale. Gli esperti di indiscussa qualità non mancano (basti citare un politologo come Giovanni Sartori che alla Columbia University è titolare di una cattedra prestigiosa come un premio Nobel). E non mancheranno coloro che si vorranno unire al grande progetto di ritorno alla legalità, anche se eletti a destra. Chi ha detto che tutta la destra italiana debba fare il tifo per sempre per la illegalità personale e imprenditoriale di Silvio Berlusconi, una illegalità che la destra conservatrice del mondo rifiuta di riconoscere (si vedano l'«Economist», il «Financial Times», il «Wall Street Journal»)? Si tratta di urgenti impegni preliminari. Poi si dovrà ricostruire un Paese che è stato giuridicamente, economicamente, moralmente vandalizzato e deliberatamente spaccato in due, in modo da poter continuare a reclamare il potere perduto. Credo che, a questo punto, si possa osare una scommessa. Date all'Italia un anno di pace e di normalità nel sistema delle informazioni, dei telegiornali, fate finire i commenti guidati, i falsi incontri stampa senza domande, i monologhi di autocelebrazione un po' ridicola e un po' esaltata dell'ex premier. Date questo intervallo di pace al Paese. E il Paese, pur restando legittimamente arricchito da una visione e da un progetto conservatore che si contrappongono al progetto di solidarietà e riforme, che adesso guida il governo, non sarà più spaccato. Si potrà tornare a definirlo semplicemente "democratico". In questi cinque anni e in questi ultimi giorni si è fatto di tutto perché cessasse di esserlo.

furiocolombo@unita.it



AIDS Il cammino del virus

VENDITA DI CARNE di scimmia al mercato di Yopougon, in Camerun. Una ricerca pubblicata sulla rivista Science ha mostrato come il virus Hiv si sia inizialmente sviluppato nelle scimmie selvatiche di questa parte dell'Africa. Il virus si sarebbe successivamente trasmesso all'uomo, probabilmente a causa dell'abitudine locale di uccidere questi animali per mangiarne le carni

che di questa parte dell'Africa. Il virus si sarebbe successivamente trasmesso all'uomo, probabilmente a causa dell'abitudine locale di uccidere questi animali per mangiarne le carni

Cina, capitalismo senza democrazia

ROBERT B. REICH

Forse ricorderete quando il mondo era diviso tra comunismo e capitalismo e quando i cinesi erano comunisti. I cinesi continuano a definirsi comunisti, ma ora sono anche capitalisti. Infatti, visitate la Cina oggi e troverete la più dinamica nazione capitalista del mondo. Nel 2005 quella cinese è stata l'economia in più rapida crescita del pianeta. La Cina è il polo manifatturiero del mondo. Inoltre sta rapidamente entrando nel settore delle alte tecnologie. Già oggi dalle sue università escono ogni anno più ingegneri informatici che negli Stati Uniti. Le sue città sono in crescita tumultuosa. Oggi in Cina ci sono più gru per l'edilizia al lavoro che in tutti gli Stati Uniti. Le superautostrade cinesi sono piene di automobili moderne. I suoi porti ed aeroporti sono di livello elevatissimo. I suoi centri di ricerca e sviluppo sono all'avanguardia. All'attuale ritmo di crescita, tra trenta anni quella cinese sarà la più grande economia del mondo. Comunisti e quindi egualitari?

State scherzando? Il divario tra ricchi e poveri in Cina sta diventando un autentico baratro. In Cina innovatori, investitori e capitalisti di industria sono riccamente remunerati. Vivono in quartieri esclusivi le cui strade sono fiancheggiate da edifici di lusso. Mangiano in ristoranti al-

In economia la differenza non è più tra capitalismo e comunismo ma tra democrazia e autoritarismo. La Cina è un'economia capitalistica con un governo autoritario

la moda e si rilassano in alberghi a cinque stelle. I poveri vivono in un mondo diverso. Mao Tse Tung si rivolterebbe nella tomba. Quindi dove sono i comunisti cinesi? Sono al governo. Il partito comunista è il solo partito che esiste. In Cina non ci sono né libertà di parola né libertà di stampa. Né si tollera il dissenso. Le autorità possono arrestare e mettere in prigione quanti minacciano la stabilità secondo la

definizione che ne dà il partito. Qualunque gruppo che osa protestare viene trattato con brutalità. Non ci sono libertà civili, sindacati né centri di potere al di fuori del partito comunista. La Cina è la prova che, quando si tratta di economia, la linea di demarcazione tra le nazioni non

non potesse esistere senza l'altra. Per questa ragione l'elemento chiave della politica americana nei confronti della Cina è consistito nell'incoraggiare il libero scambio, gli investimenti diretti e i mercati aperti. Nella misura in cui la Cina diventerà più prospera e integrata nel mercato globale - così ragionavano i politici americani - diventerà anche più democratica. Beh, forse siamo stati un tantino ingenui. È vero che la democrazia ha bisogno del capitalismo. Provate a fare il nome di una sola democrazia nella quale non vi sia una economia capitalistica. Per il corretto funzionamento della democrazia sono necessari centri di potere al di fuori del governo. Il capitalismo decentra il potere economico e quindi crea un terreno privato nel quale la democrazia può mettere radici. Ma la Cina è la prova che non necessariamente è vero anche il contrario: il capitalismo non ha bisogno della democrazia. L'enorme diffusione del potere economico del capitalismo garantisce incentivi sufficienti affinché gli investitori rischino il proprio denaro. Ma, come dimostra la Cina, il capitalismo non

necessariamente garantisce tutele idonee affinché i singoli decidano di correre dei rischi sul piano delle opinioni.

Robert B. Reich, già ministro del

Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di politica economica e sociale alla University of California a Berkeley ©IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	

La tiratura del 27 maggio è stata di 138.872 copie

otto per mille ai Valdesi 100% alla solidarietà

Le chiese protestanti rappresentate dalla Tavola Valdese (Unione delle chiese Metodiste e Valdesi) concorrono alla ripartizione dei fondi dell'8 per mille dell'IRPEF

GESTIONE DELL'OTTO PER MILLE (OPM) Unione delle chiese metodiste e valdesi

Resoconto dei fondi ricevuti e dei progetti finanziati nel 2005 Importo incassato nel 2005: Euro 5.208.143,18

PROGETTI 2004 - ITALIA

Anziani e Sanità	554.822,00
Ritugiati, migranti, nomadi	214.200,00
Occupazione	831.100,00
Cultura	1.234.548,40
Bambini, giovani	374.970,00
Ricerca	100.000,00
TOTALE GENERALE	3.309.640,40

Anziani e Sanità

Regione	Ente	Progetto	Importo
Piemonte	ASLb Luserna	Scellificazione ett.	15.000,00
Piemonte	ASLb Luserna	Attivazione attività RSA	10.000,00
Piemonte	Mirafiori	Manutenzione straordinaria	14.200,00
Piemonte	Mirafiori	Arredi e attrezzature sanitarie	4.400,00
Piemonte	CDOV	Edificio ex Anagnina	98.000,00
Piemonte	CDOV	Realizzazione liquidazione CDOV	10.000,00
Lazio	OSU	Accessibile cure odont.	10.000,00
Piemonte	OSU	ASLb di S. Scrignano, dotazione letti	10.000,00
Piemonte	USD	Ecce anferi	80.000,00
Piemonte	OSD	Applicazione della Ricerca ed. ed.	28.400,00
Piemonte	Unipg per la vita	Assistenza domiciliare	15.000,00
Lazio	Medici contro la tortura	Cura vittime della tortura	10.000,00
Piemonte	USCBA e Forte Pellice	Rimborso rata mutuo	86.000,00
Piemonte	Itascl Onlus	Progetto famiglia	18.000,00
Sicilia	Sevicio Cristiano	Consulenza	50.000,00
Totale			554.822,00

Ritugiati, migranti nomadi

Regione	Ente	Progetto	Importo
Sicilia	Centro Migranti	Sportello per gli immigrati	80.000,00
Lombardia	Dispong. Milano	Diaconia	11.000,00
Lazio	FCEI	Servizio ritugiati e migranti	90.000,00
Piemonte	ITINA	Rimborso rata mutuo	87.000,00
Veneto	MFRB	Centro Accoglienza - Rifugio Italia	5.000,00
Totale			214.200,00

Cultura, pace e diritti umani

Regione	Ente	Progetto	Importo
Lazio	Arch. sala di len. del GRU	Solo, app. sala GRU	6.000,00
Piemonte	Amici Scuola Latina	Scuola Latina, gli antichi maestri	60.000,00
Lazio	Associazione B. C. Clotone	Organizzazione convegno	1.000,00
Lazio	Associazione B. C. Clotone	Pubblicazione	4.000,00
Piemonte	Assoc. It. E. L. E. R. n.	Programmazione Radio Radioch	80.000,00
Lg. 16	Ass. Guccardini	Convegno	2.000,00
Lombardia	U. Cult. Pro. Milano	Conferenza pubblica (11 anni)	4.000,00
Piemonte	Com. Valdese di Pavia	Pa'libra	8.000,00

Piemonte	Giociana	Sostegno alla pubblicazione di libri	87.200,00
Piemonte	Giociana	Fortificazione di biblioteche	30.000,00
Piemonte	Giociana	Verbale della Banca di Milano	2.000,00
Piemonte	Giociana	Aggiornamento teologia	8.780,00
Piemonte	Giociana	Rimborso rata mutuo	95.500,00
Piemonte	Comitato 2006	Progetto Ufficio Stampa	30.000,00
Piemonte	Comitato 2006	Usciammo domande sui valdesi	5.250,00
Piemonte	Comitato 2006	S. Anna copia mostra Torino	5.717,00
Piemonte	Comitato 2006	Formazione Chiese aperte	8.180,00
Piemonte	Comitato 2006	Produzione di libri bilingue	5.750,00
Piemonte	Comitato 2006	UVI di presentazione sui valdesi	4.350,00
Piemonte	Com. per i luoghi storici	La Gansvra	47.000,00
Piemonte	Com. per i luoghi storici	Rimborso rata mutuo	30.700,00
Lazio	Comunità transilvania	Sostegno e assistenza	4.900,00
Lazio	Comunità transilvania	Il Miraneto tra i campanili	20.000,00
Lazio	Comunità transilvania	Sermi di pace	20.000,00
Lazio	GRIC	Permanenza e presenza all'ov.	10.000,00
Piemonte	OSU	Formazione di personale diaconico	30.000,00
Piemonte	OSU	Historia, omnia sunt nomina	190.000,00
Piemonte	OSU	Attività di sostegno di mercato	8.000,00
Piemonte	OSU	Autonomia missionaria	13.000,00
Piemonte	OSU	Aggiornamento teologia	20.000,00
Lazio	FOEI	Pubblicazione FOEI	3.000,00
Lazio	FOEI	Sviluppo relazioni	3.000,00
Piemonte	FOEI	Protezione patrimonio valdese	180.000,00
Piemonte	FOEI	Progetto "In della Fiat	
Piemonte	FOEI	Agenda di studio e didattico	100.000,00
Piemonte	FOEI	Manutenzione storico diaconico	
Piemonte	FOEI	Biblioteca A. B. 1910	3.000,00
Piemonte	FOEI	Risistemazione del Museo	17.000,00
Piemonte	FOEI	Sistemi	10.000,00
Piemonte	FOEI	Convegno "Chiese e Omnes"	1.500,00
Piemonte	FOEI	Centri Studi Rical in Sicilia	5.000,00
Piemonte	FOEI	Borse di studio	45.000,00
Piemonte	FOEI	Amministratori alternativi	15.484,00
Piemonte	FOEI	Preparazioni catechistiche	40.000,00
Totale			1.234.548,40

Occupazione, Assistenza sociale

Regione	Ente	Progetto	Importo
Piemonte	Agora Torino	Insieme verso l'integrazione	2.000,00
Toscana	Casa Cesare	Prog. antincendio per Casa Cesare	50.000,00
Piemonte	OSU	Comunicazione Anno Missionario	14.000,00
Piemonte	OSU	Officina missionaria	27.000,00
Piemonte	OSU	Servizi sociali	19.000,00
Piemonte	OSU	Qualità	18.000,00
Piemonte	OSU	Progetto organizzativo	22.000,00

Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	70.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	40.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	65.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	48.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	10.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	17.800,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	10.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	25.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	30.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	20.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	35.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	5.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	20.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	75.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	3.800,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	20.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	24.500,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	20.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	8.200,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	15.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	1.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	30.000,00
Piemonte	OSU	Fam. T. Pellice - Imp. economico	54.900,00
Totale			831.100,00

Bambini e giovani

Regione	Ente	Progetto	Importo
Piemonte	Agape	Progetto "In della Fiat"	35.000,00
Piemonte	Agape	Progetto "In della Fiat"	20.000,00
Piemonte	Agape	Progetto "In della Fiat"	5.000,00
Lombardia	Al. A. Milano Duilio	Chiese, centri di integrazione	16.000,00
Lazio	Admet	La musica per crescere	10.000,00
Campania	Casa Missionaria Rinaldi	Accoglienza e sostegno all'infanzia	10.000,00
Sicilia	CD La Voce	Tramite diocesane	47.000,00
Sicilia	CD La Voce	Tramite diocesane	140.000,00
Sicilia	CD La Voce	Tramite diocesane	47.000,00
Sicilia	CD La Voce	Tramite diocesane	10.500,00
Lazio	Cent. cont.	Giovani nel dialogo	14.000,00
Toscana	OSU Guido	Tra le chiese della musica	37.500,00
Lombardia	Fam. T. Pellice	Già-Young	10.000,00
Uruguay	Messa Valdesa	Logar Kumbia	19.000,00
Totale			374.970,00

Ricerca

Regione	Ente	Progetto	Importo
Piemonte	OSU	Progetto "In della Fiat"	100.000,00
Totale			100.000,00

PROGETTI OPM ESTERO 2005

Assistenza e sviluppo sociale	533.372,00
Bambini e giovani	490.102,00
Sanità	272.282,00
Diritti Umani	65.000,00
Sviluppo agricolo e attività produttive	188.602,18
TOTALE GENERALE	1.549.338,18

Sanità

Regione	Ente	Progetto	Importo
Bolivia	ACS	Rafforzamento socio sanitario	3.000,00
Cameroon	Associazione Melissa	Progetto Melissa 2005	20.000,00
Zambia	CEVAA	Depositi e Mbevesh	22.724,00
Ben. 1	CEVAA	Lotta contro la mortalità infantile	10.288,00
Cameroon	CEVAA	Lotta contro HIV	12.840,00
Mauritania	Comunità Evangelica	Programma Famiglia	80.000,00
Bolivia	Comunità Evangelica	Pro. servizio sanitario	20.000,00
Litania	Cooper. Odont. Int. e	Ampliamento centri odontoi.	20.000,00
Argentina	Cooperativa de base	Ricerca laboratoristica	9.500,00
Italia	Fry News	Medici in Italia	20.000,00
Sudan	Mis. Int. contro la Ebola	Mis. Int. contro la Ebola	18.600,00
Cameroon	USO. Ev. di Ndohoué	Scuole	10.000,00
Cameroon	IMVJ	Cura delle malattie infettive	20.000,00
Burkina Faso	Solidarietà Protestante	Lotta contro HIV	24.282,00
Totale			272.282,00

Assistenza e sviluppo sociale

Regione	Ente	Progetto	Importo
Mozambico	ACRA	Recupero aree verdi	15.000,00
Mozambico	Africa 70	Alfabetizzazione donne	15.000,00
Str. di Gatt.	AIDUS	Servizi per la salute riproduttiva	20.000,00
Brazilia	Aprama	Aspro 2005	10.000,00
Italia	Assoc. Donne e Donne	Flu di spesa e frame di pace	8.000,00
Congo	ROC	Piano di azione 2005	10.000,00
Argentina	CECOPAL	Comunità evangelica democratica	10.000,00
Lesotho	CEVAA	Edificio del giornale Lesotho Times	11.875,00
Mozambico	CEVAA	Programma di lavoro della donna	11.815,00
Togo	CEVAA	Programma di promozione donna	2.485,00
Cameroon	Ch. Ev. di Ndohoué	Allevamento ovine e ab. Int. Int.	10.200,00
Sudamerica	CEV	Programma per le donne	20.000,00
Mal	Com. di S. Maria	Qualità pozzi per Niamina	10.000,00

Equador	CUSITE	Sostegno a settori svantaggiati	27.975,00
Cameroon	C. K. Westalia	Progetto Cameroon	25.000,00
Rep. Congo	Fond. Il S. Antonio	Vita Ascension	15.000,00
Paraguay	SAW	Sant'Isidoro	25.000,00
Russia	SAW	Elbas	9.000,00
Estonia	SAW	Manutenzione Jama	7.000,00
Romania	SAW	MD-101 Program di sociale e	10.880,00
Albania	SAW	Tutela R.	21.749,00
Unghe. 15	SAW	Berchiduro	8.957,00
Uganda	SAW	Centri di consulenza Barocova	10.321,00
Rep. Fed. Yag.	SAW	Centro CIO	40.288,00
USA	SAW	Programma per i giovani	7.500,00
Germania	SAW	Pubblicazione mensile	5.000,00
Uruguay	SAW	El Caracol	22.150,00
Argentina	SAW	Casa per Ande y Jacinto Arauz	15.150,00
Hongary	SAW	Fondazione di S. Maria	4.350,00
Uruguay	SAW	Fondazione di S. Maria	9.000,00
Mal	SAW	Progetto "Compass"	20.000,00
Tanzania	SAW	Progetto di risparmio e credito	20.000,00
Nicaragua	SAW	Alimentazione e base di studio	8.000,00
Romania	SAW	Finanziamento di base	30.000,00
India	SAW	Centro per le donne	15.000,00
C. d'Arabia	SAW	Servizi di base	15.000,00
Totale			533.372,00

Diritti umani

Regione	Ente	Progetto	Importo
Cameroon	CRIC	Assistenza di base	15.000,00
Argentina	CRIC	Assistenza di base	15.000,00
Argentina	CRIC	Assistenza di base	10.000,00
Argentina	CRIC	Assistenza di base	5.000,00
Italia	CRIC	Assistenza di base	20.000,00
Totale			65.000,00

Sviluppo agricolo e attività produttive

Regione	Ente	Progetto	Importo
Argentina	CEVAA	Centro di produzione	15.000,00
Zambia	CEVAA	Tecnica di produzione agricola	10.842,00
Mal	CEVAA	Sostegno a piccoli produttori	10.000,00
Romania	CEVAA	Fondazione LAM	21.973,00
Filippine	CEVAA	Lotta contro la povertà	14.000,00

Azi. Tatar	HEKS-EPER	Proiezioni agricole biologica	21.825,00
Argentina	ICC	Appoggio a piccoli agricoltori	15.000,00
Mozambico	Misereor	Case a basso costo	5.000,00
Paraguay	Misereor	Progetto "In della Fiat"	20.534,18
Nigeria	Misereor	Progetto "In della Fiat"	25.000,00
Senegal	Misereor	Progetto "In della Fiat"	9.960,00
Senegal	Misereor	Progetto "In della Fiat"	15.000,00
Totale			188.602,18

Bambini e giovani

Regione	Ente	Progetto	Importo
Argentina	4274	Progetto "In della Fiat"	20.000,00
Brazilia	Amici di Mozambico	Sostegno all'educazione di base	21.050,00
Chia	Asa a Unius	Accesso all'istruzione	15.160,00
Chia	Admet Onlus	Alfabetizzazione e lavoro	16.000,00
Chia	Bona Formazione	Sviluppo del capitale	12.000,00
Mozambico	CEVAA	Programma per i giovani	12.450,00
Mozambico	CEVAA	Formazione pluridisciplinare	8.480,00
Cameroon	CEVAA	OPDAD. Centro di formazione	26.100,00
Paraguay	CEVAA	Sostegno all'educazione di base	27.025,00
Cameroon	Chiesa Fede del Cameroon	Collegio Missionario	15.000,00
Romania	SAW	Rimborso del libro "Luce e ombra"	20.000,00
Italia	SAW	Chiesa Evangelica Valdese	18.000,00
Brazilia	SAW	Gruppo "In della Fiat"	10.000,00
Albania	HEKS-EPER	W. J. Group	10.000,00
Albania	HEKS-EPER	Preparazione professionale	14.425,00
Argentina	Chiesa Fede del Cameroon	Proiezioni agricole biologica	20.000,00
Delfino	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	8.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Gruppo di lavoro "Luce e ombra"	6.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	23.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	17.800,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	20.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	15.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	4.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	10.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	20.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	25.000,00
Italia	Chiesa Fede del Cameroon	Sostegno all'educazione di base	18.400,00
Totale			490.102,00

Alcuni dei PARTNER INTERNAZIONALI che assicurano la progettazione, l'esecuzione dei programmi di intervento e il controllo in loco sulla destinazione dei fondi sono i seguenti: **HEKS-EPER**: organizzazione di assistenza della Chiesa riformata svizzera; **CEVAA**: comunità evangelica di azione apostolica con sede a Montpellier; **TERRA NUOVA**: organizzazione non governativa italiana che svolge attività di solidarietà sociale nel campo della cooperazione internazionale; **ASS.NE NICARAGUITA**: organizzazione non governativa nicaraguense che offre ospitalità a ragazze e donne vittime di violenza; **AID**

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh drammatico

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez animazione

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Mission Impossible 3 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Onde 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 150 **Il Codice Da Vinci** 15:00-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 350 **Anche libero va bene** 15:30-17:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Il mio miglior nemico 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Inside man 17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Uno zoo in fuga 15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
X-Men 3 - Il conflitto finale 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,30)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,30)
Una magica notte d'estate 14:30-16:30-18:30 (€ 7,30)
La casa del diavolo 20:30-22:50 (€ 7,30)
Il Codice Da Vinci 14:30-17:30-20:30-23:30 (€ 7,30)
One last dance 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,30)
Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,30)
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 7,30)
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:15-18:45-21:15-23:30 (€ 7,30)
Mission Impossible 3 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30)
Volver 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073
 Sala 1 **Il calmano** 15:30-17:50-20:30-22:30
 Sala 2 **Whisky** 15:30-17:30-20:15-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
False verità 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Inside man 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Ti va di ballare? 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Inside man 15:20-17:40-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
E se domani.... 18:00-19:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Padre Pio 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825
Notte prima degli esami 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
L'era glaciale 2 - Il disgelo 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Il Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Il regista di matrimoni 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Ti va di ballare? 17:10-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Zathura - un'avventura spaziale 15:20 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Il regista di matrimoni 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Romance & Cigarettes 20:20 (€ 6,50; Rid. 5,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Una cosa chiamata felicità 22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
 Sala 8 Rerast 499 **Il Codice Da Vinci** 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20)
 Sala 1 143 **Scary Movie 4** 20:30-22:30 (€ 7,20)
Una magica notte d'estate 14:30-16:30-18:30 (€ 7,20)
 Sala 2 216 **Il Codice Da Vinci** 14:00-17:15-20:30 (€ 7,20)
 Sala 3 143 **One last dance** 14:00-16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20)
 Sala 4 143 **Ti va di ballare?** 14:40-17:20-20:00-22:30 (€ 7,20)
 Sala 5 143 **La casa del diavolo** 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,20)
 Sala 6 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 14:00-16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 7,20)
 Sala 7 216 **Il Codice Da Vinci** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)
 Sala 9 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20)
 Sala 10 216 **Mission Impossible 3** 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
 Sala 11 320 **Il Codice Da Vinci** 14:30-17:45-21:00 (€ 7,20)
 Sala 12 320 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:45-22:00 (€ 7,20)
 Sala 13 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:00-17:15-20:00-22:15 (€ 7,20)
 Sala 14 143 **Volver** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 300 **Una top model nel mio letto** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 2 525 **Una magica notte d'estate** 15:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 3 600 **One last dance** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Notte prima degli esami 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Notte prima degli esami 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Mission Impossible 3 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Il Codice Da Vinci 15:00-17:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Scary Movie 4 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3398738721
Riposo

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Romance & Cigarettes 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Volver 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
La famiglia omicidi 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
Volver 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930
Il Codice Da Vinci 16:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Il Codice Da Vinci 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Il Codice Da Vinci 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
One last dance 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Romance & Cigarettes 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Volver 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Volver 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Il Codice Da Vinci 10:00-15:00-17:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il Codice Da Vinci 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
X-Men 3 - Il conflitto finale 10:30-15:30-17:30-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 5 **One last dance** 10:30-15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Una magica notte d'estate

Sala 7 **Volver** 10:00-15:30-18:00-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 8 **Mission Impossible 3** 10:00-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 9 **Mission Impossible 3** 21:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 10 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 10:40-15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
N.P.

Provincia di La Spezia

LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Il Codice Da Vinci 15:40-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Una top model nel mio letto 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Una magica notte d'estate 16:00-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Volver** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 181 **Il Codice Da Vinci** 16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:40-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Viaggio alla Mecca 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 94 Tel. 0182640427
Il regista di matrimoni 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Il Codice Da Vinci 17:15-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Una top model nel mio letto 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Il Codice Da Vinci 16:00-19:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Mission Impossible 3 15:30-19:40-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Il Codice Da Vinci 17:00-20:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Il Codice Da Vinci 15:25-18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
X-Men 3 - Il conflitto finale 15:20-17:35-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Volver 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
One last dance 15:25-17:40-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Il Codice Da Vinci 20:00-22:45 (€ 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Il Codice Da Vinci 16:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
 Martedì ore 14.45 **TEATRO DI RITORNO - I RAGAZZI DA SPETTATORI DIVENTANO ATTORI** rassegna di spettacoli realizzati dalle scuole genovesi

CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Oggi ore 15.30 **LA CEMENTERIA** musica

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	One last dance	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Ogni cosa é illuminata	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Agnetti	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		Riposo
Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		Riposo
Solferino 1	120 La terra	15:45-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 Una top model nel mio letto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		Riposo
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo
Aricchimo	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		Riposo
Sala 1	437 Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		Riposo
Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		Riposo
	Le particelle elementari	20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Il grande silenzio	16:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		Riposo
Sala 2			Riposo
Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		Riposo
Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		Riposo
	Nanny McPhee	16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)	
Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		Riposo
	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 Ti va di ballare?	20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 One last dance	15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		Riposo
Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		Riposo
	Una top model nel mio letto	16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrosse	149 Il regista di matrimoni	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		Riposo
Blu 220	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Il Codice Da Vinci	15:30-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Romance & Cigarettes	15:15-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		Riposo
	Notte prima degli esami	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		Riposo
	False verità	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360		Riposo
Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		Riposo
Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		Riposo
Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		Riposo
	Il calmano	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Free Zone (V.O) (Sottotitoli)	16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		Riposo
			Riposo
Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173223		Riposo
	Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Una top model nel mio letto	15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		Riposo
Sala 1	754 L'era glaciale 2 - Il disgelo	18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Una magia notte d'estate	15:00-16:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 5	132 Il Codice Da Vinci	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
King	via Po, 21 Tel. 0118125996		Riposo
			Riposo
Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		Riposo
Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		Riposo
Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		Riposo
	Anche libero va bene	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Il regista di matrimoni	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:15-18:30-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		Riposo
Sala 1	262 Il Codice Da Vinci	16:10-19:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Il Codice Da Vinci	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Il Codice Da Vinci	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Volver	16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 One last dance	15:15-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Una magia notte d'estate	15:25-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	19:35-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Mission Impossible 3	16:45-19:25-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		Riposo
	Il grande silenzio	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		Riposo
	Le mele di Adamo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	Il cane giallo della Mongolia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		Riposo
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo
Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		Riposo
Sala 1	Bubble	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677896		Riposo
Sala 1	141 Il Codice Da Vinci	11:05-14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Scary Movie 4	11:05-15:15-17:30-19:50-22:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 One last dance	11:00-15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Mission Impossible 3	11:05-16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Il Codice Da Vinci	11:05-15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Una top model nel mio letto	11:10-15:25-20:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Ti va di ballare?	17:25-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Volver	11:00-14:55-17:30-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 X-Men 3 - Il conflitto finale	11:10-15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 L'era glaciale 2 - Il disgelo	11:00-15:55-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Il Codice Da Vinci	11:05-15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	La casa del diavolo	20:00-22:25 (€ 5,00)	
	Una magia notte d'estate	11:10-15:45-17:50 (€ 5,00)	
Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		Riposo
Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		Riposo
	One last dance	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Una magia notte d'estate	14:50-16:40-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Ti va di ballare?	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		Riposo
Sala 1	Romance & Cigarettes	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Whisky	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		Riposo
	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Vittoria	via Roma , 356 Tel. 0115621789		Riposo
Provincia di Torino			Riposo
Avigliana			Riposo
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		Riposo
	Il Codice Da Vinci	17:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Bardonecchia			Riposo
Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		Riposo

		Ti va di ballare?	17:30-21:15
Beinasco			Riposo
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		Riposo
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		Riposo
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:25-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Mission Impossible 3	19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411 Il Codice Da Vinci	15:20-18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 Il Codice Da Vinci	16:20-18:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Il Codice Da Vinci	14:20-17:25-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Il Codice Da Vinci	14:50-17:55-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 One last dance	15:30-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 X-Men 3 - Il conflitto finale	14:35-16:50-19:05-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 Volver	16:40-19:15-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Borgaro Torinese			Riposo
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		Riposo
Bussoleno			Riposo
Narciso	corso B. Petrola, 8 Tel. 012249249		Riposo
	Rischio a due	21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Carmagnola			Riposo
Margherita	via Donizetti , 23 Tel. 0119716525		Riposo
	Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	
Chieri			Riposo
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		Riposo
	Il Codice Da Vinci	15:45-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		Riposo
	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30	
Chivasso			Riposo
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		Riposo
	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		Riposo
	Il Codice Da Vinci	16:00-18:45-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Cirié			Riposo
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		Riposo
Collegno			Riposo
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		Riposo
	Il Codice Da Vinci	15:30-18:15-21:00	
Sala 2	149 Romance & Cigarettes	16:30-18:40-21:00	
Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		Riposo
	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Cuornè			Riposo
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		Riposo
	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:00-17:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Giaveno			Riposo
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		Riposo
	Ti va di ballare?	16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
Ivrea			Riposo
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480		Riposo
	Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084		Riposo
	Volver		